OPERE SCELTE

DEL P. PINAMONTI

VOL. VIII.

P. Gio. Pietro Pinamonti
Missionario della Compagnia di Gesù

IL SACRO CUORE

DI

MARIA VERGINE

OPERA

DEL P. GIO. PIETRO PINAMONTI

DELLA COMPAGNIA DI GESU.

MONZA

TIPOGRAFIA CORBETTA

1836

Introduzione

Chi potesse quasi da un'alta torre rimirare in un'occhiata tutta la faccia del cristianesimo, paragonandola all'aspetto che teneva la Chiesa nascente, non potrebbe astenersi d'imitare col pianto gli antichi Israeliti, tornati da Babilonia in Gerusalemme, quando, in contemplare il nuovo tempio di Zorobabele, lo paragonavano all'antico di Salomone: *Seniores, qui viderant templum prius et hoc templum in oculis eorum, flebant voce magna.* 1 *Esdræ* 3, 12. A dire il vero, se non abbiamo la fronte di meretrice, tanto detestata da Geremia, *Frons meretricis facta est tibi, noluisti erubescere*, 3, 3, convien pure coprircela per vergogna al considerare che il nome cristiano, consacrato dal sangue di martiri innumerabili e dagli esempi d'innumerabili santi, dopo avere empito il mondo della sua gloria, è ora mai, presso a una gran

parte di quelli che lo portano, ridotto quasi a un mero nome. Il disegno che mosse il Verbo eterno ad inchinare la sua incomprensibile maestà fino a vestirsi de' cenci della nostra mortalità e a conversare per trentatrè anni cogli uomini, fu per trasportare i costumi del cielo qui in terra: *Apparuit gratia Dei salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos ut, abnegantes impietatem et sæcularia desideria, sobrie et juste et pie vivamus in hoc sæculo*, *Tit.* 2, 11 *et* 12; sicchè i suoi fedeli adempissero perfettamente il loro dovere di pietà verso Dio, di sobrietà verso sè stessi e di carità verso i loro prossimi. E bene conseguì questo suo intento il Redentore ne' primi secoli della Chiesa. In essi l'amore a Dio fu sì fervente tra' cristiani che stancavano i tormentatori colla loro pazienza, come dice s. Cipriano, testimonio non solo di veduta ma di prova; e si offerivano alla morte in sì gran numero che talora non si trovavano tanti carnefici che bastassero per dar loro il martirio quanti erano i cristiani che si offerivano a riceverlo. *Tertull. ad Scap.*, *c.* 5. La loro castità fu sì celeste che l' essere trascinato a' lupanari si riputava maggior tormento che l'essere consegnato a' denti delle fiere, a' laceramenti de'

pettini, *Tertull. Apolog., c. ult.*, agli slogamenti degli eculei e agl'incendj de' roghi. La carità verso il prossimo fu sì accesa che ne stupivano gl' idolatri medesimi, *Tertull. Apolog.*, 39, giungendo ella a segno di fare a gara per morire l' uno per l' altro e arrivando a vendersi in servitù (*s. Clemens epist. ad Corint. apud Euseb., et Ruf. refert multos sui temporis etc.*) per riscattare altri di schiavitudine, con tanta lealtà, come se avessero non solamente un cuor solo, che non soffre divisione, ma anche un' anima sola, che non è nemmen capace d' essere divisa.

Ma dove sono iti adesso questi miracoli di virtù, che una volta erano esempi sì comuni? Il lusso, le delizie, la corruzione de' costumi ha ridotto una gran parte de' fedeli a non distinguersi da' pagani quasi più in altro che in qualche atto esteriore di religione; seguitando nel rimanente le massime di una vita tutta mondana, tutta animale, tutta attaccata alla terra, come se fossero infedeli. I benefizj divini non ci muovono maggiormente che se fossero favole; le miserie de' prossimi non ci toccano maggiormente che se fossero nemici; e la piena della disonestà è oramai tanto crescinta che sottomette non solo i piani ma sale anche le cime più

rilevate e pretende che quello che è vizio divenga oramai costume e che col nome sacrosanto di cristiano, possa senza mostruosità accoppiarsi una vita da bruto. Io parlo del comune de' cristiani; perchè so bene che in ogni tempo ha Dio serbato nella sua chiesa molte anime elette che non piegano le ginocchia a quest'idoli maledetti ma mantengono intera la loro fedeltà verso il Signore. Ma parlando del comune della gente, come le fabbriche dell' antica Roma sono piuttosto rovine che fabbriche e sono considerabili piuttosto per quel che accennano d'antica maestà che per quel che contengono di presente, così la vita d'una gran parte de' fedeli non porta seco altro più di riguardevole che il ricordarci la memoria degli antichi nostri predecessori e i pregi eccelsi del loro nome.

Tuttavia, se qualche cosa abbiamo da contrapporre per nostra discolpa a' primi secoli, pare a me che sia l'ossequio alla santissima Vergine, che non solamente non è raffreddato nel cristianesimo ma piuttosto si accende sempre di vantaggio con una fiamma di divozione che non apparve universalmente ne' primi tempi. E forse quest'è quella divina semenza che ci lascia il Signore con provvidenza particolare affinchè non diveniamo

in tutto reprobi: *Nisi Dominus reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, et quasi Gomorrhæ similes essemus*, *Isa.* 1, 9. Pertanto, come tutta la cura del medico si volge a promovere tutte quelle operazioni della natura che recano qualche pronostico di salute, così è giusto di promovere quest'affetto verso la Vergine madre, da cui possiamo attendere un giorno la riforma de' costumi e di presente possiamo sperare un argine insuperabile alla piena di tanti mali.

Questo m'ha posto in pensiero di mettere insieme un piccolo librettino per accendere chi vorrà leggerlo nella divozione a Maria. E perchè una tal divozione è di due sorte, una sostanziale e soda, che consiste nella stima grande delle virtù e de' meriti di questa gran regina, l'altra accidentale e sensibile, che consiste in una certa tenerezza d'affetto verso di lei, procureremo qui l'una e l'altra; la prima colle considerazioni che ci rendono stimabilissima questa divina signora, l'altra con proporre un oggetto sensibile a' suoi divoti, ed è l'ossequio al sacro cuore della medesima nostra signora. Ma che cosa intendiamo noi per cuore? Per cuore s'intende nella divina Scrittura frequentemente la volontà e talora anche tutto l'interno dell'anima,

prendendosi questo vocabolo in senso morale. E qui noi in questo senso ancora frequentemente lo prenderemo per la volontà e per l'interno della santissima Vergine; ma perchè nell' esercizio della divozione anche più spirituale abbiamo bisogno di qualche cosa di materiale e sensibile per eccitarci di vantaggio, però prenderemo anche questo vocabolo di cuore in senso fisico, per quella parte che come in noi, così nella Vergine fu la prima a formarsi nella formazione del suo santissimo corpo, la prima a vivere, l'ultima a morire, e degna in fine del nostro amore e de' nostri rispetti, come tutta ripiena di celesti ardori di carità verso Dio e verso noi altri sue misere creature. L'oggetto dunque primario di questa operetta è la stima della santissima Vergine; e l'oggetto sensibile è il suo sacro cuore, onorato da noi come la più preziosa reliquia di quel corpo verginale, che meritò di vestire d'umane membra il Verbo eterno.

Parimente, perchè la verace divozione congiunge insieme e fiori e frutta, *Videamus si flores fructus parturiunt*, *Cant.* 7, 12, per questo alle considerazioni d'ogni giorno aggiungeremo l'esercizio d'alcuni atti divoti, praticati da persone segnalate nella divozione

di Maria, secondo che si narra nell' istoria delle lor vite; affinchè il loro esempio ci sia stimolo e luce per farci camminare a loro imitazione e riducendo in pratica o tutti o parte degli esempi rammemorati.

Finalmente, perchè nell' intercessione della gran Madre di Dio si trova una quasi partecipata onnipotenza per ottenere tutte le grazie, *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes*, perciò aggiungeremo ogni giorno una orazione alla medesima Madre divina per supplicarla ad impetrarci ogni bene, ossequiando il suo sagratissimo cuore, affin di cambiare il cuor nostro in un altro tutto conforme al suo proprio.

Mentre poi quest' operetta non passerà facilmente ad altre mani che a quelle de' divoti di Maria, sarà fuor di ragione il temere che essi credano le lodi che qui se le attribuiscono troppo esagerate. Anzi, avendo essi una stima così sublime de' pregi e della santità della Vergine Madre, penseremo a giungere colla penna a quel segno ove essi giungono col cuore. Tuttavia due cose mi piace qui d' avvertire per andar incontro ad ogni sospetto che possa da me temersi anche fuori di ragione. La prima sarà il riputare che le lodi della santissima Vergine

addotte in queste considerazioni non possano in alcun modo pregiudicare alle lodi dovute a Cristo. Ma la gloria che si dà alla divina Madre è sì da lungi che si opponga alla gloria dovuta al suo divino Figliuolo che i santi la giudicano per una cosa stessa. S. Girolamo si dichiara espressamente di questo parere: *Omnis honor impensus Matri redundat in Filium, ad Eustoch.*; se ne dichiara s. Bernardo: *Quidquid in laudibus Matris proferimus, ad Filium pertinet, hom. super Missus*; se ne dichiara Andrea cretense: *Filii gloriam cum Matre non tam communem dixerim quam eandem, de laud. B. V.*; e così si potrebbe mostrare d'altri santi. Quindi quella fortunatissima donna che mossa dallo Spirito Santo volle lodare altamente Gesù Cristo non seppe farlo in miglior modo che lodando altamente la madre che l'aveva generato e gli aveva dato il latte: *Beatus venter qui te portavit, et ubera quæ suxisti! Luc.* 11, 27. La gloria maggiore che abbia il sole è possedere come miniera inesausta un tesoro di tanta luce che possa, senza perderne nulla, comunicare tale splendore alla luna da farla quasi un altro sole minore; e parimente la gloria maggiore di Cristo è l'essere egli una sorgente di tanta grazia che possa con

eccesso superiore ai nostri pensieri comunicarla talmente alla sua Madre che l' abbia formata una sua compagna ed una viva copia delle sue divine virtù per quanto n' è capace la creatura.

E ciò mostra anche chiaro che non è da temere l'altra opposizione di eccedere facilmente i termini in queste lodi. Se date ad un architetto la misura di una base, vi saprà subito dire quanto debba esser alta la colonna che vi si regge sopra, perchè sia proporzionata secondo l' arte. All' istesso modo se riconosceremo il fondamento su cui s'appoggiano i pregi di Maria, vedremo subito che la loro altezza arriva dove non può arrivare una mente creata. Imperocchè la base di questa fabbrica divina è la sua ineffabile dignità di madre del Verbo incarnato. Questa dignità essendo, come vedremo dappoi più espressamente, il posto più eccelso ove possa sollevarsi una persona creata, ci toglie la speranza di ritrovare in terra una misura che l' uguagli. Diremo solo, per dirne qualche cosa almeno confusamente, che la potenza del Padre, nel formare questa divina signora, le diede tanto di ricchezze, quanto fosse proporzionato al dono immenso che le faceva del Verbo divino, accomunando con lei un

Dio figliuolo. Parimente la sapienza del Verbo eterno le diede tanto quant' era necessario che le desse per costituire una debita convenienza tra la Madre ed il divino Figliuolo: *Per quandam quasi infinitatem gratiarum et perfectionem*, dice s. Bernardino, *t.* 1, *serm.* 61, *a.* 2, *c.* 12; sicchè quanto la Vergine comunicò a Cristo di essere umano, altrettanto a un certo modo di dire comunicasse Cristo alla Madre di esser divino: *Tu communicasti mihi quod homo sum*, ci lasciò scritto Guerrico; *et ego communicabo tibi quod Deus sis.* Finalmente la bontà dello Spirito Santo tanto diede di ricchezze a Maria quant' era conveniente che quell' oceano immenso versasse in un cuore, dove non si trovava veruno impedimento nè di colpa nè d'imperfezione nè d'ingratitudine nè di tiepidezza che ritardasse la corrente de' divini favori. Laonde, a ristringere in brevi termini di parole quello che non ha termine, tanto fu dato alla Vergine quanto ad una pura creatura si poteva dare, non assolutamente parlando chi non lo sa? mentre Dio è onnipotente, ma quanto si poteva dare dentro quest' ordine di cose per cui il Signore ha stabilito di comunicare le sue perfezioni fuori di sè; affinchè questa gran

signora, dopo l' umanità sacrosanta di Gesù Cristo, fosse la più grand' opera del braccio onnipotente: *Fecit mihi magna qui potens est.* Pertanto che credete di dire quando dite Maria? Sollevate pure i vostri pensieri, dilatate pure i vostri affetti, concepite il più eccelso, il più sublime che possa ritrovarsi tra le cose create, e assicuratevi tuttavia che non giungerete mai al giusto segno, non che possiate mai trapassarlo. *Qui omnia illustria et gloriosa cum laude graviterque dixerit de te, Virgo sacrosancta, nunquam a veritatis scopo aberraverit; et tamen dignitatis tuæ magnitudinem nulla unquam oratione exæquabit;* così ci assicura s. Basilio di Seleucia, *orat. in Assumpt.* La Vergine è veramente una pura creatura, ma una creatura che da sè sola costituisce una gerarchia sublime, per cui, con essere solamente inferiore al suo figliuolo, forma uno stato inaccessibile ad ogni altra creatura e che contiene con incomparabile vantaggio tutto il buono e tutto il bello delle perfezioni create: *Certitudinaliter tenendum est quod beata Virgo est super omnes ordines angelorum, tanquam per se implens et continens unum integrum ac totalem statum,* dice s. Bernardino, *serm. de exalt. B. V. art.* 1, *c.* 4; al cui parere

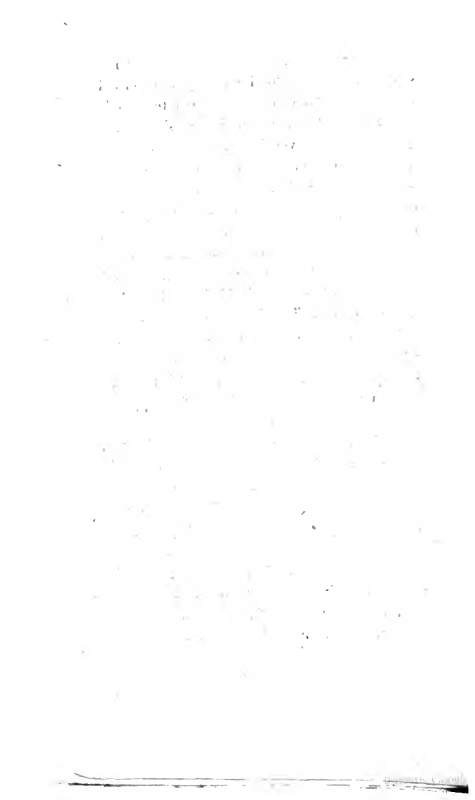
si sottoscrive Gersone: *Juxta hierarchicam Dionysii legem, continet eminenter Maria omnem perfectionem creaturarum tanquam inferiorum, ut jure dicatur regina mundi. Super Magnif. tract. 4, lit. e.* Pertanto, siccome i gradi per cui si misura il giro del cielo supremo sono immensamente maggiori de' gradi per cui si misura il giro della nostra terra; così le virtù, i doni, i pregi della Madre di Dio sono incomparabilmente maggiori delle virtù, de' doni, de' pregi di tutto il rimanente de' santi insieme. E se nell'incarnazione del Verbo eterno si trovò questa signora in uno stato di tanta grazia che potè allora esser degna madre di Dio, mentre dopo l'incarnazione, in tant'anni che sopravvisse, moltiplicò incessantemente questa medesima grazia, converrà dire che sul fine si trovasse in uno stato a un certo modo di più che madre di Dio. Ora se queste cose non s'intendono degnamente che solo da Dio medesimo, confessiamo apertamente che solo da Dio si possono conoscere appieno le perfezioni della gran Vergine. *Quanta sit Mariæ species, qui dedit speciem solus novit: hoc soli pervium Creatori, sed nulli cognitum creaturæ. Ric. a s. Laur., lib. 9 de laud. B. V.*

Non ho dunque di che temere che compariscano soverchiamente ingrandite le cose che qui s' hanno a ridire di Maria: piuttosto potrei sospettare che questa divozione al suo cuore sagrosanto comparisse come men soda e direi quasi come femminile. Ma se fosse così converrebbe anche far poco conto di quel che insegnò Gesù Cristo medesimo, il quale di propria bocca ammaestrò s. Brigida (*v. p. Marches., Diario,* 2 *giugno*) a riverire e salutare il cuore della sua Madre divina come pieno di maggior carità che non ne contengono tutte le creature del cielo e della terra. Parimente converrebbe dire che il medesimo Signore troppo avesse abbassata la sua maestà con farsi vedere alla sua sposa s. Geltrude (*ivi*) nella festa dell' Assunzione in atto di lanciarsi con tal impeto nel cuore della Madre santissima che per esso il medesimo cuore rimaneva pieno di meriti infiniti. Sarà dunque miglior consiglio, in vece di far poco conto di questa industria per accendersi nell' amore verso la Vergine Madre, procurare con praticarla di meritarsi la sorte della venerabile Francesca Vacchinia (*Marches. nel Diar.,* 12 *aprile*), la quale nel cuore di Maria con estremo suo giubilo vide scritto il suo proprio nome.

Chi sa però che come il Signore fece intendere all'istessa s. Geltrude, *Vita l. 4, c. 3*, di aver riserbato a questi ultimi tempi la divozione del suo cuore divino affin di eccitare a nuovo fervore la tiepidezza de' cristiani, chi sa, dico, che, avendo egli tanto congiunti gl' interessi delle sue lodi co' vantaggi della sua Madre, non abbia parimente riserbato la divozione del sacro cuore di Maria alla nostra età affin di riscaldare la nostra freddezza e di farci per questo mezzo innumerabili grazie; giacchè come in Maria egli ha depositato tutti i suoi tesori, così nelle sue preghiere ha riposto le leggi della sua clemenza? *Lex clementiæ in lingua ejus. Prov.* 31, 26.

Rimane per ultimo l'avvertire il lettore che non basta una settimana sola, e molto meno basta un'occhiata per fare il debito profitto di questa divozione; ma convien leggere e rileggere e poi pesare maturamente le grandezze della Vergine qui espresse ed esercitarsi con premura nel farle gli ossequj qui rammemorati, affin d'ingenerare nella nostra mente quell' alta stima che le conviene ed affine d'acquistare quella tenerezza che è necessaria per essere esauditi e per meritarci questo gran titolo di divoti di Maria e del

suo cuore sagrosanto. Le fiere più veloci nel correre lasciano mal impresse nel terreno le loro pedate. Come volete che vi s'imprimano nel cuore le verità se leggete alla sfuggita e correndovi sopra coll'occhio come si leggono le novelle? Rammentatevi che la servitù prestata a Maria è stata sempre riconosciuta da'santi per un contrassegno di predestinazione: *Qui me inveuerit, inveniet vitam, Prov.* 8, 35; e vedete se una simil trascuratezza in onorare la Madre di Dio possa trovarsi se non dove languisce la fede.

In ogni caso che non giovasse a verun altro questo piccolo librettino, spero che gioverà pure a chi l'ha scritto; sicchè, mancandomi gli altri meriti per la salute, supplisca questo, benchè sì tenue, d'aver parlato delle lodi della gran Vergine, secondo l'antica promessa: *Qui elucidant me vitam æternam habebunt. Eccl.* 24, 31. Già si sa che la Madre di Dio imita tanto la liberalità divina nel dare, che va cercando i titoli per potersi diffondere; e però potrò io e potranno tutti confidare con s. Idelberto di ottenere dalle mani di quella gran signora, tanto che superi i nostri meriti co'suoi doni: *Doces me sperare majora meritis; quæ meritis majora largiri non desinis.*

CONSIDERAZIONE I.

PER LA DOMENICA.

IL CUORE DI MARIA

Specchio senza macchia.

Somma purità dovuta alla Vergine come a figliuola dell' eterno Padre.

I. Considerate il primo titolo sublimissimo del cuore di Maria, ed è l' essere uno specchio senza macchia. Due sorte di purità si possono distinguere al nostro intento: una positiva, che consiste nella carità e nell' altre virtù; l' altra negativa, che consiste nell' andare esente dalla colpa. Ora nella madre di Dio la prima sorta di purità non fu somma, giacchè la santità creata ch' era in lei poteva pure sempre più crescere; ma fu ben somma la purità negativa, perchè si dilungò sommamente da ogni peccato: *Potest aliquid creatum inveniri, quo nihil purius esse poterit in rebus creatis, si nulla contagione peccati inquinatum sit. S. Thom., dist.* 43, 44.

Quindi ella è detta bella come la luna ed eletta come il sole: *Pulchra ut luna, electa ut sol;* per additarci che la Vergine nella santità positiva si distingueva dal suo Figliuolo, come la luna dal sole; cioè a dire che la sua bellezza, benchè ineffabile, era incomparabilmente minore in lei che non era in Gesù Cristo, sole di giustizia; ed oltre a ciò non era bellezza innata, ma straniera e participatale dal suo sole divino: *Quia respexit.* Per contrario nella purità negativa la Vergine è bella com'è il sole; *Electa ut sol;* perchè, preservata da ogni colpa, imitò esattamente il suo Figliuolo nell'innocenza, possedendo, siccome possedeva esso, una totale esenzione da ogni macchia, sebbene in diverso modo affatto e per ragione totalmente diversa. Così si avvera l'oracolo del profeta Isaia, che nel cielo della Chiesa la luce della luna sarà simile affatto alla luce del sole: *Erit lux lunæ sicut lux solis, cap.* 30, 26; perchè ugualmente non ebbe parte il peccato nè in Gesù Cristo, nemmeno nella sua Madre a sua imitazione: non v'ebbe parte il peccato originale, non il peccato attuale, anzi non v'ebbe parte nessuno de'loro pessimi effetti o cagioni. Ella preservata dal debito di contrarre la colpa, come non compresa

nel patto che si fece da principio col primo padre: ella libera dalla potenza di peccare perfino, perchè quella impeccabilità che Cristo ebbe per natura, la Vergine ebbe per grazia: ella senza il fomite del peccato, perchè non provò mai una minima spinta verso del male, nè mai entrò nelle sua mente immagine, specie, pensiero di cosa impura: ella senza passioni disordinate, perchè dove non era la radice della colpa, non potevano essere i rami: ella affatto incapace d'intrinseche suggestioni, giacchè il dominio ch'ella aveva delle sue potenze non soggiaceva a ribellione; e se il demonio estrinsecamente ardì tentarla, ne riportò per merito l'essere schiacciato più fortemente nel capo suo velenoso, *Ipsa conteret caput tuum:* ella più pura degli angioli stessi, i quali se già non peccarono, pur potevano peccare; e se furono puri, la loro limpidezza proviene dalla natura per necessità, non dalla grazia per merito come in Maria, *Albert. M., de laud. B. V., c.* 182: ella finalmente non solo purissima in sè medesima ma pura anche negli altri, perchè solo coll'aspetto ingenerava la purità ne' riguardanti, a guisa della neve che par che solo veduta da vicino vi agghiacci.

Ma come poteva essere altrimenti se Maria

doveva essere degna figliuola del Padre eterno, come pur egli la chiama per Davide: *Audi, filia, et vide, et obliviscere populum tuum; et concupiscet rex decorem tuum. Ps.* 44, 11 *et* 12. È vero che questa figliuolanza non passa i termini della figliuolanza adottiva; ma com'ella si fa in noi per la grazia, e la grazia della Vergine fu tanto superiore alla grazia di tutti i santi, ed ella a niuno fu più simile che al suo Figliuolo divino, ne segue ancora che la sua adozione sia superiore all'adozione di tutti i santi e somigliante alla figliuolanza naturale di Cristo. Posto ciò, se la Vergine è figliuola del Padre per più forte ragione che non son figliuoli tutti gli eletti, conviene che per la stessa ragione sia più simile al Padre che non son simili tutti gli altri giusti; ed in conseguenza ch'ella sia più di tutti lontana da ogni macchia di peccato. Certamente se la maternità di Maria doveva tanto rassomigliarsi in terra alla paternità divina, conveniva per necessità, dice s. Anselmo, ch'ella fosse sì pura che più puro di lei non potess'essere altri che Dio: *Decens erat ut, ea puritate qua major sub Deo nequit intelligi, virgo illa niteret cui Deus Pater unicum Filium suum dare disponebat. L. de concept.*

B. V. Uno specchio che sia anche leggermente appannato, non può rendere fedelmente l' immagine : *Imaginem maculosa non reddunt ;* laonde chi non contende alla Vergine il privilegio d' essere la primogenita del Padre nell' ordine della grazia, non può contenderle il privilegio d' essere al Padre in tutto simile nell' esenzione d' ogni sorta di colpa ; giacchè da un lato la similitudine è la prima ragione di detta figliuolanza ; e dall' altro lato non v' ha maggior dissomiglianza da Dio che il peccato.

Come madre del Figliuolo.

II. Considerate che questa somma purità è dovuta a Maria anche come madre del Figliuolo divino. L' essere madre del santo de' santi e non essere affatto santa è una proposizione mostruosa, dice s. Anselmo ; e noi per rimanerne persuasi discorriamo così. O Gesù Cristo voleva aver riguardo all' onore suo proprio, o voleva aver riguardo all'onore della sua madre ; per l'uno e per l'altro capo conveniva che desse alla Vergine una purità senza pari.

Se voleva aver riguardo alla madre, le doveva come a madre tutte queste tre cose; onore, ubbidienza ed amore. Ma qual amore

sarebbe stato mai verso di lei, se potendola esentare d'ogni colpa, non l'avesse esentata, mentre ella ogni colpa più abborriva che qualsisia pena, ed avrebbe eletto più volentieri di non essere che d'essere peccatrice? Come potrebbe con ciò stare che Gesù Cristo riguardasse la sua madre con un occhio più amorevole che non riguarda tutta la corte celeste, secondo che pur dice s. Bernardino: *Christi filialis aspectus ad Matrem transcendentissimus esse debet, ita ut totam curiam cœlestem simul sumptam non debet aspicere sub tali ordine amoris. Ser.* 61, *a.* 2, *c.* 7. A questo dire egli non avrebbe conceduto alla Madre quel privilegio che ha conceduto a' suoi servi, che sono gli angioli, nel formare i quali accordò insieme la natura e la grazia: *Erat Deus condens simul naturam, et infundens gratiam. August., l.* 12 *de civit.*, c. 9. Anzi la prima donna peccatrice, che fu Eva, avrebbe avuto questo privilegio di uscire dalle mani del suo creatore affatto pura, e non l'avrebbe avuto Maria, che è quella donna eletta a ristorare la disobbedienza e i danni della prima; e pure alla regina non convengono i medesimi trattamenti de' servi: *Non decet eodem modo gubernari servas et reginas; nec æqualiter*

tractari. Justin., de publ. judic. Per simil modo dove sarebbe l'onore dovuto da Cristo alla sua Madre, se avesse permesso ch'ella fosse mai stata infetta d'alcun peccato anche nella sua prima origine? In questo stato la Vergine sarebbe degna di disprezzo, anzi di maledizione, come rea: e dall'altra banda, come poteva essere maledetta mai quella creatura da Dio che doveva una volta essergli madre? *Qui maledixerit Patri vel Matri morte moriatur.* Finalmente se dovea Cristo obbedienza alla Madre divina, come poteva mai avvenire che questa madre fosse una volta stata schiava a Lucifero? Abimelecco re di Gerara, rilasciando Sara nella sua libertà, le disse in fine: *Memento te deprehensam. Gen.* 20, 16. Ricòrdati che già venisti nelle mie mani. Or con quanto più di ragione si sarebbe potuto gloriare Lucifero se avesse mai avuto suddita Maria? Alla fine Sara uscì dalle mani d'Abimelecco intatta senza ricevere alcun oltraggio; ma la Vergine sarebbe stata una volta macchiata. E però nell'andar libera dalle sue mani avrebbe potuto dirle Lucifero; io ti lascio, ma ricòrdati che ti avvinsi ne' miei lacci: mi schiaccerai una volta il capo, ma tieni a mente che mio fu tutto il principio della tua vita: abbia pure Iddio

gli avanzi, mie furono le primizie; *Memento te deprehensam.* E ad una tal madre era mai conveniente che si soggettasse sì lungamente il Verbo incarnato? Se le leggi non consentono che una madre possa mai divenire schiava d'un suo figliuolo, avrà consentito la divina Sapienza che la sua Madre divenga schiava del demonio, potendola preservare sì agevolmente da questa servitù? Se non l'avesse preservata, non potrebbe addurne altra ragione che il non aver voluto preservarla; ma il non aver voluto farle questo gran beneficio come potrebbe scusarsi in chi tutto poteva come Dio, e come uomo tutto doveva alla Madre, cagione seconda di tutto il suo bene? Nè vale il dire che l'ha poi santificata: il perdono sana la piaga, ma non toglie la cicatrice: *Indulgentia quos liberat, notat, l. si de gener. abolit.*

Che se pure si potesse credere che Cristo avesse trascurato questo onore dovuto alla Madre, come poteva trascurare l'onore dovuto a sè medesimo? Possiamo dir qui ciò che in un proposito somigliante dice s. Agostino: *Si Mariæ non congruit, congruit filio quem genuit. Serm. de Assumpt.* Non v'ha privilegio che trascenda la dignità di madre di Dio; ma se vi fosse, non potrebbe mai

trascendere la dignità di quel figliuolo divino che prese carne nel suo talamo verginale. E chi non sa che il disonore de' genitori ritorna in disonore della prole? *Dedecus filii pater sine honore. Eccl.* 3, 13. Come quelle acque che passano per una ignobile miniera si vestono delle sue qualità, così delle qualità della madre conviene che s'imbeva la nascita de' figliuoli. *Partus sequitur ventrem.* Una piena dunque di tanti disordini, di tanti impossibili ad avvenire, ci rende impossibile il credere che nel cuore di Maria alloggiasse mai nemmeno per un momento il peccato, non l'attuale, non l'originale, sicchè ella non fosse formata col più santo, col più eccellente, col più ammirabile di tutti i doni celesti da quel Signore che la formava per essere sua degna madre: *Usque adeo desipiendum est ut homo videat melius aliquid fieri debuisse, et Deum credat facere noluisse? Aug., l.* 1 *contra adversar. legis, c.* 24.

Come sposa dello Spirito Santo.

III. Considerate il terzo titolo sublimissimo pel quale si deve a Maria una somma purità, ed è per essere ella sposa dello Spirito Santo. Tutte le anime che sono in grazia hanno per privilegio questo celeste sposalizio:

Sponsabo te mihi in fide, *Ose.* 2, 20; ma il nodo che passa tra lo Spirito Santo e la Vergine è d'un ordine incomparabilmente più eccelso, mentre ella gli appartiene con un titolo specialissimo, cioè a dire per quel consenso che le fu chiesto dall'arcangelo Gabriele e ch'ella per lui diede allo Spirito divino, di sopravvenire a lei nell'anima e nel corpo per fecondarla come madre e valersene a formare del suo sangue verginale le membra al Verbo incarnato: *Ipse Spiritus Dei, ipse amor omnipotentis Patris et Filii, corporaliter venit in eam, et reginam cœli et terræ fecit sponsam suam*, dice s. Anselmo. *De excellen. B. V. c.* 4. Per questo ancora l'arcangelo non le comparve in sogno come a s. Giuseppe, ma in vigilia; perchè il sonno non sarebbe stato un tempo confacevole a chiedere e a dare questo medesimo consentimento per le nozze pretese; *vide Maldonatum in cap.* 2 *Luc.* Posto ciò chi può credere che lo Spirito divino non volesse scegliersi una sposa affatto nobile per ogni lato? Ma nobile per ogni lato non sarebbe stata, se fosse stata una volta peccatrice e dappoi santificata. Questo sarebbe avere la nobiltà per grazia e non per nascita. Troppo importa il buon principio, è troppo

difficile lo scancellarsi affatto quelle macchie che si sono una volta contratte in pregiudizio dell' onore: *Infamia semel imposita perpetuo durat; l. 3, c. De his qui notantur infamia.* E chi degli uomini, potendosi eleggere una sposa a sua voglia, l' eleggerebbe macchiata? Come però l' avrebbe eletta chi la poteva far tutta di pianta a modo suo? Quando una somma purità non si dovesse a Maria per altri capi, le era dovuta per questa gran dignità d' essere sposa dell' Altissimo. *Augusta licet legibus non sit soluta, tamen princeps eadem illi privilegia tribuit quæ habet ipse; l. Princeps, ff. de leg.* Nè vale il dire che nella sua concezione e ne' primi suoi anni non era ancora concluso questo divino sposalizio, che si conchiuse poi nell' incarnazione del Verbo eterno: ciò che rileva? Basta ch' ella fosse destinata fin da principio a queste nozze beate, perchè fin dall' ora se le dovesse per regalo anticipatamente ogni sorta di grazia e però anche la grazia originale. *Cœlestis sponsa antenuptialium munerum gratiam Spiritum Sanctum accepit,* dice s. Epifanio; altrimenti non sarebbe mai stata proporzionata per concorrere collo Spirito Santo alla concezione del Verbo incarnato, senza una tale purità che per essa

vi fosse la dovuta corrispondenza di similitudine coll' umanità del Redentore.

Tanto più che al grado sublimissimo di sposa andava congiunto l' officio di mediatrice tra Dio e i peccatori; e però come avrebbe potuto esercitare degnamente questo carico se avesse una volta peccato? *Non potest quis exercere officium in quo semel deliquit; l. 12, c. De susceptor.* Non è dovere che sia mezzano di riconciliazione chi una volta partecipò del delitto unica cagione della discordia. La verga di Mosè, benchè per altro sì prodigiosa, tuttavia non fu eletta per dar fiori e frutti in mano di Aronne, perchè una volta s' era cambiata in una serpe. Rimanga dunque indubitato che la Vergine fu sempre tutta bella e senza macchia: *Tota pulchra es, et macula non est in te: Tota pulchra,* dice s. Bonaventura, *per omnis boni præsentiam; sine macula, per omnis mali absentiam.* Il Padre l'ha voluta sempre santa, perchè ella è sua figliuola, e l'amore discende: il Figliuolo l' ha voluta sempre santa, perchè ella è sua madre, e l' amore deve qui ascendere: lo Spirito Santo l' ha voluta sempre santa, perchè ella è sua sposa, e l' amore deve avere qui perfettamente il suo effetto, ch'è l' unione de' cuori. In questa

sposa divina doveva il divino Spirito distendere quasi sè stesso, dice s. Idelfonso, comunicandole tanto di grazia, tanto di prerogative, tanto di doni, tanto di dignità quanto n'era capace una pura creatura e quanto conveniva che ne avesse quell'anima fortunatissima che dopo Cristo doveva essere il primario istrumento del medesimo Spirito divino per santificare tutto il genere umano. Pertanto si dia pure alla Vergine la gloria del Libano, com'ella merita: *Gloria Libani data est ei, Isa.* 35, 2; perchè come nel Libano non mancò mai la neve, *Nunquid deficiet... nix Libani? Jer.* 18, 14; così nella Vergine non mancò mai l'innocenza, nè per colpa alcuna attuale, benchè minima, e molto meno per la colpa originale, che d'ogni minima colpa immensamente è più rea: *Nihil inquinatum in eam incurrit. Sap.* 7, 25. Essa è quella luce che uscì affatto limpida dalle mani del suo Creatore e tale sempre si mantenne. Essa fu quel balsamo non mai adulterato: *Quasi balsamum non mixtum odor meus. Eccl.* 24, 21. Il suo seno fu sempre trincerato da' gigli, *Venter tuus vallatus liliis, Cant.* 7, 2, per non dar mai orecchio a ciò che avesse sentore d'impurità; altrimenti non sarebbe mai stata bastevolmente monda

dinanzi al suo Signore; giacchè se non son mondi gli angioli dinanzi a Dio, *Stellæ non sunt mundæ in conspectu ejus,* perchè potevano peccare, quando non abbiano peccato, argomentate voi come sarebbe degno talamo dell' Altissimo quel cuore che non solo potesse macchiarsi ma fosse stato anche macchiato.

ORAZIONE ALLA SANTISSIMA VERGINE

In ossequio del suo sacro cuore.

O gran regina del cielo e della terra e sommamente e perpetuamente immacolata, io m' inchino profondissimamente in ossequio del vostro cuore fortunatissimo, specchio senza macchia nè mai lordato neppur per ombra da veruna sorta di colpa nè originale nè attuale. Me ne rallegro con voi come di pregio sopra ogni altro da voi stimato: vorrei accogliere nel mio seno tutto il giubilo che per questo riguardo hanno mai provato i vostri veri divoti nel loro; e se un tal pregio potesse mancarvi mai, mi contenterei d'essere annichilato per mantenervelo. Ma intanto un peccatore tutto di fango, quale son io, con che rossore deve comparirvi davanti? Voi ben vedete che le mie iniquità e passate

e presenti son senza numero; ma per questo potranno forse sopraffare la vostra carità, sicchè non mi compatisca e non mi voglia ajutare? No che, sebben non lo meriti, tanto più confido di poterlo per voi ottenere, mentre sarà tanto maggiore la gloria della vostra misericordia, quant' è maggiore la mia miseria. Su dunque fissate uno de' vostri sguardi in questo meschino; nè lo rivolgete da me, finchè non vi disponiate a cambiarmi in un altro. Ecco che io vi presento questo mio cuore tutto imbrattato, perchè lo santifichiate. Se egli è immondo, voi lo potete mondare colla vostra intercessione appresso Iddio; e s'è pieno di peccati, voi mi potete ottenere tante lagrime di contrizione che per esse resti lavata ogni macchia. Gran cose vi chieggo veramente, ma le chieggo a voi che siete ricca e potente sopra tutte le creature e che per arricchire questo miserabile non avete da spendere altro se non le vostre preghiere. Queste mi affidano della grazia, sperando per mezzo vostro il perdono di tutte le mie colpe e il vivere in avvenire tanto lontano dal tornarle a commettere che possa poi, morendo, venirvi a ringraziare per sempre in cielo. Amen.

Ossequj da farsi a Maria
per meritarci l'affetto del suo sacro cuore.

1.° *Eleggere la beata Vergine per madre in qualche giorno di solennità e coll'apparecchio di qualche novena*, con rinnovare spesso il proposito d'amarla come madre e d'ubbidirle, come costumava di fare Giovanni Berchmans; e chiedendole sera e mattina nell'andare a letto e nell'alzarsi la benedizione, come costumava il beato Stanislao.

2.° *Nelle tentazioni che insorgono ricorrere a lei con recitare divotamente il* Sub tuum præsidium, come faceva Maria Vela; anzi non aspettare la tentazione, ma prevenirla con questo ricordo, secondo che consigliava s. Filippo Neri a chi era male abituato.

3.° *Visitare divotamente qualche chiesa dedicata alla santissima Vergine.* Tomaso Sanchez, non meno illustre per la virtù che per la scienza, ogni volta che usciva di casa per qualunque affare, visitava sempre qualche chiesa dedicata a Maria; e s. Errico imperatore, nell'entrare in qualche città, indirizzava i primi passi ad onorare la gran Vergine in qualche suo tempio più devoto; e la beata Maria Ognacense non si lasciava distogliere da questo ossequio per l'incomodità del

tempo o della via. Anzi, aggiungendo co'patimenti prezzo all'offerta, soleva di mezzo inverno a piedi nudi visitare di notte tempo una chiesa dedicata alla Madonna, lontana due miglia; onde meritò più volte d'essere accompagnata e sostenuta dagli angioli. Che se non vi fosse permesso l'uscir di casa, voltatevi verso la chiesa della Vergine, e salutatela dal vostro luogo, come faceva la beata Villana in Firenze verso la chiesa di s. Maria Novella. *Razz.*, *de' ss. tosc.*

4.° *Recitare divotamente il suo uffizio.* I religiosi del monastero gamugense per avere tralasciato l'uffizio della Madonna incorsero gran travagli, e ne furono tosto liberati con ripigliare a recitarlo, a persuasione di s. Pier Damiano. *Baron.*, *an.* 1159. Ma procurate di non dirlo troppo in fretta, affinchè non si lamenti anche di voi la Vergine, come si lamentò di alcuni che con simile irriverenza le facevano questo ossequio. *March.*, 2 *marzo.* S. Carlo, occupato in tanti e sì gravi affari, lo recitava sempre in ginocchione.

5.° *Recitare ogni giorno le litanie della b. Vergine,* come tra gli altri costumava di fare la venerabile Orsola Benincasa. *March.*, 24 *luglio.*

6.° *Solennizzare le vigilie della Madonna*

con qualche penitenza. Il cardinale Alessandro Orsini costumava di flagellarsi a sangue. *March.*, 1 *luglio.* Ed un soldato che soleva digiunare fu liberato da tre gravissime pene nel purgatorio, come testifica s. Brigida. *March.*, 1 *febbrajo.*

7.° *Protestarsi di volere amare la Vergine più che la vita propria,* ad imitazione di s. Brinolfo vescovo scarense nella Svezia, di cui con singolare compiacimento disse la Vergine a s. Brigida: *Hic est qui me, dum vixit, vita habuit chariorem;* questi è quello che vivendo mi ebbe in maggior pregio della vita stessa.

CONSIDERAZIONE II.

PEL LUNEDÌ.

IL CUORE DI MARIA

Cuor degno della Madre di Dio.

Altissimo grado della divina maternità.

I. Considerate che il Signore per dare a Salomone un cuor confacevole alla dignità di gran re, gli diede un cuor sì ampio, quanto son ampj i lidi del mare: *Dedit Deus Salomoni latitudinem cordis quasi arenam*

quæ est in littore maris. 3 *Reg.* 4, 29. Di qui argomentate quanto fosse ampio il cuore di Maria Vergine, mentre egli era un cuor degno della madre di Dio. Ma chi potrà mai giungere a figurarselo giustamente? *Quæritis qualis mater; quærite prius qualis filius*, dice s. Eucherio. Se vi cadesse in pensiero di scandagliare il profondo della dignità della gran Madre, prima di porvi all'impresa, tentate se vi dà l'animo di misurare la dignità del suo divino Figliuolo. Imperocchè la divina maternità non può avere altra misura che l'infinito a cui termina; onde a comprenderla non vi vorrebbe di meno che comprendere il Verbo incarnato, e quel che vuol dire un uomo ch'è Dio, un Dio ch'è uomo, l'opera più illustre dell'increata potenza e carità, l'opera in cui s'è rinchiuso il suo fattore per farla massima. Quell'unigenito dunque che, avendo ricevuto nel seno del Padre *ab æterno* un essere senza principio, volle poi prender nel seno di questa madre un nuovo essere principiato; quello può solo intendere la sublimità interminata del grado a cui ella pervenne. *Ipse creavit illam in Spiritu Sancto, et vidit et dinumeravit et mensus est. Eccl.* 1, 9. Egli, che se la formò di pianta tutta a posta per sè,

come sa le ricchezze che pose in lei, così solo conosce appieno la sua dignità; e fuori di lui niun altro speri di poggiare tant' alto. *Tanta fuit dignitas Virginis ut soli Deo cognoscenda reservetur*, dice s. Bernardino, *t.* 2, *serm.* 5, *a.* 3, *c.* 1. Noi balbettando come fanciulli diciamo così.

In due maniere si può considerare la maternità di Maria; nell' essere suo naturale e nell' essere della grazia. Se la consideriamo nell' essere della natura, ancorchè questo sia il suo pregio minore, è però così eccelso che ci opprime colla sua gloria. Imperocchè per esso la Vergine è divenuta parente di Dio in primo grado. S. Tomaso la chiama affinità, 2 2, *q.* 103, *a.* 4, e vuole che per essa si debba alla Vergine un culto speciale, chiamato d' iperdulia. Contuttociò non mancano gravissimi teologi che sostengono che una tal parentela con Dio possa chiamarsi di consanguinità con proprietà di vocabolo e di consanguinità in primo grado, quale si è la congiunzione della madre al figliuolo; e con più forte ragione della Vergine col Verbo incarnato, a cui essa servì di madre e di padre insieme nella sua generazione creata. *Vega, Palæs.* 24, *num.* 1582, *et apud ipsum, Vasquez, Pineda, Canisius.* Che se quella prima

sostanza, per cui dal purissimo sangue della Vergine fu formato il corpo del Redentore ed il nutrimento ch'ella v'aggiunse, mentre dimorò nelle sue viscere i nove mesi ed il latte verginale che dappoi gli somministrò, si conservarono sempre con particolar provvidenza unite al Verbo divino. *Suar., tom. 2, in 3 p., disp. 1, sect. 2, v. Vide igitur, Vega l. c.* Ecco aggiunto stupore a stupore, prodigio a prodigio, esclama attonito s. Pier Damiano; mentre quel gran Signore che colla sua immensità è in tutte le cose in tre modi, per essenza, per presenza e per potenza, nella Vergine è in un altro modo incomprensibilmente più stretto che non è il nodo del sangue. *Cum Deus in aliis rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet per identitatem; quia idem est quod ipsa. Serm. de nat. M.* Ora la Vergine, che senza questo dovrebbe considerarsi quasi una stessa cosa col suo parto divino, come si considera per una cosa stessa l'albero ed il frutto dagli agricoltori, e da' legisti per un' istessa persona il figliuolo ed i genitori, *l. f. c. De impud.*, come non crescerà a dismisura coll'aggiunta del privilegio antidetto, per cui ad un certo modo può quasi dirsi concorporea, non che consanguinea di Gesù Cristo, sulla

autorità di s. Agostino? *Caro Christi, caro est Mariæ. Serm. de Assumpt.* Avrà ben ragione di continuar le sue maraviglie s. Pier Damiano e d' intimare a tutte le creature che tremino per riverenza, nè abbiano ardire di fissare lo sguardo nell' abisso di questa luce: *Hinc taceat et contremiscat omnis creatura; nec audeat aspicere tantam dignitatis immensitatem. Ibid.*

E pure, come io diceva, quest' è il minor pregio della divina maternità, quel che ella porta seco nell' ordine della natura, in paragone di ciò che le arreca nell' essere della grazia, nel quale ella appartiene in un certo modo all' ordine dell' unione ipostatica e la risguarda intrinsecamente e con essa ha una necessaria congiunzione. *Suarez, t.* 2, *in* 3 *p., disp.* 1, *sect.* 2. Non v' è però dono creato che possa eccedere il suo grado, siccome non v' è creatura che la possa superare di posto; sicchè ove abbiate trovato la Madre di Dio, se passate più avanti, non trovate altro che Dio medesimo. E questo ha sempre rapito in un' estasi di stupore le menti e le penne de' sacri dottori: e mi giova a darvene un saggio, riferendone qualche cosa. Alberto magno afferma che la divina maternità è come infinita. *Apud d. Anton., p. t.* 15. S. Tomaso

afferma che come non può darsi meglio di Dio, così non può darsi maggior dignità della Madre di Dio: *Ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest esse aliquid majus Deo.* 1 *p.*, *q.* 25, *a.* 6. S. Bonaventura afferma che sebbene Iddio può fare un maggior mondo, un cielo più nobile, un sole più lucido, un universo ripieno di maggiori maraviglie, non può però fare una madre maggiore della Vergine: *Majorem matrem, quam Matrem Dei, non potest facere Deus. In spec.* S. Bernardino afferma che la dignità di Maria porta seco per dote tutt' i tesori dell' onnipotenza: *Excepto Christo, tanta gratia Virgini data est, quantum uni creaturæ dari est possibile. T.* 1, *serm.* 61, *a.* 2. Niuno sarà mai eguale alla Madre di Dio, dice il sapientissimo Idiota; niuno sarà maggiore se non Dio: *Nemo æqualis est tibi; nemo major, nisi solus Deus. Lib. de B. V.* Se non poteva nascere un figliuolo maggior di Cristo, nemmen poteva uscire in luce una madre maggiore di Maria, dice s. Bernardo: *Nec major inter filios nasci potuit, nec major inter matres.* Maria è un'opera, dice s. Pier Damiano, che solo è superata dal suo artefice: *Opus quod solus opifex supergreditur. Serm.* 1 *de nativit. B. V.*

Ella è un ristretto della divina incomprensibilità, dice Andrea di Candia. *Divinæ incomprehensibilitatis summa. Orat. de Assumpt.* Ella è un compendio della divina pienezza, dice il santo martire Metodio: *Incircumscripti Dei circumscriptio. Or. de Hypap.* Ella è un libro incognito ad ogni occhio creato; per darci a vedere le perfezioni del Verbo eterno, dice s. Epifanio: *Liber incomprehensus, qui Verbum Patris mundo legendum exhibuit. Serm. de laud. B. V.* Ella è un ritratto visibile di Dio invisibile, dice s. Agostino: *Si formam Dei te appellem, digna existis. Serm. de Assumpt.* Ella è quasi trasformata in quel Dio che ha dato al mondo, dice s. Anselmo: *Prædestinata in Dei matrem, ac per hoc in deitatem illius transitura. L. de excell. V. c.* 8. E per dir tutto in una parola, giacchè sarebbe un non finir mai il raccogliere tutte le lodi date dai santi alla maternità di Maria; basti l'affermare che la Madre di Dio è così grande ch' ella stessa, benchè illustrata da maggiore scienza che i serafini del cielo, pure non può conoscere appieno la dignità che ella possiede; onde la luce dello Spirito Santo l'adombrò non solo agli altri, ma a lei medesima ancora, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Luc.* 1, 35.

Interrogato un savio che cosa è Dio, saviamente rispose: S' io vi sapessi dire che cosa è Dio, o Dio non sarebbe Iddio, o io sarei Dio. Parimente se voi mi chiedete che cosa è la Madre di Dio, potrò rispondervi che se io sapessi comprendere la sua dignità, o ella non sarebbe madre di Dio, o io sarei da più che la Madre di Dio, che non comprende sè stessa.

Merito che v' apportò per conseguirla.

II. Considerate che il più degno che si ritrovi nelle dignità non è il possederle ma sì l' averle meritate. Il possedere un posto ragguardevole, come posseggono i gigli il loro candore, senza fatica, *Non laborant neque nent...; et Deus sic vestit, Luc.* 12, 27 *et* 28, è più felicità che virtù, è un succedere al regno per eredità, non per conquista. Non è sì fatta la prerogativa di Maria, la quale, non solo è pervenuta all' ultimo termine dove può giungere una pura creatura con esser madre di Dio; ma il pervenirvi è stato anche merito. Entriamo in questo abisso di luce a passo a passo per non perderci al primo entrare. Due sorte di merito distinguono i dotti: l' uno si chiama merito di giustizia, *de condigno*; l' altro merito di convenienza,

de congruo: e posto ciò, in prima è indubitato che la Vergine meritò congruamente la divina maternità, come confessa per tutti s. Tomaso: *Præsupposita incarnatione, meruit quod per eam fieret, non merito de condigno, sed de congruo, in 3, dist. 4, q. 3, a. 1*. E questo per lo meno han voluto significare i santi Padri, che a piena bocca innalzano i meriti della Vergine per essere eletta a madre dell' Altissimo. *Talis eligitur virgo quæ tantum haberet meritum ut Dei Filium in se susciperet. Serm. 14 de temp.* Fu, dice s. Agostino, scelta una vergine così perfetta che avesse merito per concepire nel suo seno il Figliuolo di Dio. La sua santità singolare tra tutte le creature meritò di esser preferita a tutte le creature, come degna di ricevere il Verbo eterno nelle sue viscere, dice s. Pier Damiano. *Singularis ejus sanctitas hoc promeruit quod in susceptione Dei singulariter judicata est digna. Serm. 1 de Assumpt.* Non solamente lo spirito, ma la carne medesima della Vergine era sì santa, dice s. Basilio, che meritò d'essere unita all' Unigenito del Padre: *Ex sanctitate compacta caro digna erat divinitati Unigeniti uniri, t. 1, hom. 25.* La Vergine fu ricca di tanti meriti che potè preparare,

dice s. Gregorio, un degno talamo al Figliuolo di Dio: *Incomparabilibus illustrata meritis, Unigenito Dei, in quo recumberet, sacrum præparavit uterum, in l. 2 Reg. c. 1.* Di questa sorta sono le testimonianze che fanno anche gli altri santi a' meriti di Maria; sulle quali appoggiati molti teologi moderni ed antichi han riputato che la Vergine abbia meritato anche condegnamente la divina maternità. *Gabriel., in 3, dist. 4, q. unic., a. 2, d. 3. Almainus, Abulen., Martinus Pereir, August. Bernale, Cabrera, apud Vegam Palæs. 23, n. 1695.* Discorriam dunque così. Che si richiede qui per fondare il merito di giustizia a tutto rigore, se non due cose? la prima dalla banda di Dio, il quale s'impegni a voler donare il suo divino Figliuolo ad una madre creata con certe condizioni; e la seconda dalla banda della creatura, che adempia perfettamente queste condizioni per divenire tal madre. Or mirate, ecco uno de' primi angioli del paradiso eletto per mezzano del grand'accordo, che per parte della santissima Trinità offerisce alla Vergine la maternità del Verbo incarnato, con condizione ch'ella, credendo perfettissimamente alla divina parola e sottomettendosi perfettissimamente al divino volere, consenta col talamo

immacolato delle sue viscere verginali a queste nozze celesti, ed ecco una vergine che dà questo consentimento con una fede sì generosa, con una confidanza sì ferma, con umiltà sì profonda, con obbedienza sì eroica, con prudenza sì circospetta, con magnanimità sì eccelsa, con carità sì eccessiva; in una parola con un cumulo di tante virtù che siano moralmente proporzionate a questo divino sposalizio. Che manca dunque qui a un merito rigoroso, se in questo adorabile contratto ambedue i contraenti adempiono scambievolmente i loro patti, e mentre Iddio promette la maternità ad una vergine, s'ella degnamente consente, la vergine l'accetta con un consentimento sì degno che, se non fosse già stata degna, degna per esso sarebbe divenuta? *Postquam consensit, et Spiritus Sanctus in copiositate gratiæ in eam descendit, non solum congruitatem sed et dignitatam habuit,* al parere di s. Bonaventura, *in 3, dist. 4, a. 2, q. 2.*

Almeno è certo che se Maria non ha meritato con rigore di giustizia il grado eccelso della divina maternità, ciò non è avvenuto perchè le sue virtù non avessero la dovuta proporzione coll'altezza del medesimo grado ma perchè Dio non le aveva indirizzate a

questo segno. Nel rimanente, presupposta la determinazione di farsi uomo, se fosse piaciuto al Signore di proporre per premio della santità questo grand' onore di divenire sua madre, un tal premio avrebb' ella sicuramente riportato coll' immensità de' suoi meriti. *Suarez, t. 1, in 3 p., disp. 10, sect. 7, d. 3.* E questo solo chi può mai concepire quanto rilevi all' onor di Maria? Prima di discendere la manna dal cielo precedeva una copiosa rugiada, che a guisa d' una bianca tovaglia abilitava il terreno a ricevere quel lavoro degli angioli. Ora chi mi sa dire a qual segno ascendesse quella disposizione di santità che nel cuore di Maria precedette la venuta del Verbo incarnato per riceverlo degnamente? Fu tale, dice s. Anselmo, che maggiore non può concepirsi sotto di Dio: *Decens erat ut ea puritate niteret qua sub Deo major nequit intelligi. De concept. Virg.* Fu tale, dice s. Gregorio, che sollevò i suoi meriti fino al trono della divinità: *Ut ad conceptionem Verbi æterni pertingeret, meritorum verticem usque ad solium divinitatis erexit. In 1 Reg., c. 1.* Fu tale, dice s. Bernardino, che per essa convenne che la Vergine fosse sublimata ad una certa per così dire egualità coll' Altissimo e per una certa

quasi infinità di perfezione non mai comunicata a pura creatura. *Quod fœmina conciperet Deum, fuit miraculum miraculorum. Oportuit itaque elevari Virginem ad quandam, ut ita dicam, quasi æqualitatem divinam per quandam infinitatem perfectionum quam creatura nunquam experta fuerat.* Chi ci tien dunque che non alziamo le voci ancor noi con quella donna fortunata dell'Evangelio, esclamando: *Beatus venter qui te portavit, et ubera quæ suxisti!* Ma se è beato quel seno che diè l'essere umano al Verbo eterno, e se son beate quelle fonti di vita che gliel' alimentarono col loro latte, quanto più beato è quel cuore che si meritò tanto bene!

Vantaggi che ne riportò
dopo averla conseguita.

III. Considerate che un fondo di paradiso, qual è la divina maternità, non può essere un fondo sterile; e però ponderate voi i tesori che ne ha cavati la Vergine per sè, per noi ed in riguardo anche a Dio. In ordine a sè acquistò subito un dominio universale sopra la natura e sopra la grazia. *Maria rerum omnium conditarum Domina effecta est cum Creatoris Mater extitit. Damascen., l. 4 de fide c.* 15. Ma poco sarebbe se il dominio

della Vergine si stendesse sopra tutte le creature, quando egli giugne a stendersi anche sopra il medesimo Creatore. Pertanto, dice s. Bernardino, com'è vera questa proposizione: tutte le cose si sottopongono a Dio, anche la Vergine, *Divino imperio omnia famulantur, et Virgo*; così è vera altresì quest'altra: tutte le cose si sottopongono alla Vergine, anche Dio stesso, *Imperio Virginis omnia famulantur, et Deus, t. 1, serm. 61, a. 3, c. 6*: mentre è vero che Cristo si fece suddito della sua Madre sì lungamente. *Erat subditus illi.*

Nè vale l'opporre che come la divinità, sollevando la natura umana a sì alto segno, la fece esente da ogni podestà, così l'esentasse dalla podestà della Madre; onde la soggezione prestatale fosse un libero ossequio di volontà e non un debito di giustizia. Non vale: perchè la soggezione de' figliuoli a' progenitori non s'oppone in nulla alla libertà de' medesimi figliuoli, ma è una soggezione ingenua e piena d'amore; onde ben poteva rimanere in Cristo senza suo pregiudizio, come rimaneva il debito della legge naturale. Massimamente che una tale soggezione è così inviscerata nel nome di Figliuolo che il negar Cristo suddito della Madre sarebbe quasi

un negare che la Vergine fosse madre di Cristo. *Vide Salazar, in c.* 8 *Prov., n.* 141. E posto ciò, qual dominante ebbe mai sudditi di questa sorta, come ebbe Maria? Se si ammette la legge, che dalla nobiltà de' soggetti si argomenta la nobiltà de' governanti, *Quanto melioribus præest, tanto ipse melior est et honoratior, Aut. de defens. civit.*, vedasi ove poteva ascendere più alto la Vergine, che avea per suddito un Dio. Qui non sapete, dice s. Bernardo, di che cosa maravigliarvi prima, o che l'Altissimo ubbidisca ad una donzella, o che una donzella comandi all'Altissimo: *Utrinque miraculum: quod Deus fœminæ obtemperet, humilitas sine exemplo; et quod Deo fœmina præcipiat, sublimitas sine socio. Serm.* 2 *super Missus est.* Intanto, se il Signore, per mostrare a Giobbe la sua potenza, si dà vanto d'aver ristretto il mare tra' suoi lidi, come tra le fasce si restringe un bambino, *Quasi pannis infantiæ obvolvi illud,* 38, 9, chi mi sa dire quanto eccelso sarà il vanto di Maria, che strinse in fasce l'onnipotente, dopo avergli dato un essere nuovo ch'egli non aveva per lo innanzi?

Ma in pro di chi si serve di questo impero? Le dignità hanno questo di proprio,

di togliere la memoria delle altrui miserie. Così il coppiere di Faraone, innalzato all'antico suo posto, si scordò subito del suo benefattore Giuseppe: *Et tamen succedentibus prosperis præpositus pincernarum oblitus est interpretis sui. Gen.* 40, 23. Ma non è di questa sorta il nobilissimo cuor di Maria. Quant'ella acquista di sublimità per sè medesima, tanto acquista di tenerezza per noi, divenendo madre di tanti figliuoli per adozione, quanti Gesù ne doveva avere per fratelli; giacchè essendo ella madre del capo, conviene per necessità che sia madre de' membri; ed avendo concepito e partorito il corpo naturale del Redentore, conveniva che concepisse e partorisse il corpo mistico de' redenti. *Venter tuus sicut acervus tritici. Cant.* 7, 2. L'utero della Vergine, dopo di aver dato in luce il suo divino Figliuolo, divenne così fecondo che ad esso si deve, dopo le piaghe del Salvatore, tutta la numerosa figliuolanza degli eletti; a segno che quanti n'uccise la prima Eva madre de' morti, tanti ne ravvivò la seconda Eva madre de' viventi.

Finalmente eccede ogni termine ciò che la Vergine contribuisce alla gloria di Dio colla sua maternità. Il più sublime titolo che solesse già darsi a Dio era chiamarlo Iddio

d' Abramo, d' Isacco e di Giacobbe; e quando bene si volesse sollevare a più alto segno, chiamavasi Dio degli eserciti, cioè a dire degli angioli, che sono la sua milizia. Tuttavia che era ciò alla fine fuor che un dichiararlo per sovrano di deboli creature? Ma dopo che la Vergine vestì d' umane carni il Verbo eterno, Iddio ha dilatato il suo dominio per tal maniera, che s' è acquistato un vassallo d'infinita perfezione; mentre, essendo Cristo nell' umanità assunta minore del Padre, ha fatto che il Padre sia Dio di Dio e che il Figliuolo divino, in quanto uomo, possa dirgli: Voi siete mio Dio; *Deus, Deus meus, ut quid me dereliquisti?* Pertanto questo novello imperio constituito da un suddito infinitamente sublime, questo novello titolo di cui tanto si gloria il Padre con dire a Cristo per Isaia: *Servus meus es tu, quia in te gloriabor*, 49, 3, questo gli viene dall' utero di Maria: *De ventre Matris meæ Deus meus es tu*, *Ps.* 21, 11; perchè l' imperio divino non solo si raddoppiò per la Vergine, ma giunse all' ultimo termine a cui possano pervenire mai i suoi confini, ch' è la soggezione d' un uomo Dio, eguale ad un tempo ed inferiore all' Altissimo. Intanto il cuore di Maria è il trono degno di tutte queste grandezze,

incomprensibili al nostro sguardo; onde a ragione la possiamo salutare colle parole di Riccardo: *O digna digni, pulchra formosi, munda incorrupti, excelsa altissimi.* Per misurare il vostro merito conviene alzare lo sguardo alla grandezza divina, mentre voi avete qualche proporzione col Verbo eterno che avete partorito: *Digna digni.* Per misurare la vostra bellezza conviene comprendere la grazia del più bello di tutti gli uomini: *Pulchra formosi.* Per misurare la vostra santità convien riflettere alla santità infinita di Gesù Cristo, a cui voi v' appressate quanto può avvicinarsi una creatura nell' essere immacolata: *Excelsa altissimi.* Per misurare l' altezza della vostra dignità converrà giungere al trono stesso di Dio.

ORAZIONE ALLA SANTISSIMA VERGINE

In ossequio del suo sacro cuore.

O Madre del mio Signore, che dalla vostra dignità immensa cavate motivi più forti per amare più teneramente i peccatori, io m' inchino profondissimamente al vostro sacro cuore, sì ampio che agguaglia col merito il grado eccelso che sostenete della divina maternità. E perchè non troverò ancor io luogo

in questo medesimo cuore, se in esso accogliete tanto amorevolmente tutti i meschini? Con divenir madre del mio Redentore, siete divenuta anche madre mia ed avete raddoppiato quelle fiamme di carità che anche prima ardevano sì altamente nel vostro seno. Come madre dunque voglio invocarvi, rappresentandovi i meriti infiniti del vostro Primogenito divino, che dedicò al mio bene tutti i passi, tutti i momenti, tutte le pene della sua vita mortale. Questa è la mia eredità che mi fa ricco dinanzi a Dio; come però sarà dovere che i miei debiti me ne tolgano il possesso dinanzi a voi? Come sarà possibile che, avendo in cielo una madre, regina sovrana in quel regno beato, abbia ad essere sempre mendico? Questo mio cuore sì ripieno di desiderj terreni non concepirà una volta qualche scintilla di amor verso di voi e verso il vostro divino Figliuolo? Ah! gran signora, che amate sempre la verità anche sulle labbra d'un peccatore, confesso che non son degno di questa grazia, confesso che merito ogni castigo e che, in cambio di nuovi favori, dovrei rimanere spogliato di tutto il bene che ho ricevuto finora: ma per questo ricorro in una causa sì disperata ad un'avvocata sì potente come voi siete. Già

si è fatto il più; già il mio Redentore ha sborsato tutto il suo sangue per comperarmi ogni bene: non vi vuol altro, se non che mi sia applicato questo tesoro, ed una sola delle vostre parole a mio favore m'otterrà tutto. O madre divina, mille e mille volte più che madre anche per noi, non vi lasciate vincere dalla mia malvagità, ma sopraffatela colla bontà del vostro cuore: ottenetemi il perdono di tutte le negligenze nel servirvi: datemi che io entri nel numero de' vostri veri divoti; e fate in modo che tanto ami il vostro e mio Dio per l'avvenire, quanto l'offesi per lo passato. Così, liberato per la vostra intercessione da doppio male di colpa e di pena, verrò ad esaltare la vostra misericordia eternamente in paradiso. Amen.

Ossequj da farsi a Maria
per meritare l' affetto del suo sacro cuore.

1.° *Affaticarsi per moltiplicare i divoti della Vergine.* Così consigliò la medesima Vergine a s. Brigida: *Labora ut filii tui sint etiam filii mei* (*March.*, 23 *luglio*); procura che i tuoi figliuoli divengano anche figliuoli miei. Singolarmente si deve ciò procurare ne' teneri fanciullini, allevandoli con questo latte. La venerabile madre Anna Santonizza,

per lo spazio di ventisette anni maestra nel monastero di s. Orsola, niun' altra virtù procurava d' inspirare più altamente nelle tenere fanciulline che la divozione della Vergine; e con più studio la procurava in quelle che avevano minor talento per supplire colla grazia alla natura. *March.*, 28 *febbrajo*.

2.° *Mortificarsi ad onore di Maria.* La beata Musa, astenendosi per amore della Vergine da' trattenimenti fanciulleschi, fu dalla Vergine invitata e condotta al cielo. E s. Nicolò di Tolentino, che ancor bambino tre volte la settimana lasciava di prendere il latte della balia, fu in ricompensa assistito dalla santissima Madre nella morte e condotto in cielo.

3.° *Non tralasciare le solite divozioni.* Tomaso da Kempis non fu abbracciato caramente dalla Vergine, come gli altri suoi condiscepoli, perchè era stato negligente in recitare le sue solite orazioni.

4.° *Prepararsi per le feste della Madonna santissima.* S. Geltrude udì il Signore che promise di ricevere con affetto singolare quei che s' erano preparati per celebrare divotamente la festa dell' Assunzione; e un' altra volta vide sotto il manto di Maria un coro di bellissime fanciulle servite dagli angioli e

mirate amorosamente dalla Vergine, per essersi apparecchiate con divozioni particolari a solennizzare la medesima festa.

5.° *Onorare il sabbato come dedicato a Maria.* In questo giorno s. Lodovico lavava i piedi a' poveri e serviva loro a mensa. Se non potete far questo, fate almeno qualche limosina ad imitazione del beato Ambrosio Sansedonio, che alimentando e servendo cinque poveri ogni sabbato, fu una volta consolato da cinque angioli che lo ringraziarono d'essere stati da lui più volte pasciuti.

6.° *Pregare per le anime del purgatorio per compiacere a Maria.* La Vergine si dichiarò con s. Brigida che era la madre di quelle anime che sono nel purgatorio, *lib.* 4, *c.* 138. *March., novembr.* 1. Non se le potrà dunque far cosa più grata che l'ajutare quelle anime ad uscire di pena.

7.° *Baciare divotamente dove si trova scritto il nome di Maria, e colla medesima divozione baciare il suo rosario.* La venerabile Innocente Ricci terziaria di s. Francesco, ancor fanciullina, non solo baciava il rosario, ma succhiava ciascuno di quei grani, come si farebbe un favo di mele.

CONSIDERAZIONE III.

PEL MARTEDÌ.

IL CUOR DI MARIA

Abisso di grazia.

Somma della prima grazia data alla Vergine.

I. Considerate che come l'oceano, sebbene ha il suo fondo, non si può però ritrovare universalmente da veruno scandaglio, così la grazia di Maria è un abisso che sebbene ha fondo, perchè è grazia d'una creatura, non può però da noi rinvenirsi mai appieno. Quindi i santi la chiamano ora immensa, ora incredibile, ora infinita. Infinita la chiama s. Bernardo presso s. Tomaso: *Hanc fecit Deus bonitatis suæ infinitam imaginem. Opusc. de charit.* Incredibile la chiama s. Bernardino, *apud Vegam, Palæs.* 16, *n.* 1168: *Maria profundissimam Dei sapientiæ ultra quam credi potest penetravit abyssum; ut quantum sine personarum unione creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa.* Immensa la chiama s. Bonaventura: *Immensa fuit gratia qua Virgo plena fuit; immensum enim vas non potest esse plenum, nisi immensum sit illud quo plenum est, in*

spec., *c.* 5; insinuando con questo modo di favellare non che vi siano i suoi termini alle ricchezze di Maria, ma che non può riuscire di ritrovarli alle menti create. Tuttavia convien pure qualche poco entrare addentro in questo pelago, dove l'annegarvisi per lo stupore sarà gran sorte. Distingueremo dunque in tre parti la grazia della Vergine: la prima quella che le fu data nel primo momento della sua immacolatissima concezione; la seconda quella che le fu aggiunta nel progresso della sua vita; la terza quella a cui pervenne nel fine col moltiplico della sua cooperazione.

Dunque la prima grazia che fu data a Maria in quel momento fortunatissimo in cui fu creata e santificata fu un capitale sì grande che non giunse a possederlo niuno de' santi in terra, niuno degli angioli in cielo nell'ultimo termine de' loro acquisti. Non è dovere che veruno de' divoti della Vergine metta in dubbio questo parere, su cui s'accordano tanti teologi, sotto la scorta del Suarez (*t.* 2, *in* 3 *p.*, *disp.* 18, *sect.* 4; *Vega, Palæs.* 16, *n.* 1149; *et apud ipsum Corn. a Lap. in Prov. c.* 31, *vers.* 29; *Henriquez, de ult. fine c.* 10; *Torres, in Select. disp. p.* 1, *d.* 14, *dub.* 11; *Marales, in c.* 1 *Matth.*

l. 2; *Barrada,* 1 *in Evang. lib.* 6, *c.* 10; *Salazar, in Prov. c.* 31, *vers.* 29, *n.* 175; *Serlog., in Cant., vestigat.* 32, *n.* 48), che fu il primo ad inalberare ad onore di Maria questo bello stendardo, affidato sopra il dire de' santi Padri e sopra le ragioni che ce ne porge la divina Scrittura per rimanerne persuasi: *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob. Ps.* 86, 1. Le porte della bella Sionne son più gradite al Signore che non sono graditi tutti gli edifizj perfezionati di Giacobbe; e perchè ciò, se non per mostrarci che il primo ingresso della gran Vergine alla vita comparve più amabile agli occhi del Creatore che non comparve l'ultimo termine degli altri santi? Per qual ragione i fondamenti della città di Dio si gettano sulle cime de' monti santi? *Fundamenta ejus in montibus sanctis, Ps.* 86, 1, se non per darci a vedere che la perfezione della Vergine ebbe il suo principio, dove la perfezione degli altri santi ebbe il suo compimento? Finalmente per qual motivo lo sposo divino prese a lodare nella sua eletta in primo luogo non quella faccia sì amabile che può servire di specchio a' serafini, ma prese a lodare i passi ed i calzari? *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis,*

filia principis! Cant. 7, 1. O nata non serva del peccato, ma regina, come figliuola del sommo principe e destinata ad essergli una volta madre, son pur belli, son pur maestosi i vostri passi ed i vostri calzari! perchè la prima entrata che fece nel mondo la Vergine ed i primi passi che diè come viatrice incamminandosi al sommo bene furono uno spettacolo di tanta pompa che, come non mai più veduto sulla terra, vuole mostrarne stupore Dio stesso. *Quam pulchri sunt gressus tui!*

Ma intanto chi mi sa dire a qual segno giunga questo primo capitale sì dovizioso dato a Maria? Il supremo degli angioli, come supera lo stuolo quasi innumerabile degli angioli inferiori ne' doni della natura, così è verisimile che li superasse tutti ne' doni della grazia, distribuita con proporzione a' pregi della natura, come vuol s. Tomaso. E posto ciò, le ricchezze del primo serafino sono sì smisurate che nell' ordine intelligibile bastano a fare un mondo da loro sole: e tuttavia non son maggiori del capitale conceduto alla Vergine nel primo istante che ella uscì dalle mani del suo fattore. Ma perchè dissi non sono maggiori, parlando timidamente dove i santi hanno parlato con tanta lena? *Dei Matris*

et servorum Dei infinitum est discrimen, dice il Damasceno, *orat.* 1 *de dorm. Virg.*: è dovere che tra' servi e la regina non vi sia mai in verun tempo similitudine, non che uguaglianza (*vide Vegam Palæs.* 16, *num.* 1149, 1157, 1167), nè che le stelle del bel cielo della Chiesa abbiano mai nel lor apogeo tutte insieme tanto di luce quanto n'ebbe nel suo primo spuntare questa divina aurora. Chi non si stupisce di questo, non ha intelletto: ma chi ne stupisce in maniera che lo reputa per incredibile non ha certo in mano la giusta misura per misurare la città di Dio, la Vergine sua madre. Fu ella misurata dall'angelo nell'Apocalisse con una canna d'oro; e fu trovata eguale nella lunghezza e nella larghezza. *Qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem et portas ejus, et civitas in quadro posita est, et longitudo ejus tanta est quanta et latitudo. Apoc.* 21, 15. Quante parole, tanti misterj. In prima la città era in quadro e tanto si stendeva nel lungo quanto nel largo per significarci che quanto ampia fu la misura della dignità di Maria tanto ampia fu la misura de' suoi doni, senza che tra questi due termini si trovasse disuguaglianza o sproporzione veruna. Imperocchè

quest' è un principio affatto stabile presso i teologi, dice s. Bernardino, *serm.* 10, *a.* 2, *c.* 10, che ogni volta che Iddio elegge di sollevare una persona a qualche stato sublime, le concede anticipatamente tutti que' pregi che sono convenienti per sostenere un tal posto, come ce ne assicura l'Apostolo ove si chiama ministro idoneo del nuovo Testamento: *Idoneos nos fecit ministros novi Testamenti*, 2 *Cor.* 3, 6, e come avanti ce ne aveva assicurato Davide: *Posui adjutorium in potente. Ps.* 88, 20. Pertanto se la divina maternità ha dell'infinito, e s'ella è la più prossima alla dignità del suo Figliuolo umanato, e se con lui entra in un certo modo nell'ordine dell'unione ipostatica, conveniva onninamente che il mare della grazia comunicato a Cristo, come ad immediato alla divinità, si riflettesse dappoi nella Madre, come immediata a questo divino Figliuolo, sicchè tra lor due passasse una tale corrispondenza di meriti che rendesse degna del suo onore colei che il Verbo eterno doveva chiamare sua madre. La canna d'oro però con cui fu misurata questa città del Signore, cioè la Vergine, è l'Umanità sacrosanta del Redentore, canna per la fragilità della natura terrena, ma canna d'oro per la preziosità della natura

divina. Laonde colla dignità dell'uomo Dio, coi pregi della sua natura inferiore unita alla divinità in un' istessa persona, co' suoi meriti infinitamente infiniti, si forma la misura per rinvenire la grazia conceduta alla Madre anche ne' suoi principj, mentre essa nell' altezza del suo carico, nella larghezza de' doni ricevuti, nella lunghezza de' meriti contraccambiati si ritrova eguale alla sua misura; non già parlando assolutamente, chi non lo sa? ma con una certa uguaglianza di proporzione, che come a Cristo non mancò nulla di ciò che conveniva ad un Figliuolo naturale di Dio, così ad essa nulla mancasse di quello che si conveniva ad una vera madre del medesimo Dio. In una parola, ove si tratti di misurare Maria, non si ha da fissar l'occhio nelle creature ma solo nel Creatore: *Quidquid est citra Deum, in comparabile est Mariæ. Ricard. a s. Laur. lib. 4 de laud. B. V.* Ogni altra misura scomparisce: *Sicut in comparatione Dei nemo bonus; incomparatione Matris Dei nulla creatura invenitur perfecta. Hieron. seu Sophr., serm. de Assumpt.*

Nè vale l'opporre che la Vergine nel primo spuntare alla vita non era ancora madre di Dio: non vale, perchè fu sempre considerata come madre del Verbo divino in ogni

tempo, come pur s' avvertì di sopra: *In illo instanti conceptionis plus amabatur a Deo quam cœteri sancti, quia amabatur ut mater futura, epist.* 174; così ci assicura s. Bernardo. Perciò ne' sacri Cantici si paragona la Vergine alla melagrana, che sola tra tutte le frutta nasce colla corona, e di lei pur si dice per Isaia: *Flos de radice ejus ascendet,* 11, 1; perchè il bel fiore del Verbo incarnato non aspettò, per dar pregio alla pianta che lo produsse, quando ella era già adulta, ma sino dalla sua prima radice e dal suo primo spuntare sopra la terra volle essere suo: *Egredietur de radice Jesse; et flos de radice ejus ascendet.* Intanto se così preziosi furono i fondamenti di questo tempio, argomentate di qual prezzo dovrà essere l' alzata e la fabbrica ben condotta.

Aggiunta a questo primo capitale.

II. Considerate che il Signore in due modi ci comunica la sua grazia divina: l' uno è darcela secondo la disposizione de' nostri meriti, e si chiama *ex opere operantis;* l' altro per sua mera liberalità, e si chiama *ex opere operato.* Ora questa seconda sorta di grazia è quella ancora che formò buona parte de' tesori adoperati ad arricchire Maria; e fece

loro una giunta senza pari. E perchè questa grazia si dona in prima nel ricevere i sacramenti, chi può intendere con qual pienezza fosse conferita alla Vergine quando ella ricevette il Battesimo per mano del suo divino Figliuolo? *Suarez tom. 2 in 3, disp. 18, sec. 3*, quando ricevette la Confermazione nel giorno di Pentecoste cogli altri apostoli, ma con disposizione di carità incomparabilmente maggiore che gli apostoli e tutti i santi insieme? quando ricevette l'Estrema Unzione, prima d'uscir di vita per andarsene al cielo? *Vide Suarez l. c., et apud ipsum Albert. M., Almain., Silvest. et Canis.* E pure che è tutto questo in paragone delle ricchezze che le furono versate in seno ne' ventiquattro anni che sopravvisse all'istituzione della divina Eucaristia e sì cibò d'essa ogni giorno, come costumavano di fare que' primi fedeli e come conveniva che facesse colei per cui più singolarmente che per tutto il rimanente de' giusti Gesù Cristo aveva lasciato in terra questo cibo di paradiso? S. Caterina da Siena in procinto d'accostarsi alla sacra mensa vide più volte nelle mani del sacerdote che le doveva porgere la comunione una gran fornace di fuoco, per figurarci l'amore con cui il Redentore viene ad unirsi colle anime

nostre: ed il Signore parimente disse un giorno a s. Brigida ch'egli veniva a noi come sposo: *Ingredior ut sponsus, lib. 4 revel., c. 62*, cioè a dire tutto tenerezze, tutto regali: e quindi argomentate quali fossero i doni, quale l'amore che passava tra la Madre divina e il suo divino Figliuolo ogni volta che s'accostava a questa mensa beata; e quale incendio di carità doveva per essa accrescersi ogni volta nel cuore di Maria. S. Maria Maddalena de' Pazzi aveva una tale stima di questo cibo degli angioli, che soleva affermare che una sola comunione era da sè bastante per farci santi, se per essa ci sapessimo ben disporre. A questo dire quanto si sarà sollevata sopra sè stessa la Vergine ogni volta che riceveva il suo Figliuolo sacramentato, mentre, crescendo ogni dì più a dismisura in santità, lo riceveva ogni giorno con maggiore disposizione e con più di grazia che non lo ricevette la prima volta nelle sue viscere verginali fatt'uomo! V'è chi asserisce che le specie sacramentali non si consumavano in lei sì tosto dal calor naturale come in noi altri, anzi che duravano intere fino all'altro giorno, quand'ella di nuovo riceveva il Signore; onde il suo cuore era come una animata custodia, un vivo tabernacolo

del divin Sacramento; e se ciò è vero, quali vampe di carità doveva eccitare nel seno della Vergine quel sole increato che mai vi tramontava? Il nostro sole in que' paesi che mira più lungamente degli altri, vi produce sì gran calore che ne abbruciano le arene, non che le piante. Chi mi sa però dire quali ardori producesse nel cuore di Maria quel Signore che disse: *Quandiu sum in mundo, lux sum mundi. Jo.* 9, 5; mentre trattenendovisi di continuo vi faceva un perpetuo giorno di carità.

Vi crederete che siamo al termine con questo dire, e pure siamo al principio; e qui ancora si può intendere il parlar del Savio: *Cum consummaverit homo, tunc incipiet, Eccl.* 18, 6; all' usanza di chi sale un gran monte, che, quando reputa d' esser giunto alla cima, scorge altri monti più alti dove ha a salire. Questa sorta di grazia non fu data alla Vergine solamente nel ricevere i sacramenti ma le fu data anche spesso nel corso della sua vita, al rincontro de' principali misterj della vita del Salvatore e degli ossequj più considerabili ch' ella gli prestò nel partorirlo, nell' allevarlo bambino e nel servirlo e nell' accompagnarlo già adulto. Nella concezione del Verbo incarnato, mentre

egli per essa si sposò colla natura umana, portò seco dal cielo nel seno della Vergine, ove si fecero queste nozze beate, una dote sì ricca che parve ad alcuni che non potesse crescere a maggior somma, quasi che la Vergine fosse arrivata a toccar la meta della sua perfezione. *Scotus et alii apud Suarez*, *t.* 2 *in* 3, *disp.* 18, *sect.* 1. Ciò che, sebbene non dee credersi per vero, può tuttavia servirci di misura e di scorta per rinvenire la ricchezza de' doni ch'ella riportò nella risurrezione del suo Figliuolo divino, nella salita al cielo, nella discesa dello Spirito Santo sopra la Chiesa e in altri simili rincontri, ne' quali, se sopra gli altri piovevano le grazie, sopra la Vergine s'aprivano le porte del paradiso per piovervi a diluvj. Che più? È credibile che tutta la vita della Vergine ne fosse intessuta di continuo d'un tale accrescimento di grazia, oltre anche a ciò che era dovuto agli atti delle sue virtù, mentre conversò sì di continuo con quel Signore, che ovunque passava, lasciava stampate l'orme della sua beneficenza. *Pertransiit benefaciendo*, *Act.* 10, 38, e sanando le anime con quel tatto medesimo con cui guariva i corpi; onde potesse dire: *Totum hominem sanum feci. Jo.* 7, 23. Chi sarà però tanto

inesperto, dice il Canisio, *lib. 4 de Deip., cap.* 26, che metta in dubbio se la Vergine colla continua familiarità del suo Figliuolo e con servirlo assiduamente, con nudrirlo del suo latte e con istringerlo tante volte al suo seno, non divenisse ogni giorno, pel contatto di quel corpo divino, più divina anch'essa e più santa? *Quis, nisi insulsus, ambigat an Beata Virgo in summa et quotidiana cum Christo familiaritate, et per crebram divinæ carnis contrectationem ipsa subinde sanctior atque divinior effecta sit? Vega, Palæs.* 16, *n.* 1154. E non sarà dunque dovere riverire come abisso di grazia il cuore di Maria, se fu l'erario dove si depositarono tanti tesori? Una volta sola che approdi ad un porto quella flotta che vien dall'Indie, basta per arricchirlo; giudicate quanto fu ricca la Vergine, se nel suo seno sì spesso si deponevano le prime ricchezze del paradiso.

Moltiplico che ne fece la Vergine colla sua cooperazione.

III. Considerate ch'entrando a ponderare il moltiplico della grazia che fece la Vergine colla sua cooperazione si può dire che entriamo veramente in un abisso e che finora

siamo stati solamente alle sponde. Per concepirne qualche idea, conviene osservare quel che la Vergine metteva dal canto delle sue operazioni in questo beato negozio e quello che vi metteva il Signore colla sua liberalità. Tre cose si richieggono in un mercante per arricchirsi in estremo: un gran fondo da moltiplicare, un tempo lungo da trafficarlo ed una gran diligenza per incontrare tutte le occasioni d'accrescerlo. Ora il fondo della Vergine fu una grazia sì smisurata che fin da principio si posò coi fondamenti sulle cime de' monti santi, come si disse, cioè a dire, cominciò da quella sublimità dove tutti i santi finirono. Il tempo del traffico fu per più di settantadue anni della sua vita. Imperocchè ella cominciò il suo negozio dal primo istante della sua immacolata concezione, in cui fu dotata subito dell'uso della ragione: altrimenti ne seguirebbe che fosse stato negato alla regina quel privilegio che fu conceduto a'servidori; sicchè in Adamo e negli angioli fosse un medesimo il principio della vita e del merito, e non fosse un medesimo in Maria. In questo tratto dunque sì lungo che visse sopra la terra non interruppe mai il suo moltiplico, perchè nel sonno stesso ella seguiva ad operare; giacchè, godendo

tra gli altri privilegi d'una sublimissima scienza infusa, poteva per essa senza interrompimento continuare dormendo le sue operazioni intellettuali, mentre non aveva necessità di prevalersi de' fantasmi del sonno. *Vide Suarez disp.* 18, *sect.* 2, *Vega*, *Palæs.* 16, *n.* 1143. Che se una tal sorta di sonno concede s. Agostino allo stato dell'innocenza, *Tam felicia erant somnia dormientium quam vitæ vigilantium, l.* 5 *in Julian., cap.* 9, argomentate qual temerità sarebbe contenderlo alla Vergine madre dell'innocenza. Pertanto la mente di Maria fu a guisa di quei monti altissimi a cui segue a risplendere il sole anche quando ne' bassi piani è tramontato: *Ego dormio, et cor meum vigilat. Cant.* 5, 2.

La diligenza nel trafficarlo fu parimente somma; perchè in lei non si trovò mai alcun atto indifferente nè indeliberato, per cagione del perfetto dominio ch'ella aveva sopra le sue potenze e sopra le sue operazioni; e molto meno si trovò verun atto imperfetto, non che colpevole; ma sempre operò con tutto lo sforzo della grazia attuale comunicatale e con tutto lo sforzo degli abiti infusi ed acquistati; laonde cessando in lei il fomite del peccato ed ogni altro impedimento che la ritardasse nel bene, convien dire che meritando

ella s'avanzasse come la luce, la quale, perchè non ha contrario, si trova da un polo all'altro in un momento. Aggiungete ora quello che dalla sua banda contribuiva il Signore per arricchire la Vergine nel suo moltiplico. E qui convien presupporre che l'abito della carità cresce in noi a misura di quel fervore, con cui da noi se ne producono gli atti; e in conseguenza colla medesima misura cresce in noi la grazia, che o è l'istessa carità o con lei va inseparabilmente congiunta: *Actus charitatis sunt meritorii augmenti ejusdem charitatis, et consequenter gratiæ et gloriæ secundum totam latitudinem graduum: ita ut si actus sit ut quatuor, mereatur quatuor gradus augmenti gratiæ, et sic de reliquis. Suarez disp.* 18, *sec.* 4, *tom.* 2, *in* 3 *p.* Così veggiamo che quel servidore che impiegò bene i due talenti ne guadagnò altri due. *Ecce alia duo superlucratus sum;* e quello che bene ne impiegò cinque pur cinque altri anche ne acquistò: *Ecce alia quinque superlucratus sum;* per darci ad intendere questa somma liberalità del Signore nel dispensare i suoi tesori, a segno che, non lasciandosi mai prendere la mano da' suoi fedeli, accresce loro l'intensione degli abiti soprannaturali a

misura dell' intensione de' loro atti; e raddoppia di mano in mano il capitale della grazia santificante a coloro che corrispondono con tutta la fedeltà a' rinforzi della grazia attuale.

Di vantaggio presupponete che, ove si tratti d' un raddoppiamento continuato, in breve tempo si giunge ad una somma incomprensibile a' nostri pensieri. Imperocchè si dimostra da tutti i dotti con evidenza che se un mercante cominciasse il suo negozio con uno scudo d' oro solamente, ma proseguisse il traffico con tanta felicità che ogni giorno raddoppiasse tutto il guadagno già fatto ne' giorni precedenti, in sessantaquattro giorni arriverebbe a possedere tanti milioni di scudi che tanti non ne possederanno mai tutti i principi sopra la terra nè tanti ne produsse mai la natura in tutte le sue miniere; tanti in una parola, che messi insieme formerebbero un globo massiccio, maggiore più di sessanta volte che non è ora tutta la terra. *V. Vegam, Palæs.* 16. Posto ciò, abbassatevi pure, o supremi serafini del cielo, perchè nemmen voi siete capaci di comprendere appieno quell' abisso di grazia e di carità che accoglie il cuore di Maria. Attesochè, se l'abito della carità cresceva nella Vergine a misura degli atti, e gli atti si conformavano

all' intensione dell' abito, ella nell' operare veniva sempre ad avanzarsi con una proporzione raddoppiata: laonde a figurarsi che la Madre di Dio nel primo istante della sua concezione immacolata non avesse ricevuto più di grazia che quanto ne riceve un bambino nel punto del suo Battesimo; e ch' ella avesse duplicato il suo talento solamente ad ogni ora, operando come soleva con tutta l' attività delle potenze, degli abiti e degli ajuti, prima di compire il sesto giorno nell' utero della sua santa Madre, avrebbe acquistato tanti gradi di merito e di santità quanti granellini d' arena si richiederebbero per riempire mille e ventiquattro mondi eguali al nostro. *Vide Gulielm. Grandezze, discorso* 25 *; et Veg., Palæs.* 16, *n.* 1145. Argomentate voi qual giudizio deve farsi di lei, mentre non cominciò il suo traffico da un grado solo ma da una grazia confacevole alla futura sua dignità di madre di Dio; e non raddoppiò questo capitale per un tempo così breve di pochi giorni ma per un corso di settantatrè anni; e non con una legge tanto scarsa d'ogni sei ore ma con un operare continuato, non interrotto nemmeno dal sonno, senza incontrare mai impedimento veruno che le ritardasse il fare nuovi acquisti di grazia, e però

non correndo ma volando con una incredibile celerità, a guisa degli angioli, che, per essere sostanze libere dalla mole corporea, cooperarono alla grazia a tutto loro potere e, raddoppiandola in pochi momenti, giunsero ad una ricchezza inesplicabile. Certamente ogni istante della vita di Maria valeva per molti secoli, a tal segno che l'ultimo atto della sua carità, per cui terminò la vita mortale, superò il merito di tutti gli altri antepassati. *Beata Virgo in fine vitæ potuit tot gradus gratiæ uno actu mereri, quot toto tempore superioris vitæ per omnes actus et modos sanctificationis et augmenti ejus fuerat consecuta,* dice il dottissimo Suarez, *disput.* 18, *sect.* 4, *t.* 2 *in* 3 *p.* Noi dunque possiam ripigliare che se la grazia della Vergine può misurarsi perchè è creata, non può però misurarsi da altri che dal solo Creatore: nel rimanente noi, purchè non la chiamiamo infinita, possiamo darle ogni altro titolo e riverire il suo sacro cuore come un abisso d'immensa copia, conformandoci a' sentimenti di Maria, che giunse a dire di sè stessa: *Ego quasi trames aquæ immensæ. Eccl.* 24, 41.

ORAZIONE ALLA SANTISSIMA VERGINE

In ossequio del suo sacro cuore.

O regina della grazia, o madre del re di gloria, che sopra di voi non avete altri che Dio e sotto di voi rimirate con una distanza quasi interminata tutto il rimanente delle creature, se il vostro splendore eclissa la luce di tutti gli altri santi, che cosa sarò io sì miserabile in presenza della vostra grandezza? E pure così meschino so che non mi disprezzerete quando io ricorra a voi per ottener quella grazia di cui voi siete felicemente ripiena, non solamente per voi stessa, ma anche per noi! Io m' abbasso però fino al centro del mio nulla in ossequio e venerazione del vostro sacro cuore, ch' è un abisso di perfezione dove non trova il fondo, se non quel Dio che per mostra della sua potenza e della sua bontà ve l' ha ripieno. Con ciò glorifico in voi questo medesimo Signore; e vorrei aver mille vite e darle tutte ad un colpo per glorificare di vantaggio lui e voi sua madre eccelsa, che meritate ogni onore. Vedo la povertà del mio cuore per bramare anche tanto, come si deve; e però per supplire a questa povertà, mi compiaccio di

quante lodi avete ricevuto e riceverete dagli uomini e dagli angioli, nel tempo e nell'eternità; rallegrandomi per tal maniera d'esservi servo che non cambierei questa sorte con tutte le grandezze immaginabili della terra. Ma intanto, se avete la chiave di tutti i tesori del vostro divino Figliuolo e se siete voi stessa il suo tesoro maggiore, non vi scordate delle miè miserie nel colmo delle vostre felicità: volgete a me quegli occhi vostri pieni di misericordia, mentre in voi, sovrana signora, tiene quest'ancella della mia anima alzati gli occhi suoi per essere esaudita. Non vi chieggo beni temporali, non vi chieggo onori, non vi chieggo contenti: datemi quello che sopra ogni altro bene creato avete stimato voi, la grazia del mio Signore. Come potrete negarmi ciò che vi domando, se mentre siete divenuta madre del mio Salvatore, siete ancor divenuta madre della mia salute? Non bisognerebbe però che aveste tanto interesse nella redenzione delle anime, quando doveste essere con esse men liberale e quando doveste negare le vostre intercessioni a chi non ha negato il sangue del vostro Figliuolo divino. Su questo dunque mi appoggio per ottenere di servirvi in questa vita fedelmente e per venire ad amarvi e

ringraziarvi eternamente nell' altra, dove regnate per tutti i secoli. Amen.

Ossequj da farsi a Maria per meritarci l' affetto del suo sacro cuore.

1.° *Non cominciare veruna cosa di momento senza invocare l' ajuto della santissima Vergine.* S. Teresa, eletta per priora del monastero di Avila, prima d' ogni altra cosa pose le chiavi a' piedi d' un' immagine di nostra Signora che aveva fatto collocare in coro nel luogo della priora; e s. Caterina di Svezia, prima di rispondere quando era richiesta di consiglio, si rivolgeva internamente a pregare la Vergine, che le suggerisse la conveniente risposta.

2.° *Recitare divotamente il* Magnificat *per ajutare la santissima Vergine a ringraziare il Signore de' favori ricevuti da esso e per ringraziarla de' benefizj che abbiamo ricevuti da lei.* Ad una persona divota che spesso recitava questo sacro cantico, in tempo della sua morte, comparve la Vergine e la benedisse e se ne condusse seco l' anima al cielo. *Prato fior., p. 2, c. 73.*

3.° *Leggere volentieri libri che trattino delle grandezze della Vergine.* Giovanni Bercmans fu singolare in questo, come in tutti

gli altri mezzi per accrescere la divozione a Maria, nella qual divozione fece tanto profitto che niun proposito buono si è trovato ne' suoi scritti raffermato più spesso che questo: *Voglio amare Maria.*

4.° *Offerire alla Beata Vergine il cuore del suo divino Figliuolo.* Così fece s. Geltrude offerendo il cuore di Gesù a Maria per cancellare i difetti commessi da' lei nel servire e nell' onorare la santissima Vergine, la quale tanto si compiacque di questo presente che l' assicurò che più di tutti gli altri ossequj l' era gradito. Ma come poteva non esserle gradito il cuore di Gesù, che è il vivo fonte di tutte le virtù e il principio di quella vita che vale infinitamente più di tutte le vite possibili?

5.° *Offerire le sue azioni in onore della gran Madre di Dio ed unirle colle sue virtù.* L' anima d' un giovane studente fu veduta come una bianchissima colomba in grembo alla Vergine, la quale disse di condurla al cielo per rimunerarlo degli studj che aveva applicati non a sua propria gloria ma a gloria della Madre di Dio; *Hercole Vince mala, mirac.* 48. E la santa vergine Eufrasia carmelitana anch' essa in morte vide la Vergine più bella del sole, che, mostrandole

varie corone, « Ecco, le disse, il premio delle fatiche che tante volte mi hai offerto. »

6.° *Recitare divotamente il rosario della Vergine o la sua corona.* La divozione del rosario fu data a s. Domenico dalla Vergine con dirgli che sarebbe stata una pioggia celeste per raccogliere un copiosissimo frutto nelle anime. Avendo recitato una volta il rosario s. Geltrude, vide a' piedi di Gesù Cristo tanti granellini d' oro quant'erano le parole ch' ella aveva proferito in recitarlo, e vide che il Signore poneva quell' oro in mano della Vergine, e che la Vergine se lo poneva nel seno, con dirle che con altrettanti benefizj voleva consolarla nell' ultimo di sua vita. Un santo religioso che dalla divozione alla corona della Madonna fu nominato Giacomo della Corona, nello spirare che fece l' anima, fu veduto dal popolo, a cui aveva frequentemente predicata questa santa divozione, in mezzo ad una corona di beati andarsene al cielo. *Prat. fior., p.* 1, *l.* 1 *esemp.* Sarebbe bene, oltre il recitare il rosario e la corona di Maria, portarla intorno al braccio avvolta quando si va a dormire, per baciarla nello svegliarsi, come faceva la venerabile madre Anna Santonica orsolina.

7.° *Udire la messa ad onor suo.* Pietro

Cisterciense, che soleva praticare questa divozione, che è l'assistere a molte messe in onore della Vergine, fu veduto dopo morte circondato di splendori tra' cittadini del cielo. S. Eguvino vescovo inglese aveva per costume di celebrare spesso la messa della Beata Vergine; e ciò fu a lei tanto gradito che fu veduto celebrare alla presenza di Maria in mezzo ad una gran luce da un altro santo monaco. *March.*, *gen.* 11.

CONSIDERAZIONE IV.

PEL MERCOLEDÌ.

IL CUOR DI MARIA

Formato sul modello del cuore di Cristo.

La Vergine prima predestinata con Cristo dipendentemente da' suoi meriti.

I. Considerate un altro privilegio eccelsissimo di Maria, ed è l'essere immagine espressa del Figliuolo divino. *Imago bonitatis illius. Sap.* 9, 26. Gli altri uomini, dice s. Agostino, son fatti ad immagine di Dio perchè hanno qualche tratto di quell'eterno originale; ma la Vergine deve dirsi immagine sua perchè l'esprime a maraviglia: sicchè come

Cristo a niun altro fu più simile nelle fattezze del corpo che alla sua Madre; così la Madre a niun altro fu più simile nelle fattezze dell'anima che a Cristo. Pertanto il cuore di Maria deve dirsi formato sul modello del cuore di Gesù: e prima per la sua predestinazione.

In quegli eterni decreti per cui determinò Iddio di partecipare alle creature le sue divine perfezioni tiene il primo luogo d'ordine, non già di tempo, la risoluzione di farsi uomo, comunicando sostanzialmente la sua divinità fuori di sè e cominciando le sue opere dalla più alta, dalla più perfetta, dalla più prodigiosa che sia mai possibile, ch'è l'Uomo-Dio. Il Verbo incarnato è dunque il primo predestinato nella mente divina; ma perchè egli è predestinato non come figliuolo di Dio come tale, sibbene è predestinato come figliuolo dell'uomo, ne segue che con lui sia predestinata la Vergine in suo riguardo per essergli madre; laonde la Vergine va come intrinsecata con Gesù Cristo, entra con lui in certa maniera nell'ordine dell'unione ipostatica, è con lui quasi in una medesima classe e nell'eterne idee dopo di lui possiede immediatamente il primo luogo. *Tu autem ante omnem creaturam in mente Dei*

prædestinata fuisti, ut Deum ipsum hominem verum ex tua carne procreares, dice s. Bernardino, *serm.* 51. Per questo la Vergine è chiamata sì spesso sorella dello sposo divino ne' sacri Cantici; per questo se le applica dalla santa Chiesa ciò che si dice della Sapienza divina ne' Sacri Libri; per questo se le appropriano i medesimi titoli di salute, di speranza, di vita. Non perchè dinotino parità tra lei e Cristo, ma perchè dinotano una somma similitudine ed una vicinanza che non può essere comune agli altri santi.

Alzate gli occhi al cielo della natura e mirate il bell' ordine: il sole è fonte della luce e luminare maggiore che illustra tutte le cose, l' infime e le supreme. Appresso lui viene la luna, che più d' ogni altro luminare partecipa del suo splendore; ond' è detta a ragione un altro sole minore. *Sol alter minor, Arist.*, 4 *de gen.*, *cap.* 10, *num.* 4. Finalmente sono in ogni parte sparse le stelle, quali più lucide e quali meno. Or figuratevi che il medesimo succeda nel cielo della Chiesa, in cui col medesimo ordine è disposta la predestinazione. Gesù Cristo è il sole, come primo predestinato: appresso segue la Vergine, che è la luna, ch' è quanto dire un altro sole minore: e intorno a Cristo e alla

Vergine sono i santi più o meno luminosi, che sono le stelle. Quindi potete osservare che la Vergine parlando di sè alle volte prepone sè al suo diletto, alle volte prepone il suo diletto a sè stessa: *Dilectus meus mihi, et ego illi, Cant.* 2, 16; *Ego dilecto meo, et dilectus meus mihi, Cant.* 6, 2; per significare questa gran corrispondenza di cuore e di costumi che passa tra un tal figliuolo ed una tal madre, la quale senza questa similitudine, espressa in ogni tempo in sè stessa, non sarebbe mai stata degna madre del Redentore. *Quomodo esset mater ejusmodi filii, non ferens in se integram illæsamque fœtus sui imaginem? Anastas. sinaita, l.* 6 *Hexa.*

E quindi, ancora a figurarsi che non fosse venuto al mondo per vestirsi d'umane membra il Verbo eterno, in tal caso non sarebbe venuta nemmeno Maria, che doveva essergli madre: *Si non erat Deus caro,* dice s. Efrem, *quorsum Maria in medium producta? Serm. de transf.* Quasi che, mancando il fine primario per cui fu prodotta la Vergine, che era per essere una compagna di Gesù Cristo, mancasse alla divina Sapienza il motivo di crearla sopra la terra: *Ego dilecto meo, et ad me conversio ejus, Cant.* 7, 10; tanto

stretto è il vincolo tra Maria ed il Verbo incarnato, tanta è la congiunzione della Madre al suo divino Figliuolo, che senza questo frutto divino non sarebbe mai stata formata quella pianta celeste che lo produsse nel tempo e fu da lei eletta tutta per sè nell' eternità: *Nec alia mater talem decebat filium; nec alius filius tali inveniri poterat matri. Hugo de s. Vict., serm. de Assump.* Che maraviglia però che Maria chiami Cristo il suo cuore, *Ego dormio, et cor meum vigilat*, se viveva non solamente di lui solo ma tutta ancora per lui?

Prima redenta da Cristo.

II. Considerate che tutti gli agenti niuna altra cosa pretendono più vivamente nelle loro operazioni che rassomigliare l' effetto a sè stessi. Questo adunque pretese in primo luogo il Verbo divino, venendo in terra, trasformare tutti gli uomini in Dio per mezzo della carità: *Ignem mittere veni in terram;* per l' impedimento che a questa fiamma divina reca il peccato, non potè conseguirlo perfettamente se non nel cuore di Maria; dove, per non avervi mai avuto l'ingresso nè il peccato nè veruno de' suoi effetti, potè Cristo operare liberamente quant' egli

volle, e volle poi operare tanto quant'era conveniente e proporzionato ad una redenzione divina. *Redempturus mundum*, dice s. Ambrogio, *operationem suam inchoavit a Matre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem primum fructum salutis hauriret ex pignore.* La Vergine dunque è il primo frutto del Redentore, le primizie dell'albero della croce, perchè godette più di tutti della redenzione e ne godè nel modo più di tutti perfetto. Quanto al modo, non aspettò Cristo ch'ella cadesse per rialzarla nè ch'ella morisse per risuscitarla, nè fu rigenerata come gli altri, ma generata: *Præliberatorem Virgo habuit, cæteri liberatorem, imo post liberatorem*, *l.* 8, dice il cardinal Cusano sopra quelle parole: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Parimente godè più di tutti della redenzione, perchè n'ebbe una grazia proporzionata alla sua dignità. *In Matre Dei fuit gratia tali dignitati proportionata,* dice l'Angelico, 3 *p.*, *q.* 7, *a.* 10, cioè a dire una grazia sì grande che ha quasi dell'infinito e dell'immenso, in riguardo all'intelletto nostro creato, il quale, per quanto sia perfetto, non giugne a compendiare e misurare sin dove arrivi. Attesochè questa grazia fu la massima che Dio possa dare di

legge ordinaria, cioè a dire di quella legge che chiede che la misura de' doni celesti uguagli la dignità ed il posto per cui s'è eletta la creatura. *Vide Salazar in c.* 31 *Prov.*, *n.* 187.

Pertanto conviene accordarsi con s. Idelfonso ed inchinare con lui la Vergine e salutarla con questo bel titolo di frutto così eccelso della divina incarnazione che pare unico: *Procido ante te, solum opus incarnationis Dei, l. de V. M. c.* 12. Chiama la Vergine un'opera sola della redenzione, *solum opus,* perchè tra tutte le altre risplende con luce così eccessiva che tutte le altre oscura, a guisa del sole, che, per testimonio d'Isidoro, ha questo nome perchè solo comparisce sempre fra gli altri lumi, eclissandoli tutti col suo splendore. Parimente la Vergine si chiama sola opera dell'incarnazione in quanto è da credere che, quando l'amore degli uomini non fosse stato bastante a tirare dal seno del Padre in terra il Verbo eterno, ve l'avrebbe tirato l'amore che portava a Maria. *Vide Salazar de Concept., c.* 4, *n.* 165. Certamente, mentre da'meriti di Cristo è provenuto alla Vergine incomparabilmente più di bene che non è provenuto a tutti gli altri predestinati insieme, chi potrà dire che

Cristo avesse male impiegato le sue fatiche in comperarsi la Vergine sola, e ch'ella sola non fosse oggetto degno della divina redenzione? Finalmente la Vergine è un' opera singolare dell'incarnazione, anche quanto al modo d'esser redenta, *Solum opus incarnationis:* perchè tutti gli altri uomini mortali furono rifatti e ristorati; essa sola fu fatta tutta di nuovo, ed in essa tanto più perfettamente si mostrò l'efficacia de' meriti di Cristo, quanto più perfettamente si mostra l'efficacia di quel rimedio che preserva dal male che di quel che risana. Che più? In tal maniera fu redenta Maria e con tal perfezione che fu assunta da Cristo per compagna e per coadjutrice nella redenzione del mondo.

Con questo bel titolo l'onorano comunemente i santi Padri. S. Agostino la chiama sorgente de' nostri meriti. *Auctrix peccati Eva, et auctrix meriti Maria. Serm.* 17 *de nativit.* S. Ireneo la chiama cagione della salute del genere umano: *Generi humano causa facta est, l.* 3 *contra hæres., c.* 38. S. Girolamo espressamente dice che abbiam ricevuto la vita per Maria: *Vita per Mariam, ad Eustoch.* In questo sentimento parla s. Bernardo, *serm.* 2 *de Ass.;* s. Pier Grisologo, *serm.* 142; s. Fulgenzio, *de laud. B. V.;*

s. Anselmo, s. Pier Damiano, Riccardo di s. Vittore e molti altri. *Salazar in Prov. c.* 8, *n.* 204. E perchè questo non sembri un titolo di mera pompa, conviene intendere come concorse la Vergine alla nostra redenzione, che fu in tre modi: co' desiderj prima che il divin Verbo s'incarnasse; appresso l'incarnazione coll'offerta del suo divino Figliuolo; e finalmente co' patimenti che sofferse per accompagnarlo nella passione. Prima vi concorse co' desiderj. Dopo che Dio, compatendo le nostre miserie, ci aveva promesso un redentore, correvano i secoli, nè si vedeva comparire; ed ora, dice il profeta, chi sarà mai quel fortunato che si potrà dar vanto di sollecitar questo sole a spuntar dall'oriente sopra la nostra notte sì lunga? *Quis suscitabit ab oriente justum? Isa.* 41, 2. Ma l'impresa era sì ardua che non si offriva niuno a compirla; finchè la Vergine, come aurora, fece nascere nel tempo questo sole dell'eternità: *Ego feci ut in cœlis oriretur lumen indeficiens, Eccl.* 24, 6, alzandosi tanto su l'ali de' suoi desiderj e de' suoi meriti che giunse fino al trono di Dio, per affrettare il nostro rimedio e per ricevere degnamente il Verbo incarnato nel suo seno. *Tantum se ad cœli fastigia sublevavit ut Verbum*

in principio apud Deum de superna cœli arce susciperet. August. , *serm.* 33 *de sanctis.* Nato poi che fu il Redentore, chi può intendere quanto la Vergine concorresse alla nostra redenzione con offerirlo per noi alla morte, come quella che l'aveva partorito per noi, per noi l'allevava e per noi insieme col divin Padre lo destinava alla croce? *O mira circa nos utriusque parentis Jesu pietatis dignatio! O inæstimabilis Dei et Virginis dilectio charitatis! Ut servum redimerent, communem Filium tradiderunt. Bernardin.* , *serm.* 51 , *c.* 4.

Pertanto se il figliuolo è una cosa propria della madre, secondo tutte le leggi, e se la divinità non esentò Cristo da questo materno dominio affatto ingenuo e naturale, *vide Salazar in Prov. c.* 8 , *n.* 144, anzi se non è incredibile che l'istesso divino Figliuolo, come non volle senza licenza della Vergine e senza suo espresso consenso prender carne nel suo seno e cominciarvi la vita, così non volesse poi senza sua licenza e senza suo espresso consenso andare a morire sopra di un legno: qual tesoro maggiore poteva offerire per nostro riscatto che offerire il suo parto divino a morire per noi? *Sic Maria dilexit mundum ut Filium suum unigenitum*

daret, dice attonito s. Bonaventura. Se si riguarda l' affetto con cui fu fatta questa oblazione, è incomprensibile; se si riguarda l' offerente, è una creatura, che non ha altro superiore che il Creatore; se si riguarda la vittima offerta, è la vita d'un Dio: e però mirate qual altro sacrifizio poteva essere più accetto al Padre eterno dopo il sacrifizio della croce? Sebbene che dirò solo che ella concorresse alla nostra redenzione coll'offerta del suo Figliuolo a patire, mentre anche vi concorse coll' offerta di sè medesima e coll' aggiunta de' suoi dolori incomprensibili? Due altari furono innalzati sopra il Calvario, dice Arnoldo carnotense; uno nel cuore di Maria appassionata, l' altro nel corpo di Cristo confitto; nell' uno la Madre offeriva l'anima, nell' altro il Figliuolo offeriva le sue membra divine. *Duo videtis altaria; aliud in pectore Mariæ, aliud in corpore Christi; Christus immolabat carnem, Maria immolabat animam;* ed ambedue offerivano un istesso olocausto. *De laud. Mariæ, et tract.* 6 *de verb. Domini.* Quindi il dire che fece la Vergine a s. Brigida d'aver redento il mondo quasi con un istesso cuore insieme col suo divino Figliuolo: *Ego et Filius meus redemimus mundum quasi uno corde, l.* 8,

c. 25; perchè sebbene, a discorrere con proprietà, nè Cristo aveva bisogno d'ajuto nè la Vergine fu redentrice ma redenta, fu però tale il bene ch'ella cavò per sè dalla redenzione e tale fu l'amore, tale il diritto per cui vi concorse in pro nostro, che meritò l'onore di sì bel titolo di redentrice, in quanto, congiungendo ella i suoi meriti co'meriti del suo Figliuolo, ci ottenne congruamente quanto condegnamente ci ha ottenuto Gesù Cristo, vivendo e morendo per noi. *Vide Vegam, Palæs.* 29, *num.* 1722. Intanto se il Salvatore giunse a sì alto segno di condiscendenza verso s. Geltrude che la chiamò figura della sua sostanza nell'umanità, *Sicut ego sum figura substantiæ Patris in deitate, sic tu eris figura substantiæ meæ in humanitate, l.* 3, *c.* 6; argomentate voi quanto più espressa sarà la copia che il cuore di Maria formò nel cuore di Cristo colle sue virtù, co' suoi dolori e colla grazia che senza tassa le provenne dal Redentore.

Come prima discepola di Cristo.

III. Considerate quanto espressa similitudine di sè formasse Cristo nella Vergine come maestro colle sue divine istruzioni. Gesù Cristo non venne dal cielo solamente per

redimere il mondo; venne anche per istruirlo. Ciò che fece copiosissimamente in due maniere: coll'esempio e colla dottrina. Ma notate la diversità: per istruire il mondo impiegò solo tre anni; e nel rimanente che fece? Perchè non trascorse tutto l'universo per convertirlo co' suoi miracoli, per santificarlo colle sue virtù, per empirlo di luce colle sue divine parole; ma delle undici parti della sua vita ne spese dieci tra le tenebre d'una povera casa? Credete che fosse ozioso il suo vivere, e la sua conversazione senza frutto? No certamente; mentre l'impiegò nella maggiore di tutte le opere della grazia, e fu formare la santità della madre superiore a dismisura alla santità di tutti gli eletti e la più simile alla santità del divino Maestro. Le perle di massima grandezza non si lavorano dalle conchiglie se non sono ritirate nel più fondo del mare. Questo fu il termine del ritiramento sì lungo del Redentore, il lavoro così divino della sua madre. Altrimenti non sarebbe stato un gran disordine che il Verbo umanato venisse dal cielo ad aprire scuola sopra la terra e che fosse solennemente dichiarato per maestro dal Padre: *Ipsum audite, Matth.* 17, 5; e tuttavia che non si trovasse un discepolo che corrispondesse

compitamente a' suoi insegnamenti celesti e rendesse con ciò il debito onore alla sua dottrina di paradiso? E pure un tal disordine si sarebbe veduto nel mondo, se non vi fosse stata Maria, la quale, eletta per una santità somigliante alla santità dell' umanità deificata di Gesù Cristo, compì la divina elezione e adeguò la divina volontà nella determinazione presa di farsi esemplare e maestro degli uomini.

Quindi potè ella con tutta ragione chiamarlo salvator suo: *Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*; perchè come venne più per ricomperare lei sola che tutto il rimanente degli uomini in qualità di redentore, così venne più per istruire lei sola che tutto il rimanente della Chiesa in qualità di maestro; ed ella sola più a lungo partecipò della sua dottrina, e sola le fece più onore, comprendendone la dignità ed esprimendola in sè con una santità così perfetta che divenisse un secondo originale, donde s' avevano poi da copiare nella legge di grazia gli apostoli, i martiri, i dottori, i confessori, le vergini e tutti i giusti. E perchè Gesù Cristo non volle essere maestro solamente colle parole ma molto più cogli esempi: *Cœpit facere et docere*; però, affin di perfezionare la

sua santissima Madre, congiunse l'una e l'altra maniera; parte insegnandole colle parole esteriori e parte rappresentandole come in un terso cristallo le operazioni interiori della sua sacrosanta umanità e gli atti eroici d'ogni virtù, in cui impiegava il suo vivere, ad imitazione de' quali la Vergine formava i suoi. Questo fu un privilegio singolarissimo di Maria, vedere tutto l'interno del suo divin Figliuolo per imitarlo: *Maria, Spiritu Sancto repleta, ipsas Filii sui cogitationes cognoscebat. Euseb. niss., hom. in dom. 2 post Epiph.*

E questo ancora fu il divino commercio che passò tra il Figliuolo e la Madre, per cui com'ella aveva dato a lui l'essere della natura, così egli desse a lei un altro essere spirituale della grazia; onde fossero ambedue simili nella perfezione, come erano simili nell'umanità. Eccovi dunque lo specchio chiarissimo e purissimo in cui si rimirava di continuo la sposa divina, adornandosi colle gioje preziose dell'anima santissima del Redentore, copiate in sè stessa quant'era possibile a pura creatura. Che se il buon esempio ha tanto di forza che solamente l'aver conversato un giorno con alcuni di quei santi padri dell'eremo bastò talora, per testimonianza di s. Gio. Grisostomo, a cambiare in un altro

chi v'era andato solo per mera curiosità, giudicate voi qual efficacia avranno avuto gli esempi sì lunghi e sì studiati del Verbo incarnato e parimente gl'insegnamenti sì replicati e sì espressi del divino Maestro in un cuore tanto disposto com'era quello di Maria? Non si può dir altro se non che operando Cristo nella sua madre incessantemente con tutta la forza del suo amore, con tutto il vigore del suo braccio, senza lasciare intervallo di tempo in cui non aggiungesse grazia a grazia, doni a doni, benefizj a benefizj, secondo ch'ella se ne rendeva sempre più degna e più capace, formasse alla fine un'immagine sì perfetta di sè stesso che si potesse chiamare deiforme, come appunto la chiamò s. Dionisio areopagita, scrivendo a s. Paolo il favore singolarissimo ricevuto da s. Giovanni, d'esser condotto alla presenza della Vergine, tutta simile a Dio. *Ad deiformem præsentiam altissimæ Virginis.* Così il sole costuma talora, specchiandosi in una nuvoletta capace della sua luce, di produrre un parelio tanto simile al vero sole che pena l'occhio a discernere il vero; e così parimente il cuore di Cristo cogli esempi e colle istruzioni per tal maniera formò un ritratto vivo di sè stesso nel cuore di Maria che aveva

sembiante d' un altro Cristo; a tal segno che l'uno quasi si vedesse nell'altra: *Qui videt me, deitatem et humanitatem videre potest in me quasi in speculo,* disse la Vergine a s. Brigida. *Rev. l.* 2, *c.* 42. In questo stato le chiede però lo sposo divino che gli mostri la sua bellissima faccia: *Ostende mihi faciem tuam, Cant.* 2, 14. E perchè ciò? soggiunge Teodoreto: *Quorsum?* per contemplare sè medesimo rappresentato al vivo in quel cristallo di paradiso: *Ut in illa, tanquam in speculo, repræsentatam videat faciem suam.*

ORAZIONE ALLA SANTISSIMA VERGINE

In ossequio del suo sacro cuore.

O imperatrice dell'universo, o figliuola, madre e sposa dell'Altissimo, voi siete la più bell'opera del braccio del Creatore, ed il vostro cuore immacolato è il più bel frutto che dalle sue fatiche e dalla sua croce abbia raccolto il Redentore divino. Io vi riconosco però per quella che siete e m'inchino e mi prostro a terra per venerare questo medesimo vostro cuore celeste, tanto simile al cuore di Gesù e tanto ripieno di virtù somiglianti alle sue; ed in riguardo di lui

predestinato *ab æterno* per una copia la più viva che possa ritrovarsi tra le cose create. Mi rallegro della vostra somma felicità, benedicendo voi e benedicendo quel gran Signore che in voi seppe, potè e volle glorificarsi tanto altamente. Con ciò mi congratulo anche meco medesimo, perchè essendo tanto vicina al mio Salvatore, avete con lui comuni gl' interessi della mia salute; e però non sarei io nemico di me stesso, se trascurassi di ricorrere a voi? massimamente mentre il vostro Figliuolo mi ha comandato che io ricorra a voi come ad una madre e venga a' vostri piedi come ad un tribunale di pura misericordia. Ecco dunque vi presento il mio cuore; ma oh quanto dissimile dal vostro tutto pieno di Dio! a voi però sta il cambiarlo in un altro, con bandirne ogni superbia, ogni impurità, ogni affetto terreno. Il vostro dominio non si stende solo sopra de' corpi, si stende ancora sopra de' cuori. Esercitatelo dunque meco una volta ampiamente, affinchè impari ad ubbidirvi per sempre. Che si perde, o signora, ad esaudire questo meschino che viene dinanzi a voi con tutti i meriti del suo Redentore per supplicarvi? Conoscano tutti quanto amate il vostro Figliuolo, mentre richiesta di limosina per amor

suo da chi n'è tanto indegno pur non sapete negarla. Voi siete solita di concedere anche più di quanto vi si domanda; so che non sarete scarsa ora meco; e se non avete mai abbandonato veruno che sia ricorso a voi, so che non comincierete ora da me: onde, ripieno d'una speranza così fondata, io do principio adesso a ringraziarvi per non finire giammai in tutti i secoli. Amen.

Ossequj da farsi a Maria per meritarci l'affetto del suo sacro cuore.

1.° *Rallegrarsi di cuore delle perfezioni della santissima Vergine.* Fu ciò insegnato dalla Vergine stessa a s. Metilde, che bramava sommamente di far una cosa grata a Maria. *In vita.* Questo esercizio fu anche la salute di Carlo figliuolo di s. Brigida, che per esso riportò vittoria de' demonj all'ora della sua morte, *Revelat. l.* 7, *c.* 13; e la medesima s. Brigida col medesimo spirito di divozione dicendo alla Vergine: *Io avrei più caro di non essere mai venuta al mondo di quello che non fosse venuta al mondo Maria, e che ella non fosse la madre di Dio e la regina dell' universo,* n'ebbe questa risposta: *Tieni per sicuro che Maria valerà mille volte più a Brigida che Brigida non vale a sè stessa.*

2.° *Benedire la Madre di Dio in tutte le sue membra verginali.* 1.° Benedire il suo santissimo seno, nel quale per nove mesi si rinchiuse quello che non cape nell' universo. 2.° Benedire il suo santissimo cuore, ch' è stato il santuario de' principali misterj della nostra fede. 3.° Benedire le sue santissime mammelle, che han dato l' alimento a chi nudrisce tutti i viventi. 4.° Benedire le sue santissime mani, che sì spesso hanno involto in fasce il Creatore dell' universo. 5.° Benedire il suo santissimo petto, sul quale ha riposato tante volte quello che è il riposo de' beati. 6.° Benedire la sua santissima bocca, che tante volte ebbe la sorte di appressarsi alla bocca ed al volto del suo divino Figliuolo. 7.° Benedire le sue santissime braccia, che tante volte han portato chi sostiene con tre dita tutta la terra. Così costumava di benedire la Vergine il beato Ermanno religioso di s. Domenico, al quale la Vergine tolse l' impedimento che aveva nella lingua, affinchè potesse, predicando in Polonia ed in Germania, pubblicare le grandezze della regina del cielo.

3.° *Pregare per quelle anime del purgatorio che sono state le più divote della Vergine.* S. Maria Maddalena de' Pazzi vedendo

in un' estasi l'atrocità delle pene delle sante anime, offerse per loro il latte della santissima Vergine ed il sangue del suo divino Figliuolo per refrigerarle quasi con due fonti di paradiso. Chi si ricorda che Maria, parlando a s. Brigida, si chiamò la madre delle anime del purgatorio, *l.* 4 *Revel.*, *c.* 138, potrà intendere facilmente quanto ella sia per godere che i fedeli s' applichino a sollevare queste sante spose del suo Figliuolo e che più delle altre si sono segnalate in servirla.

4.° *Far limosina ad onore di Maria.* S. Elisabetta d' Ungheria ancor fanciullina serbava tutto il danaro che l'era dato per trastullarsi, affine di darlo in limosina ad onore della Vergine, chiedendo a' poveri per ricompensa che recitassero per essa l' *Ave, Maria. Surius t.* 6. S. Gerardo primo vescovo e primo martire dell' Ungheria arrivò a segno di non negare mai nulla a chi gli chiedeva qualche grazia in nome della Madonna; ed Alessandro di Ales abbandonò il secolo e gli onori che vi godeva per vestire l' abito povero di s. Francesco, richiesto di così fare per amore di Maria.

5.° *Onorare i santi che specialmente le appartengono.* Chi ama appassionatamente una

persona ama tutte le cose che le appartengono; così i divoti della Vergine hanno particolar divozione a que' santi che sono stati di lei più parziali o a lei più prossimi. Tra tutti conviene sommamente onorare s. Giuseppe, che le fu sposo, e s. Anna e s. Gioachino che la generarono. Se le pietre che compongono i tempj e gli altari furono perciò chiamate felici fino da' gentili, *Aristot. lib.* 2, *Phys.*, *text.* 59, con quanto più di ragione dobbiamo noi chiamar fortunati quegli che concorsero alla fabbrica del gran tempio della divinità, che fu la Vergine?

6.° *Salutare la Vergine frequentemente.* Il venerabile Alfonso Rodriguez della compagnía di Gesù piacque tanto a Maria, salutandola al suono dell'orologio a tutte l'ore che di notte era risvegliato ad ogni ora mentre dormiva per compire la sua divozione. Almeno salutatela tutte le volte che passate dinanzi alle sue immagini. S. Bernardo nel passare davanti un'immagine della Madonna, posta in un monastero di Brabanza, la salutò con dire: *Ave, Maria,* ed udì rispondersi: *Ave, Bernarde.*

7.° *Invocare spesso il santissimo nome di Maria,* di cui tanto temono i demonj. Una donna giapponese, che prima di battezzarsi

invocava ogni giorno centoquarantamila volte il nome del suo idolo Amida, battezzata che fu, cominciò ad invocare altrettante volte il nome di Gesù e di Maria; e come dapprima soleva risvegliarla il demonio a buon' ora perchè compisse il sacrilego culto, così dappoi la chiamava l'angelo suo custode per compire questo divoto ossequio. Gli angioli, disse la medesima Vergine a s. Brigida, all'udire il mio nome si rallegrano e ringraziano Dio che per mio mezzo abbia mostrata loro l'umanità del mio Figliuolo glorificata; le anime del purgatorio all'udire il mio nome si consolano, e tutti i demonj se ne spaventano.

CONSIDERAZIONE V.

PEL GIOVEDÌ.

IL CUOR DI MARIA

Sfera del fuoco del santo amore.

La Vergine amata da Dio sopra tutte le creature insieme.

I. Considerate che il fuoco presso di noi piuttosto si deve chiamare infocato che fuoco, perchè, acceso in materia straniera, non gode

quelle prerogative che gode nella sua sfera, acceso in materia propria. *Arist. l. 2 de gen.*, c. 3. E con ciò fatevi strada per intendere la differenza che passa tra la carità de' nostri cuori terrestri e la carità che ardeva nel cuore della Vergine, dove questo bel fuoco dell'amor santo era come nella sua propria sfera amplissimo, purissimo, intensissimo; sicchè, da qualunque banda rimirate Maria, non trovate in essa altro che amore: essa amata da Dio sopra tutte le creature; essa sopra tutte le creature amante di Dio; essa a tutte le creature amabilissima dopo di Dio. Dunque la Vergine è amata da Dio sopra tutte le creature congiunte insieme; giacchè essa è quell'unica, quella perfetta che di lunga mano si lascia indietro la moltitudine innumerabile di tutte le altre anime elette: *Adolescentularum non est numerus: una est perfecta mea, una est. Cant.* 6, 7. E quindi anche si dice ch' ella vien dal deserto: *Quæ est ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens? Cant.* 8, 5; perchè l'universo, ripieno quanto volete de' santi, in paragone della Vergine comparisce dinanzi a Dio quasi una solitudine in cui non sia considerabile se non Maria.

Ma perchè i doni sono testimonj fedeli

dell'amore, da ciò che di singolare ha donato la santissima Trinità alla Vergine, misureremo con sicurezza l'amore singolarissimo che le ha portato. In prima che cosa non ha donato il Padre eterno a Maria dandole il suo divino Figliuolo, mentre con ciò le ha fatto parte di quella gloria sua propria che non ha dato nè darà mai a verun altro, nè in terra nè in cielo? La somma gloria del Padre non è che se gli attribuisca la creazione del mondo: ciò non gli aggiunge nulla di reale, mentre senz'essa è stato eternamente beato. Il suo pregio singolare si è generare un Figliuolo così perfetto che sia insieme con lui vero Dio; e però nel simbolo della fede, prima noi lo riconosciamo per Padre, *Credo in Deum Patrem omnipotentem*, ed appresso lo confessiamo per creatore di tutte le cose: *Creatorem cœli et terræ.* Or questa gloria così sublime che il Padre non comunica nemmeno a verun'altra delle divine Persone, vuol quasi partire colla Vergine eleggendo d'avere con lei comune un Dio Figliuolo, e ch'ella nel tempo sia così principio dell'essere creato di Cristo, come il Padre è principio dell'essere suo increato nell'eternità; onde ambedue possono dire a lui con ogni proprietà: Voi siete mio parto, ed

io vi ho generato. *Filius meus es tu: ego hodie genui te.* Quest' è una prerogativa così eccelsa, dice ripieno di stupore s. Bernardino, che non si ritrova nelle persone create, non si ritrova nelle persone increate: *Neque in personis creatis neque in personis increatis reperitur hæc incogitabilis dignitas.* Solo si ritrova in una persona divina, ch' è il Padre, e in una persona umana, ch' è la Vergine: *Nisi in una persona divina, quæ est Patris, et in una persona humana, quæ est Matris. Tom. 1, serm. 52, art. 3, c. 2.*

Per simil modo il divin Verbo che cosa non ha donato alla Madre, donandole questo medesimo, ch' ella volesse essergli madre? Non poteva il Figliuolo di Dio operar colla Vergine da padrone? e come già si formò Eva senz' aspettare il consenso d' Adamo, così formar egli il suo corpo nelle viscere verginali di Maria, senza richiedere il suo beneplacito, non che senza aspettarlo? Poteva certamente, ma pur non volle: *Noluit ex ea carnem sumere, non dante ipsa, Gulielm. abb. in Cant.*; e nel suo volere rimise la conclusione della maggiore di tutte le opere possibili, che è la divina incarnazione, e le permise l' accettarla in quella forma e con quelle condizioni che a lei piacque d' imporre:

Fiat mihi secundum verbum tuum; affinchè non solo tutte le creature fossero debitrici a Maria della loro riparazione; ma egli stesso fosse a lei debitore dell' esser suo creato, secondo il quale essa sola tra tutti si potesse dar vanto d' essere stata la prima a donargli, come ci lasciò scritto il santo martire Metodio, salutando la gran Madre di Dio con quelle belle parole: *Euge, euge, quæ tibi obnoxium habes illum qui omnibus fœneratur. Omnes namque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor. Serm. de Purific.*

Finalmente lo Spirito Santo che non donò anch' egli alla Vergine con farla sua sposa? Le leggi umane fanno parte alle spose de' titoli de' mariti: *Fœminæ nuptæ clarissimis viris, clarissimarum personarum appellatione continentur*; *l. fœm.*, *ff. de Senat.* 1; con quanto più di ragione faranno parte alla Vergine de' titoli dello sposo divino le leggi del cielo? Ma non si fermano in un mero titolo i pregi di questo sposalizio di paradiso, ma come anticamente si costumava di dare alle spose nel primo ingresso la chiave di casa in segno della comunicazione e padronanza de' beni a cui le assumeva lo sposo, così la Vergine sposata allo Spirito Santo acquistò un nuovo ed ineffabile dominio sopra tutte

le ricchezze della grazia e sopra la distribuzione de' celesti tesori, come afferma s. Bernardino: *Quamdam, ut sic dicam, jurisdictionem habet in omnes temporales processiones Spiritus Sancti; et ideo omnis gratia quibus vult, quando vult, quomodo vult et quantum vult, per manus ipsius administratur. Serm.* 61, *c.* 8, *t.* 1. Pertanto se la Vergine è stata immensamente privilegiata sopra tutte le creature dalla santissima Trinità, chi di buon grado non riceverà per vero il parere de' sommi dottori, che Maria sia più amata da Dio, più accarezzata, più pregiata che tutta la Chiesa insieme militante e trionfante? *Deus plus amat solam Virginem quam reliquos sanctos omnes. Suarez* 3 *p.*, *t.* 2, *disp.* 18, *sect.* 4; *et apud ipsum Augustinus; Bonaventura in Spec. c.* 6; *et Anselmus l. de excellent. Virginis, c.* 4; *et Bernardin. serm.* 15 *de festivit. Virginis; Vega Palæs.* 32; *Cerra.* 4, *apud ipsum Henriq. de fine hominis l. ultimo, c.* 10; *Granados tom.* 2, *in* 1 *p.*, *disp.* 1, *sect.* 4, *num.* 18; ond' ella è quella preziosa margherita per cui solo comperare ha stimato Gesù Cristo meglio impiegati i tesori della sua redenzione che per comperarsi tutto il popolo delle perle minori, cioè a dire degli altri predestinati, e che,

se per impossibile potesse perderli, più volentieri conserverebbe lei sola che tutto lo stuolo immenso de' santi e del genere umano.

La Vergine amante Dio
più che non l' amano tutte le creature.

II. Considerate che come in un terso cristallo i raggi diretti del sole che vi dan dentro sono la misura de' raggi riflessi che ne risultano, così l' immensità dell' amore che Dio porta a Maria ci dà a divedere la veemenza della carità per cui ella gli corrisponde; giacchè tra l' una e l' altra vi ha quella proporzione che può trovarsi tra una pura creatura e il Creatore: *Dilectus meus mihi, et ego illi, Cant.* 2, 16; e sarebbe come una cosa mostruosa se la Vergine, amata più di tutte le creature insieme, non riamasse il suo amore. *Quid mirum, si præ omnibus diligat quæ præ omnibus est dilecta? Bonav. in Spec. c.* 6. Ma chi ne potrà parlare degnamente? Quella fiamma che non può esprimersi vivamente sopra una tela da' colori, potrà forse esprimersi vivamente con un carbone spento? Per dirne alcuna cosa almeno balbettando, rammentatevi che l'amore nel cuore di Maria era un fuoco nella sua sfera; e però conveniva che vi fosse con

questi tre pregi intensissimo, perpetuo, affatto puro.

Vi fu affatto puro: perchè la Vergine dappoichè venne all' essere non ha mai amato propriamente altro che Dio, mentre se amò le creature, non le ha mai amate se non per Dio ed in Dio con una perfetta carità. Inoltre questo fuoco beato è stato perpetuo nel cuore della Vergine, come in un altare dedicato al Signore: *Ignis in altari meo semper ardebit, Lev.* 6, 12; giacchè parimente nel primo momento della sua vita, ricevendo una cognizione altissima della divinità, si rivolse subito a lei con tutto l' impeto de' suoi affetti e seguitò sempre a rivolgersi senza interrompimento nemmen del sonno, quando, come si disse, non dipendendo il suo intelletto solo da' fantasmi nel conoscere, non dipendeva nemmen da loro la sua volontà nell' amare. Nell' isola Madera la fiamma accesavi una volta durò sette anni ad ardere, finchè, mancando la materia all' incendio, si spense; ma nella Vergine la fiamma della carità non durò solo sette anni ma più di sessanta ancora, finchè consumando quell' incendio fortunatissimo la sua vita mortale, come una rara fenice di paradiso, morta e rinata nel suo fuoco, passò immediatamente

all'amore della patria dall'amore della via, dopo innumerabili atti di carità, i quali si può dire che furono l'ordito ed il ripieno de' suoi giorni mortali: *Actus charitatis quos elicuit beata Virgo in hac vita innumerabiles fuerunt, ita ut eorum multitudo possit fortasse cum numero omnium sanctorum conferri; erat enim in continuo merito. Suarez t. 2, disp.* 18, *sect.* 4.

Ma sopra ogni altra prerogativa la più considerabile nell'amor di Maria fu l'intensione; poichè da un lato non incontrava verun impedimento questa fiamma sacrosanta, mentre la Vergine non commise mai colpa, non usò mai negligenza, non diè mai luogo ad imperfezione veruna; e dall'altro lato piena d'altissima sapienza per la fede infusa, per la speranza, pe' doni dello Spirito Santo, per le visioni tanto frequenti dell'essere divino, contemplato anche più d'una volta scopertamente a guisa de' beati, divenne quasi tutta di fuoco, come un ferro in un'immensa fornace, dice s. Idelfonso: *Veluti ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, ignivit, ita ut ea Spiritus Sancti flamma videatur, nec sentiatur nisi tantum ignis amoris Dei. Serm. de Assumpt.* Pertanto in lei lo Spirito Santo operò quanto volle, e volle

operare quant'era capace di ricevere una creatura, secondo le leggi stabilite della grazia: laonde non solamente ella sola amò Dio più di tutti i santi congiuntamente; ma ella sola coll'eccesso della carità soddisfece al debito dell'amore dovuto a Dio, amandolo tanto per tutti quanto egli poteva giustamente da noi richiedere che l'amassimo.

Alla Vergine dunque è credibile che mirasse il Signore quando sul Sinai promulgò quella legge di fuoco: *In dextera ejus ignea lex, Deut.* 33, 2. Amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze; altrimenti qual de' mortali poteva compire un tal precetto? Lo compì bene Maria; e più perfettamente essendo viatrice su questa terra, che non l'adempivano i comprensori del cielo. *Vega, Palæstra* 17, *n.* 1214, *et apud ipsum Torres, Aragonius, Bagn., Corra., Alb. m.*, onde si chiama a ragione la madre del santo amore. *Mater pulchræ dilectionis, Eccl.* 24, 24, perchè essa generò nel suo cuore una carità sì perfetta che tutte le creature intellettuali non seppero generare, ed essa trasse dal cielo nel mondo il santo amore, obbligando nella forma possibile il Padre eterno a darle il suo Unigenito; giacchè

se la Vergine avesse amato meno il Signore, non vi sarebbe stato giù in terra quella disposizione che si chiedeva perchè vi discendesse il divin Verbo per farsi uomo. Non mancano de' grandi maestri che si sono persuasi che il corpo di Gesù Cristo si formasse da principio del sangue purissimo del cuore della Vergine, spremuto a forza d'un affetto veementissimo nel dare ella il consenso col suo *fiat* ristorativo del mondo. *Vide Vegam, Palæstr.* 24; *apud quem Pomerius citat Albertum m.* E se ciò è vero, qual principio più confacevole all'amore eterno incarnato che il cuore di Maria? e qual cuore più degno, dopo il cuore del divino Figliuolo, che il cuore di quella madre che non seppe esser madre se non amando?

La Vergine è amabile sopra tutte le creature.

III. Considerate che se la Vergine è amata da Dio sopra tutte le creature, e s'ella sopra tutte le creature lo riama, ne segue per una necessaria illazione che medesimamente sopra tutte le creature sia amabile. In due maniere è amabile il bene, in sè stesso ed in noi: *Bonum unicuique amabile, maxime proprium. Arist. Reth.*

Ora la Vergine è sommamente amabile, e

prima per le perfezioni che l' arricchiscono, e sono tutte in ogni genere e con somma pienezza: *In plenitudine sanctorum detentio mea, Eccl.* 24, 16; che è quanto dire, secondo l'esposizione di s. Bonaventura: *Totum teneo in plenitudine quod alii sancti tenent in parte. In Spec., lib.* 7. Io, diceva la Vergine, posseggo congiuntamente, con quella pienezza che può capire una creatura secondo le leggi della grazia, tutto ciò che di bello veggo spartito tra tutti i santi. Pertanto, se si parli nell'ordine della natura, non solo per la Vergine fu specialmente creato il mondo, dice s. Bernardo: *Propter hanc totus mundus factus est, serm.* 1 *in Salve*; ma essa è un mondo specialissimo: *Mariam Deus tanquam mundum specialissimum sibi condidit*, fatto per mostrare con immenso vantaggio la gloria del Creatore sopra quanto ne possono esprimere tutte le altre cose dell' universo. La sua mente fu come il giorno del cielo, che non ha notte, perchè, illuminata con ogni sorta di scienza non solamente acquistata ed esperimentale ma infusa, più seppe di tutte le verità naturali e soprannaturali che non han poi saputo e non sapranno tutte le menti create, senza che mai sorgesse ad offuscarla veruna ignoranza d'errore,

o le mancasse veruna cognizione conveniente al suo stato di madre di Dio, di regina degli angioli, d'avvocata universale della Chiesa, *vide Vegam, Palœst.* 12; quindi il non si stancare, operando colle specie infuse al modo degli angioli senza bisogno de' fantasmi; e quindi parimente il continuare contemplando anche nel sonno, come s'è detto più volte, mentre le sue contemplazioni non dipendevano da' sensi. Il corpo stesso partecipò talmente le doti dell'anima che s. Dionisio areopagita al primo fissar lo sguardo in quel volto di paradiso, ne rimase come rapito; ond'ebbe a dire scrivendo all'apostolo s. Paolo che se la fede non gli avesse insegnato la verità, avrebbe adorato la Vergine come un Dio: *Hanc tanquam Deum venerarer, nisi Deum non esse fides divina admoneret. V. Cartagen. l. 2, hom.* 5. Basti il considerare con Alberto che la bellezza di Maria giunse a toccare quell'ultimo segno a cui può giungere naturalmente la bellezza d'un corpo mortale, con tutto lo sforzo possibile della natura. *Deipara habuit summum in pulchritudine quod potuit esse in corpore, natura operante; apud Bernardinum Bust., serm.* 4 *de nat.*: onde fu necessario che se le concedesse questo dominio di potere attemperare

la gloria della sua faccia in tal maniera, dice il Cartusiano, che si potesse soffrire da' riguardanti, *l.* 1 *de laud. V. c.* 36, sostituendo in quel cambio tutte quelle attrattive sì potenti alla virtù che solo veduta generasse in chi la rimirava la purità; e così, laddove il sole ha mestiere di molti secoli per generare l'oro in seno a' monti, la Vergine con un solo guardo valesse a produrre ne' cuori la santità: *His quos inviseret integritatis insignia conferebat. Am. de institut. Virg., cap.* 7, *apud Vegam, Palæst.* 6, *Cerram*, 15.

Se però tale e tanta fu la perfezione di Maria nelle doti della natura, agevolmente si può inferire la perfezione dell'anima sua sopraceleste, mentre in lei sola furono totalmente bene impiegate le fatiche del Verbo incarnato, ed essa fu prevenuta fin da principio col più ammirabile, col più santo, col più eccellente di tutte le grazie e di tutti i doni del cielo, affinchè si formasse in lei una degna compagna di Gesù Cristo, una cooperatrice della sua redenzione, una madre divina, tra cui e Dio vi fosse la corrispondenza che si richiedeva per generare nel tempo quello che il Padre aveva generato *ab æterno. Ut mulier generet Deum, necesse est ut*

elevetur ad quandam æqualitatem cum Deo, per quandam quasi infinitatem gratiarum et donorum, et fieri divinam. S. Bern. serm. 61, *a.* 1. Quindi i titoli sublimissimi che mossi dallo Spirito divino a lei danno d' accordo tutti i santi dottori. S. Ignazio martire la chiama in più luoghi prodigio celeste, *epist.* 1 *ad Jo.*; s. Epifanio la chiama madre spirituale, *de laud. Virg.*; s. Gio. Grisostomo la chiama gran miracolo del mondo, *hom. in Hyp. Dom.*; s. Efrem la chiama miracolo maggiore del mondo, *Orat. de laud. V.*; s. Giovan damasceno la chiama abisso della grazia, *Orat.* 2 *de Assumpt.*; Andrea cretense la chiama tesoro di tutta la santità, *serm. de dorm. Deip.*; s. Anselmo chiama immensa, ineffabile la sua grazia, *de excell. V.*; s. Bernardo la chiama negozio di tutti i secoli, *serm.* 2 *de Pent.*; s. Bonaventura giunge a chiamarla immensissima, *in Spec.*, *c.* 5; s. Agostino, non trovando tra le creature termini confacevoli alla stima che ne aveva concepita, la chiama immagine di Dio, *serm.* 35 *de sanctis*: e in una parola tutte le penne de' sacri dottori han fatto sempre a gara nel sollevarsi al più alto segno lodando la Vergine e segnando a noi la strada che dobbiamo premere per non errare, essendoci essi

dati per guida dal Signore. Quello però che voi concepirete di grande all' udir queste cose sarà un abbozzo della grandezza di Maria e della bellezza di quell' anima fortunatissima di cui tanto s' invaghì lo sposo divino che, ammirato della maestà dell' oggetto, pare che non possa saziarsi di chiamarla bella. *Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es. Cant.* 1, 14. *Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es!* 4, 1. *Quam pulchra es et quam decora, carissima!* 7, 6. Ed oh quale spettacolo vedremo mai, se sarem degni di vedere una volta Maria nel trono della sua gloria! S. Caterina da Siena, ammessa un giorno a vedere la bellezza d'un' anima che stava in grazia, fu sorpresa da una tal vista per maniera che, come estatica, non mi maraviglio, disse a Gesù Cristo, che abbiate impiegato la vostra vita divina per comperarvi margherite sì preziose. Giudicate che cosa avrebb' ella detto, se avesse potuto fissare lo sguardo in quell' abisso di bellezza, che è Maria, bella da sè sola più che non è bello tutto il paradiso insieme: *Decora sicut Jerusalem. Cant.* 6, 3.

Pertanto chi non confesserà di buona voglia che se una perfezione sì smisurata ristagnasse tutta nel seno della gran Vergine;

sicchè ella fosse sol buona a sè stessa, se le dovrebbe tuttavia per un giusto tributo la benevolenza di tutti i cuori? E pure ella è una luna che non è mai piena per sè sola, senza rivolgere in pro delle creature soggette tutta la sua pienezza: *Plena sibi et aliis*. Non v'è in lei raggio partecipato dalla luce increata; non v'è influenza che ella non rifletta sopra noi miseri, stimandosi egualmente beata e per quel che riceve e per quel che ella può tramandare sopra la nostra terra come madre di misericordia. Ma non lasciamo passare senza matura riflessione queste parole di tanto nostro conforto.

Tre cose sono richieste nella Vergine per adempiere l'uffizio impostole dal Signore di madre di pietà e di avvocata universale di tutta la santa Chiesa: il sapere, il potere, il volere impiegarsi in pro nostro; e tutte tre risiedono in lei con tutta la perfezione richiesta. Non consentono le leggi umane che le donne esercitino l'impiego dell'avvocato, forse perchè le leggi non si fidano della scienza e della perizia femminile. Ma bene si può fidare il tribunale del cielo della perizia e della scienza della Vergine, essendo ella immersa nella luce divina e vestita d'ogn'intorno del sole, per cui vede in Dio tutti i

nostri bisogni. Il suo potere è poi un'onnipotenza partecipata: *Mariam sic Deus exaltavit ut omnia secum possibilia esse donaverit. Anselm. de laud. V.* Il suo regno tanto si stende quanto si stendono tutte le cose create; ond'ella ha tanti sudditi, dice s. Bernardino, quanti ne ha la santissima Trinità: *Tot creaturæ serviunt beatæ Virgini quot serviunt Trinitati. T.* 1, *serm.* 61, *a.* 8, *c.* 6. E questo dominio sì ampio è da lei posseduto non solo a titolo di elezione ma anche a titolo di un tal diritto naturale, per cui come madre deve partecipare de' beni del suo figliuolo, come sposa dell'Altissimo deve partecipare di tutte le ricchezze dello sposo, e come sommamente perfetta dev'essere inchinata da tutte le persone create. *Etiamsi non fuisset mater Dei, propter ejus perfectionem, non minus debuisset esse domina mundi. S. Bernardin. t.* 1, *serm.* 61.

Che direm poi del volere, se ella anche in questo è simile al giglio, mentre il peso del capo coronato le serve a piegarlo più benignamente verso la terra, e tutti i suoi pregi sono da lei rimirati come altrettanti titoli per farci bene. È incredibile l'amore ch'ella porta alle anime redente dal suo divino Figliuolo, rimirandole siccome una sua

conquista e stimandole a misura del prezzo impiegato da lui per comperarsele; a tal segno, dice s. Bernardino, che tutto l'amore per cui s'amano insieme tutti i beati paragonato alla carità per cui la Vergine ama ognuno di loro, è come se si paragonasse il centro della terra alla circonferenza del sommo cielo: *Consideralo fontali principio unde talis amor originem habet, est quasi centrum ad circumferentiam firmamenti. T.* 1, *serm.* 61, *a.* 3, *c.* 2.

Quanto però comparirà mostruosa l'ingratitudine de' cristiani, se, amati con tanto eccesso, non si dispongono a riamare la Vergine così perfetta in sè stessa e così amorevole verso di noi? Gli angioli santi, benchè tanto meno obbligati di noi a questa loro regina, fin dal principio della lor creazione, quando lor fu mostrata come vestita del sole divino, presero ad amarla più che sè stessi: *Plus angeli boni in illo primo instanti beatam Virginem dilexerunt quam se ipsos*, dice il beato Amedeo. *Revel. c.* 2. E perchè non vorremo amarla in simil forma ancor noi, se ne abbiam più ragione? Una creatura sì ammirabile, sì elevata sopra tutte le creature, sì congiunta intimamente al Verbo incarnato, secondo l'ordine della carità

(v. Leand. p. 6, tr. 4, d. 5, q. 3; et apud illud Ovied. controv. 8; et Granad. tract. 7: v. etiam Carthus. in 3, disp. 29, q. 3; et apud ipsum Richard.) deve da noi amarsi più di noi medesimi.

ORAZIONE ALLA SANTISSIMA VERGINE

In ossequio del suo sacro cuore.

O madre del sant'amore, prodigio della natura e della grazia, tesoro della terra e del cielo, il vostro cuore fortunatissimo è il regno della carità creata, e voi per esso siete la più amante di Dio, la più amata e la più amabile di tutte le creature. Così lo confesso dinanzi a voi, o gran signora, per vostra gloria; e mi protesto che sono vostro non solo per condizione di naturá ma molto più per elezione di volontà, essendomi già dato tutto nelle vostre mani. Di questo mi glorio più che di tutte le signorie della terra; e vorrei avere una voce così sonora che si udisse per tutto l'universo, affine di predicare per ogni banda le vostre lodi; vorrei poter penetrare nelle menti e ne' cuori di tutti gli uomini, affine di stimarvi e di amarvi per essi come voi meritate. Vedo nel mondo tante persone onorate che ne sono indegne; io prendo

tutti questi onori profani e, toltane ogni imperfezione ed ogni deformità, a voi li offerisco per tributo della vostra grandezza. Sono stato per l'addietro tanto freddo in servirvi ed ho trascurato tante belle occasioni di farvi ossequj: io intendo di supplire adesso alla mia negligenza; e vorrei sapervi amare ed onorare quanto vi hanno amata ed onorata tutti i vostri divoti. Sebbene come potete gradire, o mia sovrana regina, queste mie offerte, mentre vengono da un cuore tutto pieno d'amore verso sè stesso? Così è veramente, non ho fronte da poterlo negare; ma chi può cambiarmelo in un altro tutto conforme al cuore del vostro divino Figliuolo, se non voi, le cui preghiere hanno forza nel tribunale del cielo, come se fossero comandi? Vedete però se v'è miseria pari alla mia, nell'avere un cuore sì duro verso di voi, che pur siete la nostra vita, la nostra sicurezza e l'unica nostra speranza dopo di Gesù! *Unica spes mea Jesus, et post Jesum virgo Maria.* Su dunque soccorretemi pietosamente, o mia celeste liberatrice, e liberatemi da me medesimo, che son nemico più d'ogni altro nocevole a me stesso. Benedetta però quell'ora in cui mi farete tanto bene e sarete meco quella che solete essere con

tutti quei che v' invocano, piena di liberalità, piena di compassione. Quest' ora aspetto io dalla bontà vostra, per cominciare a servirvi ed amarvi da vero e non finir mai finchè venga a vedervi nel vostro trono di gloria in paradiso. Amen.

Ossequj da farsi a Maria
per meritarci l' affetto del suo sacro cuore.

1.° *Portare speciale affetto alla virtù della castità per amor di Maria.* Così, per farle cosa grata, tanto amarono questa virtù s. Eduardo, s. Alessio, s. Eleazaro ed altri senza numero. Il beato Andrea da Chiò in una pericolosa infermità avendo fatto voto alla Vergine se lo risanava di viver casto, subito guarì, e si vestì d' un abito bianco per testificare a tutti la grazia ricevuta e l' impegno colla madre de' vergini di vivere in purità.

2.° *Riverire l' immagine della Madonna.* È facile praticare quest' ossequio colla Vergine, incontrandosi nelle sue immagini frequentemente per via; ed è parimente molto gradito alla regina del cielo. Una giovane che si allevava in un monastero di Bologna vide che quante volte le monache s' inchinavano nel passare ad un' immagine della Madonna, tante le riponevano in seno una

rosa; onde si mosse a rendersi religiosa. *March., Diario 25 febbrajo.*

3.° *Tenere le immagini in camera o portarle seco.* Il demonio tanto le teme che, come conta il secondo concilio niceno, promise ad un romito di non tentarlo mai più di disonestà, se egli si toglieva dalla cella l'immagine di Maria. Lodovico Pio imperatore portava sempre seco un'immagine della Madre di Dio: ed uscendo alla caccia, mentre gli altri suoi si divertivano, egli s'inginocchiava dinanzi a quella.

4.° *Salutare la Vergine con cinque salmi le prime lettere de' quali formano il nome di Maria.* Questi sono il *Magnificat*, il salmo 119 *Ad Dominum cum tribularer*, il salmo 118 *Retribue servo tuo*, il salmo 125 *In convertendo* ed il salmo 122 *Ad te levavi oculos meos.* Il beato Joscione ogni giorno praticava questa divozione; e dopo morte gli nacquero cinque rose, due negli occhi, due nelle orecchie ed una nella bocca, ciascuna delle quali aveva su le foglie impressa la prima sillaba de' salmi sopraddetti. Tanto piacque alla Vergine questa sant'anima con quest'ossequio!

5.° *Insegnare a' fanciulli più teneri il lodare ed invocare Maria.* S. Francesco Borgia

ed il beato Luigi Gonzaga ebbero questa sorte, che le prime parole che furono loro insegnate proferire furono i nomi di Gesù e di Maria; il beato Luigi ancor fanciullino ripeteva nel salire la scala ad ogni gradino questo santo nome.

6.° *Armarsi col santo nome della Vergine.* La venerabile Giacinta Marescotti soleva scrivere il santo nome di Maria in alcune cartucce, ed involtele se l'inghiottiva, quasi bramando di porselo in mezzo al cuore. S. Edmondo, posto a letto per dormire, col suo dito grosso si delineava sulla fronte il nome di Gesù e di Maria. Almeno non vi ponete a dormire senza avere invocato l'uno e l'altro di questi nomi sacrosanti.

7.° *Recitare divotamente l'antifona: Beata viscera Mariæ virginis quæ portaverunt æterni Patris Filium, et beata ubera quæ lactaverunt Christum Dominum.* Un chierico che per molti anni perseverò in questa divozione, ridotto all'estremo, divenne frenetico pel male, e con tanta rabbia che si lacerava la lingua; quando comparvegli la santissima Vergine, con alcune gocciole del suo latte verginale lo refrigerò, lo risanò e lo lasciò sommerso in un mare di dolcezze celesti: onde per gratitudine rinunziò affatto al

mondo e si fece monaco. *P. Barry, Paradiso 4 febbr.*

CONSIDERAZIONE VI.

PEL VENERDÌ.

IL CUOR DI MARIA

Sommerso in un diluvio di dolori.

Diluvio formato dalla fortezza della Vergine nel patire.

I. Considerate l'eccesso de'dolori della Vergine per compatirla in essi, com'è dovere che la compatisca chi l'ama. Questi dolori furono a guisa d'un diluvio; onde le sommersero il cuore in una piena di tante pene che non se n'è mai veduta una simile sopra la terra nel cuore d'una creatura: *Videte si est dolor similis, sicut dolor meus. Thren.* 1, 12. Ora come l'antico diluvio ebbe tre sorgenti delle sue acque, la terra, il mare, il cielo, *Salianus, anno mundi* 1956, *n.* 16, così tre sorgenti ebbe il diluvio de' dolori di Maria, la Vergine, gli uomini e Gesù Cristo; la Vergine colla sua fortezza, gli uomini colla loro ingratitudine e Gesù Cristo per l'amore portatogli da tal madre. Dunque a formare

il diluvio che sommerse già la natura sorsero tutte le acque che si chiudono nel seno della terra, quasi in un abisso, affine di somministrare in ogni parte alle fonti il loro corso; e parimente la prima sorgente del gran dolore che sommerse la Vergine sgorgò dalla terra benedetta del suo sacro cuore.

Rammentatevi però ch' ella è quella donna forte che non ha prezzo qui tra noi: *Mulierem fortem quis inveniet? Procul et de ultimis finibus pretium ejus*, *Prov.* 31, 10; perchè ella si è unica ad essere forte, non essendo mai stata vinta dal peccato, mai tributaria al demonio, mai soggetta ad altri che a Dio; laonde il suo prezzo vien di lontano, dagli ultimi confini del mondo, perchè per comperarsela venne singolarmente il Verbo eterno dal cielo ed impiegò tanto della sua grazia, de' suoi meriti, della sua redenzione che non impiegò altrettanto in comperare il rimanente di tutti i santi e di tutti gli eletti. Ora a questa donna sì forte conveniva che si desse un campo adattato a mostrare adeguatamente la fortezza del suo petto invincibile; e questo campo fu il Calvario, in cui, come si addossò un carico di dolori proporzionato agli omeri d'un Dio che pativa, così parimente s'addossò al cuore di Maria un

carico di pene che fossero proporzionate alla virtù della massima tra tutte le creature, affinchè ella fosse anche in ciò la più perfetta immagine del suo divin Figliuolo. Tanto più che in questa parte si poteva colla Vergine allargare la mano, perchè i dolori per lei erano pena insieme e regalo. I patimenti, dappoichè sono stati nobilitati da Gesù Cristo appassionato, sono divenuti alle anime sante così preziosi che li riguardano siccome la dote più ricca del loro sposalizio col Signore: *Hæc est gratia, si quis propter Dei conscientiam sustinet tristitias,* dice s. Pietro, 1, 2, 19. Quindi la beata Angiola li chiamava i suoi regali; e s. Teresa non riputava la vita buona per altro che per patire, ripetendo molto spesso: *O patire o morire;* e s. Maria Maddalena de' Pazzi, passando anche avanti, affermava che tornasse più il conto di continuare la vita ne' patimenti pel Signore che troncarla ad un tratto senza patire di vantaggio; e così diceva al Signore: *Patire e non morire.* Pertanto quali credete che fossero le brame di patire nel cuore della Vergine, regina delle virtù, se tanto accese erano le brame nel cuore di queste anime sante? Convien dire che quanto la Vergine ha superato tutti gli eletti nella santità tanto

li abbia superati ne' desiderj di sofferire gran cose pel suo Dio.

E per entrare più addentro in questa verità, ponderate che i santi hanno riconosciuto ne' patimenti due amabilità; l' una perchè sono mezzi per farci simili a Gesù Cristo nella virtù, l' altra perchè sono mezzi per farci simili a lui nella gloria. Pertanto quanto fu grande la similitudine che passò tra questa divina madre e il suo divino figliuolo; e quanto fu grande la gloria che le fu data per premio su in cielo, tanto conviene che siano state grandi quelle pene che sono state le mezzane. Ma chi può mai misurare queste cose? *Altitudinem cœli et latitudinem terræ et profundum abyssi quis dimensus est? Eccl.* 1, 2. Il Creatore può misurarle, ma non altri.

Aggiungete che la piena di questi dolori non solo doveva confarsi colle virtù di Maria e colla gloria che l' aspettava su in cielo; ma doveva anche confarsi coll' onore dovuto al suo Figliuolo divino qui in terra. Imperocchè non era mai dovere che un Dio patisse e non fosse insieme degnamente compatito. Ma chi poteva compatirlo degnamente? Gli angioli in cielo potevano adorarlo, potevano ammirarlo, potevano lodarlo, ma

non potevano compatirlo. Gli uomini in terra, in vece di compatirlo, cagionavano e raddoppiavano i suoi tormenti: ora, affinchè non si vedesse questa mostruosità, che solo le creature insensibili, la terra, gli elementi, il sole, il cielo avessero da addolorarsi nella morte e nella passione del loro creatore, scelse la providenza il cuore di Maria; ed in esso versò tanto di duolo che potesse giustamente compassionare la passione tanto acerba dell'uomo Dio. Perciò come la Vergine, annunziata dall'angelo, diede in luogo di tutti gli uomini il suo consenso per le nozze del Verbo eterno coll'umana natura; all'istesso modo, appassionata sul Calvario, in luogo di tutti gli uomini lo compatì. E così si formò quel gran prodigio non mai più veduto dal mondo nè mai da vedersi, che s'eclissassero a un tempo e sole e luna; che il sole, ch'è Cristo, restasse involto in un abisso di tenebre per una passione inaudita, e che la Vergine, che è la luna, restasse involta in un abisso di duolo per una compassione mai più provata da verun cuore: *Sol convertetur in tenebras et luna in sanguinem.* Joel 2, 31.

Dall' ingratitudine degli uomini nel corrispondere.

II. Considerate la seconda sorgente del diluvio, che fu il mare, il quale, gonfiando sopra gli antichi suoi termini, rovesciò tanta acqua sopra la terra, che concorse in gran maniera a sommergerla. Questo mare nel cuore della Vergine fu l'umana ingratitudine, che formò anch' essa il diluvio de' dolori di Maria, con raddoppiarle il duolo. Quel che spremette con maggior forza il sangue dalle vene del Redentore nell' orto non fu il timor naturale della morte nell' appetito inferiore, ma fu un dolore incomparabilmente più intenso nella parte superiore dell' anima, che prevedeva la perdita di tanti senza numero, i quali, in vece di approfittarsi d' un rimedio di tanto costo quant' era una vita divina, ne caverebbero dannandosi maggiore riprovazione e maggiori tormenti. Perciò non disse Cristo d'essere pieno d'angosce per la morte, ma d'esserne pieno sino alla morte: *Tristis est anima mea usque ad mortem,* non *propter mortem;* perchè il timore naturale di perdere la vita, dopo che per tanti anni aveva sospirato il tempo d'abbracciarsi colle pene, co' disonori, colla croce per amor

nostro, non era un torchio di tanto peso che potesse da sè solo cavargli il sangue da tutte le vene ad un tempo, se non vi avesse aggiunta l'uomo una tristezza di forza incomparabilmente maggiore; ed era il dover morire per gl'ingrati e dover consumare per essi la sua fortezza invano, senza conseguire il fine della loro salute, bramata da Cristo più della propria vita; laonde tanti secoli prima se ne dolse per bocca d'Isaia: *Et dixi: in vacuum laboravi, sine causa, et vane consumpsi fortitudinem meam.* 49, 4.

Or come i dolori della Vergine furono una viva copia de' dolori di Gesù Cristo e non furono rappresentati in lei superficialmente a guisa degli oggetti nello specchio, ma profondamente a guisa dell'impronto nelle monete; così si assomigliarono loro anche in questa parte di senso più crudo. Che alleggerimento non sarebbe stato per la divina Madre lo scorgere un frutto sì universale del sangue del suo Figliuolo che niun'anima si avesse a perdere? E qual tormento però per lo contrario il sapere quanto pochi, di tanti ricomperati, se ne avean da salvare! Una madre che stia in procinto di partorire, appena sente le sue pene sulla speranza di bella prole; ma se le avvenga che, in vece di un

bambino vivo, dia in luce un bambino già morto, si rattrista in maniera che i suoi tormenti cominciano dove dovean finire. Di questa sorta fu il dolore di Gesù Cristo e di quest'ancora quello di Maria: non pesavano loro tanto le pene, quanto lo scorgere l'ingratitudine di chi sarebbe per dispregiarle e il danno di chi era per calpestare quel sangue che con tanto amore e con tanto tormento si diffondeva per bene di tutti. Che se quella serafina di Siena, s. Caterina, tanto si cruciava della perdita delle anime che bramava di attraversare con tutta sè la bocca dell'abisso, affinchè niuna più si perdesse; argomentate quanto doveva cruciarsi il cuore di Maria per un zelo immensamente maggiore del bene delle anime, ridotte dalla loro malizia a perdersi in faccia d'una redenzione tanto copiosa. Certo che come solo il Figliuolo divino, così solo dopo di lui la divina Madre potevano ponderare giustamente quanto monti morire in croce un Dio per serrare l'inferno; e dall'altra banda scorgere innumerabili peccatori che si precipitano ognora nelle sue fiamme.

E questa ancora fu una delle cagioni per cui la passione della Vergine superò incomparabilmente i tormenti degli altri martiri. Li

superò nel soggetto delle pene, li superò poi negl' istromenti che le cagionavano, e li superò nella qualità delle medesime pene. Imperocchè, quanto al soggetto, i martiri pativano solo nel corpo, odiato da essi come nemico; ma la Vergine pativa nel corpo, che non poteva odiare giustamente perchè non fu giammai nemico dell' anima, ma le fu sempre compagno; e insieme pativa nell' anima, trapassata dalla spada tanto più dolorosa, quanto è più sensitivo lo spirito in sè medesimo che nella carne. Quanto agl' istromenti, stromenti del dolore de' martiri furono o le fiere o le fiamme o i flagelli o i precipizj o le spade o cose somiglianti; ma nella Vergine l' istromento della pena fu un Dio crocifisso ed una passione divina, immensamente più efficace a cagionar dolore che non erano tutte le creature, come ognun vede. Intorno alla qualità de' tormenti, a' martiri furono bene spesso tanto addolcite le pene che non le sentiva nemmeno il corpo: e quando il corpo sentiva, era sempre confortato il cuore con tali soccorsi del cielo che i martiri per essi pativano ad un tempo e godevano. Ma nella Vergine le pene furono pure pene, perchè furono anche in questo simili alle pene del suo Figliuolo; ond' ella

ancora poteva dolcemente querelarsi insieme con lui: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* in quanto non le fu dato nel tempo della passione alcun conforto che mitigasse il suo cordoglio. Finalmente a nostro proposito la Vergine superò i martiri anche in questo, ch' essi ottennero adeguatamente il fine preteso co' loro tormenti, ma non l' ottenne adeguatamente Maria. Attesochè i martiri, sopportando la morte per attestare le verità proposte loro dalla fede e per conseguire il premio offerto loro dalla speranza, l'uno e l' altro conseguirono pienamente; ma la Vergine, conformandosi nel patire a Gesù Cristo e sopportando con lui per ottenere la salute di tutti, non di tutti ottenne la salute, rimanendone perduta una moltitudine senza pari. Pertanto a ragione si chiama regina de' martiri, mentre fu più che martire e si avvantaggiò tanto sopra i tormenti di tutti i martiri quanto s' avvantaggiò sopra la loro virtù: *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum leve fuit aut potius nihil comparatione suæ passionis,* dice s. Anselmo, *de excell. B. V. c.* 5. Però come le pietre più pesanti poste nell' argento vivo vengono a galla, così tutti i dolori de' santi posti nel cuore di Maria diventerebbero leggieri

in paragone. Ecco quanto siamo costati alla gran Madre di Dio, ed ecco i dolori che ella ha sofferto sotto la croce per partorirci alla grazia; e però ecco la misura dell'amore, del rispetto e della gratitudine che le dobbiamo per corrispondere a questa gran fortuna d'essere suoi figliuoli: *Honorem habebis Matri tuæ: memor enim esse debes quæ et quanta passa sit propter te. Tob.* 4, 3 *et* 4. Un benefizio che obbligherebbe fino i demonj, se fossero capaci di riceverlo, non obbligherà noi?

Dall' amore portato a Cristo nel compatirlo.

III. Considerate che non bastavano per sommergere affatto la terra nè tutte l'acque che le sgorgarono dal seno nè tutti i flutti che le rigurgitarono sopra del mare, ma convenne che il cielo, aperte le sue cataratte, le piovesse a fiumi quell'acque stesse che dal principio del mondo gli furono consegnate. Parimente non bastarono per sommergere affatto il cuore di Maria in un diluvio di pene nè quei tormenti che erano confacevoli alla fortezza del suo petto nè quelli che provenivano dall'ingratitudine degli uomini ricomperati, ma convenne che il cuore di Cristo, a guisa d'un cielo sublime, versasse non a

stille, ma a fiumi la sua passione nel cuore della Madre. Pertanto la più vera misura de' dolori della Vergine fu l'amore portato al suo divino Figliuolo: *Nullus dolor amarior, quia nulla proles carior.*

Tre sorte d'amore portò Cristo alla sua Madre santissima: amore naturale, amore acquistato e amore soprannaturale. L'amava naturalmente come madre, e come la più perfetta di tutte le creature e come quella a cui doveva il sommo di tutti i beni creati, cioè la sua vita. Quest' amore s'accrebbe ogni dì più per la lunga conversazione colla Vergine e colla continua sollecitudine ch'ella aveva di servirlo e compiacerlo in ogni cosa. Ma soprattutto immensamente maggiore era l'amore di Cristo soprannaturale, per cui gli era più cara Maria sola che tutto il rimanente de' suoi eletti; e però se l'amore che Gesù Cristo porta ad un'anima santa è incomparabilmente maggiore dell'amore che tutti i santi portano a lui, figuratevi quanto incomprensibile fosse la carità per cui amava la Madre, amandola sopra tutta la Chiesa e militante e trionfante insieme. Non è possibile il giungere a penetrarlo, dice s. Anselmo. *Estne putatis ulla mens hominis quœ modum hujus dilectionis quam Deus ad hanc*

Virginem habuit queat penetrare? Potestne quæso, ullus hominum aut angelorum istius amoris immensitatem vel quidquam cogitatu percipere comparabile? De excell. B. V., c. 4.

Ora con tre sorte d'amore corrispondeva anche la Vergine santa al suo Figliuolo divino, prima amandolo naturalmente come madre; ma chi può dire quanto più intensamente che verun' altra madre? Le altre madri sono bene spesso raffreddate nell' amore de' figliuoli o perchè ne hanno più d'uno, e però, dovendo dividere la loro benevolenza, ne donano meno a ciascuno de' loro parti; o perchè i figliuoli sono ingrati, sono disubbidienti, sono deformi; o finalmente perchè l'eccesso di quest' amore diventa vizio. Ma nella Vergine questi pregiudizj non potevano diminuire l'ardore della sua carità verso Gesù. Ella da un lato era sicura di non poter eccedere nell' amarlo, e dall' altro lato non vi fu mai un figliuolo più bello, più somigliante alla sua madre, più savio, più santo, più ubbidiente di Gesù Cristo, che solo valeva per infiniti figliuoli; laonde essendo tutti questi motivi ben penetrati da Maria, chi può capire quanto corrispondesse nel riamare il suo diletto? Inoltre menò lungamente la vita insieme con lui; udì assiduamente le sue

divine parole; si trattenne sì lungamente seco in amabilissima conversazione; e però scorgendolo sempre più desiderabile, sempre più ardentemente bramò di gradirgli e sempre più accrebbe le fiamme della sua carità.

E pure questo medesimo amore, somministrato dalla natura ed accresciuto dall' uso, poteva dirsi quasi una scintilla in paragone dell' incendio tanto maggiore che formava la carità nel cuore di Maria verso Gesù. Imperocchè come era sommamente diletta sopra tutte le creature, così sopra tutte le creature riamava il suo divino Figliuolo, a tal segno che avrebbe per lui dato infinite vite, dice s. Bernardino, se infinite ne avesse possedute. *Hic erat amor in Virgine, ut infinities, si fieri potuisset, se morti pro Filio tradidisset.* Perciò se tanto fu il dolore, quanto era grande l'amore, quella che più di tutte le creature amava, più di tutte le creature convien dire che si dolesse. Massimamente che l'amore di Maria non era solamente un amore di tenerezza ma di stima altissima, per cui conosceva con un lume incomprensibile a' nostri pensieri la dignità immensa del suo Figliuolo, le ricchezze infinite della sua divinità, le virtù incomparabili della sua umanità, il pregio dell' esser capo degli uomini e degli

angioli, dell' essere il giudice de' vivi e de' morti, d'avere nelle sue mani tutta l'onnipotenza per far miracoli a suo talento, tutta la signoria delle creature per disporne a sua voglia; e però vedendolo ad un tempo tanto degno di riverenza e di gaudio, e mirandolo dall' altra banda tanto colmo d' obbrobrj e di pene, non si può dire che patisse solamente insieme col suo Figliuolo, ma convien dire che patisse più nel suo Figliuolo che in sè medesima; giacchè avrebbe eletto volentierissimamente di caricare sopra di sè la passione tutta per alleggerirla al Redentore. Quando nacque il mio figliuolo, disse la Vergine a s. Brigida, parve che la metà del mio cuore uscisse fuora del mio petto: *Cum Filius meus nasceretur ex me, sensi ego quod quasi dimidium cor meum nasceretur et exiret ex me. L.* I *Revel.* Così dunque patì Maria nell' una e nell' altra parte del suo medesimo cuore, cioè nel Figliuolo, e in sè medesima; e più nella parte ch' era fuori di lei, cioè in Cristo, che nella parte del cuore che l'era rimasto, cioè in sè stessa. Laonde i suoi tormenti giunsero a segno, al parere di s. Bernardino, che se si dividessero tra tutti gli uomini, morirebbero subito, tanta sarebbe la parte che ne toccherebbe a ciascuno:

Tantus fuit dolor Virginis quod si inter omnes creaturas divideretur, omnes subito interirent. T. 1, *serm.* 61, *art.* 3, *c.* 2. Ciò che si rende credibile per questa ragione, perchè, provenendo il dolore interno dalla cognizione del male, mentre la cognizione che aveva Maria della dignità del suo figliuolo e de' mali ch' egli sofferiva, superava la cognizione e l'apprensione di tutti gli uomini, superava anche tutti i loro dolori con tanto eccesso che fosse abile a recar morte ad ognuno. *Salaz. in Prov., c.* 8, *n.* 86. Non voleva già Dio che si sacrificasse ad un tempo un agnellino colla sua madre, *Non immolabitur ovis cum filio suo, Lev.* 24; ma sul Calvario si dispensa bene da questa legge, e con un medesimo sacrifizio s' offerisce la Madre divina e il suo divino Figliuolo: *Unum holocaustum ambo pariter offerebant; Maria in sanguine cordis, Christus in sanguine carnis; Arnold. carnot. de B. V., in t.* 1 *Biblioth.*; e noi pretendiamo di non mescolare in questo olocausto nemmeno le lagrime?

ORAZIONE ALLA SANTISSIMA VERGINE

In ossequio al suo sacro cuore.

Con qual sorta di confusione è dovere che io comparisca dinanzi a voi, Vergine addolorata, se tanta parte ho avuto ne' vostri tormenti e ne' tormenti del mio Redentore? Ma se sono stato sofferto da lui quando io peccai, come devo temere di non trovar compassione in voi quando mi pento del mio peccato? Oh cuore della regina de' martiri, sommersa in una piena di pene superiori ad ogni pensiero creato, che sarebbe stato di me meschino se voi non aveste appreso dal mio Salvatore a render bene per male e ad intercedere per il perdono di chi non meritava se non castigo? Io vi ringrazio coll' affetto di tutte le creature e vi offerisco in contraccambio quelle lodi e quegli ossequj che in onore del vostro nome avete in cielo ed in terra, e quell' ubbidienza medesima che vi prestò il Verbo incarnato si lungamente come a sua madre. Vorrei avere un cuore che valesse per tutti i cuori per amarvi in luogo di quegl' infelici che non vi amano; vorrei una lingua che valesse per tutte le lingue, affine di pubblicare in tutto il mondo la vostra

grandezza. Se possedessi tutte le ricchezze della terra, tutte le impiegherei volentierissimo in alzarvi nuovi tempj, in celebrare solennemente le vostre feste, in sollevare più caritativamente i poveri vostri divoti: se avessi tutti i comandi, tutti i regni, li farei tutti tributarj al vostro dominio; e se potessi lecitamente godere di tutti i diletti, di tutti mi priverei volentieri per darvi gusto. A questo e a molto più ancora mi avete obbligato colle vostre lagrime versate sì ampiamente per mio bene sotto la croce. O lagrime preziose, che vi unite al sangue del mio Signore per lavare ancor voi le macchie d'un mondo intero, deh! purificate questo mio cuore sì sordido, deh! ammollite la sua durezza con dargli una contrizione pari alle sue colpe. Io lo allargo per accoglier tutta la compassione che v' hanno mai portato i fedeli, e tutto quel dolore che hanno mai provato tutti i veri penitenti, bramando di non esser per questa via affatto ingrato alle pene del mio Dio e a' dolori della sua madre divina. Voi dunque, o madre di pietà, udite le mie suppliche e contentatele come potete. Se tanto vi doleste de' cuori ingrati, liberate ora il mio cuore dalla sua ingratitudine e cacciatene via questa peste sì odiosa dinanzi

a voi. Che cosa mi gioverà l'essere stato tanto amato da voi, se non giungerò a riamarvi? Che mi gioverà il vostro pianto, se rimarrò indurato ne' miei peccati? Ah voi non siete mai severa se non co' superbi! E però, mentre mi vedo sì misero, non perderò mai la confidenza che ho posta in voi. So a chi io m'appoggio, quando mi appoggio alle vostre intercessioni; laonde aspettando la grazia di poter piangere finchè vivo, que' torti che ho fatto a voi e al vostro divin Figliuolo, aspetterò unitamente di potervene per ciò ringraziare in eterno su in cielo. Amen.

Ossequj da farsi a Maria per meritarci l'affetto del suo sacro cuore.

1.° *Compatire in gran maniera i dolori che la Vergine sopportò, per accompagnare il suo Figliuolo nella passione.* Come può essere che vi sia in un cuore vero amore a Maria, e non vi sia questa compassione? La Vergine, parlando a s. Brigida, si lamentò de' cristiani con dire che pochi l'amavano cordialmente, mentre pochi la compativano ne' suoi dolori, *l.* 2 *Revelat. c.* 24; *Barry. Paradiso* 16 *aprile.* La beata Margherita da Cortona avendo chiesto ed ottenuto di partecipare de' dolori di Maria, ottenne dappoi per questa partecipazione molti favori.

2.° *Ricorrere quotidianamente alla Vergine per ottenere una buona morte.* La Madre di Dio pregata da s. Metilde della sua assistenza per quell' ora tremenda, le promise di consolarla, purchè recitasse ogni dì tre volte l' *Ave, Maria*: la prima, perchè come il Padre eterno l' aveva resa tanto potente, così ella adoperasse questa potenza contro i demonj e contro i loro assalti in quel tempo; la seconda *Ave, Maria,* perchè come il Figliuolo divino le aveva partecipato la sua sapienza, così ella l' illuminasse nella fede e la preservasse d' ogni errore; la terza, perchè siccome lo Spirito Santo le infuse la pienezza del suo amore, così ella a lei sua serva partecipasse quest' amore e raddolcisse ogni amarezza.

3.° *Supplire alle negligenze commesse nel servire a Maria, con offerirle l' ubbidienza prestatale dal suo divin Figliuolo.* Questo ossequio fu insegnato da Cristo alla medesima s. Metilde, la quale dolendosi con Gesù Cristo di non aver mai servita la sua Madre come si conveniva, il Signore le comparve, ed accostando la bocca di Metilde al suo cuore, le disse: « Di qui caverai quanto brami d' offerire alla mia Madre. »

4.° *Inginocchiarsi al segno dell'* Ave, Maria.

È una gran confusione per molti che pretendono di passare per divoti della Vergine, e quando si dà il segno di salutarla non si pongono in ginocchio, come conviene. Un religioso che, trovandosi in letto, lasciò per pigrizia d' inginocchiarsi al segno dell'*Ave, Maria,* della mattina, vide che il campanile della chiesa s' inchinava tre volte colla cima fino quasi a toccar terra; e udì una voce che grandemente lo riprendeva del non far egli, dotato di ragione e di fede, quell' ossequio che facevano alla Madre di Dio le creature insensibili. *March., Diario* 29 *genn.*

5.° *Pregare spesso la Vergine per la purità del cuore.* Il beato Santi dalla Ripa Transona religioso di s. Francesco fu combattuto molto da' pensieri impuri, e ricorrendo per rimedio alla Vergine, una volta ella gli apparve, e mettendogli la sua mano santissima sopra il petto, « Eccoti, disse, la purità che tu mi chiedi »; e disparve lasciandolo libero d' ogni tentazione. *March., Diario* 13 *genn.*

6.° *Guardarsi dal pretendere che gli ossequj che si fanno a Maria, ci servano per offendere il suo Figliuolo più francamente.* Quest' è un armare la Madre contro il Figliuolo. S. Brigida vide che la Vergine istessa prese la difesa d'un suo divoto, accusato dal

demonio nel divino tribunale; ed accusò all'incontro un altro che, confidato temerariamente nelle divozioni che faceva a Maria, pretendeva di poter peccare più francamente.

7.° *Adornare con fiori o in altro modo gli altari e le immagini di Maria.* Un cavalier portoghese tenendo in casa uno schiavo moro, gli comandò un giorno che facesse una corona di fiori e che la ponesse sopra una statua della Madonna. Ubbidì lo schiavo, benchè assai mal volentieri da principio; ma gli fu tosto rimunerata questa ubbidienza e quest'ossequio dalla Vergine, che il dì seguente andò spontaneamente a pregare il padrone che lo facesse battezzare, sebbene prima avesse sempre disprezzate le sue esortazioni a battezzarsi con un'incredibile ostinazione.

CONSIDERAZIONE VII.

PEL SABBATO.

IL CUOR DI MARIA

Luogo di delizie pel cuore di Dio.

Formato dalle virtù della Vergine.

I. Considerate che come Dio da principio formò in terra per l'uomo un luogo di delizie e fu il paradiso terrestre, così dappoi formò un luogo di delizie per sè, e fu il cuore di Maria. E perchè tre cose concorsero a rendere delizioso in sommo quel primo paradiso, la terra co' suoi frutti, il cielo colla sua serenità, il fonte colle sue acque: con proporzione queste tre cose ancora si unirono a rendere deliziosissimo il cuore della Vergine; le sue virtù, la sua sapienza e la gratitudine del suo divino Figliuolo. In prima dunque vi concorse la Vergine colle sue virtù, nelle quali, se abbiamo ad intenderne qualche cosa, convien riconoscere il lor principio, il loro progresso, il loro fine.

L'origine ed il principio delle virtù di Maria fu la magnificenza del Signore, il quale di propria mano piantò quest' orto de' suoi piaceri; onde può dirsi anche qui con ragione:

Plantavit Dominus Deus a principio paradisum voluptatis. Gen. 2, 8. Perchè nel primo istante della sua fortunatissima concezione, sopra il fondamento d' una virtù naturale, cioè a dire d' una natura tutta inclinata a far bene, collocò il Signore le virtù infuse teologali e morali in un grado così eroico che tutte tenessero la loro ultima perfezione, senza che si potesse dire da veruno: questo le manca; e però riuscisse la Vergine, dopo il suo Figliuolo, il più divino spettacolo che possano contemplare i beati. *Suarez t.* 2, *in* 3 *p., disp.* 4, *sect.* 2. Da questa sommità così eccelsa cominciò il corso della Vergine, che andò sempre avanzandosi con proporzione al suo principio; giacchè alle virtù infuse aggiunse ella colla sua libera cooperazione le virtù acquistate, operando in un modo sì prodigioso che con un solo de' suoi atti poteva superare la perfezione ed il merito di tutti i santi in tal genere. S. Bernardino è di parere che quella umiltà e quella ubbidienza per cui Maria diede il suo consenso alla divina incarnazione fosse a lei di maggior merito che non furono a tutti i martiri tutti i loro tormenti; atteso che per un tal consenso la Vergine meritò d' esser fatta madre di Dio, cosa che

tutti i martiri insieme non potevano meritare, e però se un tal atto solo di virtù fu così sublime, argomentate qual sarà il pregio degli altri atti senza numero che tesserono la sua vita. *V. serm. de Concept. B. V., a.* 3, *c.* 1, *et serm. de Nativ., art. unic., c.* 3, *t.* 4. Tutte le opere di Maria erano piene, tutte corrispondenti all'impulso dello Spirito Santo, tutte adeguate all'efficacia del suo ajuto; laonde se il primo di tutti gli angioli, in pochi momenti, con un modo d'operare somigliante, divenne un sole tra gli altri spiriti beati, qual luce avrà conseguita la Vergine in una vita sì lunga, in un operare così intenso, in una serie non interrotta mai neppur dal sónno e senza incontrare da veruna parte nessuno impedimento che le ritardasse il cammino, non che la facesse volgere indietro! Quindi nacque la maraviglia de' medesimi spiriti sovrani: *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delitiis affluens? Cant.* 8, 5. *Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens? Cant.* 6, 9; maraviglia che non fu figliuola dell'ignoranza, di cui non erano capaci quelle menti beate, ma fu figliuola della grandezza dell'oggetto che potesse da un deserto d'orrore, qual' è la nostra terra, sollevarsi sì alto colle sue virtù la gran Vergine

che apprestasse al suo diletto delizie nell'abbondanza e nel merito superiori a quante gliene potesse porgere la beata moltitudine degli angioli e de' beati in cielo.

Dissi superiori nel merito, perchè le virtù di Maria furono anche in questo somiglianti alle piante del paradiso terrestre, che portavano insieme e frutti e fiore; giacchè esse hanno il bello della terra e del cielo, e quanto alla perfezione sono proprie dello stato de' beati, e quanto al merito sono proprie dello stato de' viatori: *Per modum patriæ, quantum ad actuum perfectionem; per modum viæ, quantum ad meritum. Alb. m. de laud. B. V.*, c. 69. Non vedete che le piante comuni non sono ne' giardini de' principi al modo comune ma vi sono coltivate con arte e con leggiadria singolare? Così erano le azioni della Vergine: anche le minime si differenziavano dalle massime degli altri santi. Quale opera di sua natura più bassa che il cibarsi? Eppure la Vergine, sapendo che il cibo ch'ella prendeva doveva servire alla nutrizione del Verbo incarnato, mescolava nel prenderlo tali virtù che se ne stupivano i serafini. Ma a che stupirsene, se si considera il fine che ebbe Iddio nel formare Maria? Pretese di formare per noi un esemplare di

ogni virtù: *Posita est beata Virgo ut universale exemplar omnium virtutum, s. Thom. op.* 8; e pretese formare per sè un luogo di riposo in cui si ritirasse a confortare la sua pazienza, quasi stanca in sopportare i peccati: *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo. Eccl.* 24, 12. Di qual sorta però conviene che fossero quelle virtù che dovevano essere a noi un'idea creata d'ogni santità e a Cristo un ritiro delizioso da' peccati del mondo! Conveniva che fossero innumerabili ne' loro atti, eccelse senza esempio, pure senza contrario, degne di colei che aveva a concepire, partorire, allattare, allevare e governare il Verbo incarnato. Pesate se vi dà l'animo con una giusta bilancia questi motivi, e troverete il peso delle virtù di Maria. Che se il cuore d'una vergine apprestò al suo sposo divino un riposo tanto gradito ch'ei potè dire una volta della gran Geltrude: *In corde Geltrudis invenietis me*; chi potrà intendere di qual sorta sia stato il riposo che prese nel cuore della Vergine il suo divino Figliuolo? Egli solo potrà intenderlo che ve lo prese.

Per la sua sapienza.

II. Considerate quanto contribuisse a' piaceri del paradiso terrestre la perpetua serenità del suo cielo; giacchè, non avendo bisogno di piogge quell' orto delizioso, non era per veruna nuvola intorbidata la sua luce. E se ciò è vero, il pregio maggiore d' un tal luogo beato è il figurarci il cuor di Maria, a cui fu comunicata fin da principio dallo Spirito Santo una sapienza sì eccelsa che per essa si trovò sempre in luce, o per una chiarissima fede o per una sublimissima vista delle cose divine.

E prima per la fede, per cui con ogni ragione fu chiamata beata da s. Elisabetta: *Beata quæ credidisti; perficientur enim in te, quæ dicta sunt tibi. Luc.* 1, 45. Perchè la fede fu nella Vergine così grande quanto fu grande la sua felicità; sicchè, se per aver creduto giunse a un bene superiore ad ogni pensiero, superiore anche ad ogni pensiero fu quella credenza per cui vi giunse. Si trovò dunque la fede nella Vergine in supremo grado possibile a creatura; e per essa ella fu il capo de' credenti, *vide Vegam, Palæs.* 17, *n.* 1204, e per così dire la prima idea di questa virtù, e ricompensò tutti i mancamenti

de' fedeli nel credere; supplì per tutti gli infedeli che non crederanno mai; e se essa sola avesse creduto tra tutti gli uomini, in lei sola si sarebbe bene impiegato questo lume divino, e se tra tutti gli uomini si potesse compartire questa medesima luce, basterebbe ad illustrare tutte le menti di quanti sono mai stati, sono e saranno sino alla fine.

Or questa luce non cessava mai di risplendere nel paradiso della Vergine se non quando si cambiava in una luce più chiara ed in un giorno più perfetto per le visioni sublimissime di cui godeva. Sarebbe temerità assai grande il negare che la mente della Vergine non fosse stata illustrata con ogni sorta di visione; perchè se questo è un mezzo di cui s'è valuto quasi comunemente il Signore per santificar le anime più elette, chi si può persuadere a ragione che non se ne sia prevaluto a santificare quel tabernacolo che doveva colla sua santità dargli un ricetto tanto gradito? *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus. Ps.* 45, 5. E se questo tratto di familiarità ha mostrato sì frequentemente lo sposo divino alle vergini più illibate, chi vorrà sospettare che non l'abbia mostrato alla madre del santo amore? Ora due sorte di visioni più singolari tra tutte l'altre

furono comunicate a Maria; una frequentemente, ed era mostrargli la divina essenza per mezzo d'altissime specie infuse, ed in esse, come in un cristallo ben terso, scoprire a lei ogni dì più la pienezza de' suoi divini attributi; l'altra più rara, ma tanto più sublime, ed era mostrargli la sua essenza infinita senza alcun velo, affinche di passaggio ne godesse qui nella via, come i beati ne godono perpetuamente nella patria. Una tal vista della divinità a faccia a faccia si concede a Mosè ed a s. Paolo da s. Agostino, *l.* 12 *in Gen.*, e da s. Tomaso, *epist.* 2 *ad Cor.*, *c.* 12, e si ha da negare alla Vergine? Sarebbe un contravvenire troppo apertamente al dovere: *Quod vel paucis mortalium constat esse collatum, fas certe non est suspicari tantæ virgini fuisse negatum. Bern. ep. ad Lugdun.* Che se pure convenga rivocare in dubbio se l'apostolo e Mosè vedessero svelatamente la divinità, mentre erano mortali: *Non videbit me homo et vivet, Exod.* 13, 20, per verun modo si deve dubitare che la vedesse la Vergine, *Suarez t.* 2, *in* 3 *p.*, *disp.* 19, *sect.* 4; *Antonin.* 4 *p.*, *t.* 15, *c.* 17; *et apud ipsum Alb. m.*; *Chartusianus de cœlest. hierarch.*, la quale non era misurata dalla providenza colle leggi comuni

ma con riguardi dovuti alla dignità immensa della madre di Dio, *art.* 18 ; *Gerson. Alpha* 15 , *t.* 8 ; *Medina art.* 5 , *q.* 57 ; *Mendoza in Viridario l.* 2 , *Probl.* 10 ; *Vega p.* 2 , *num.* 1862 , cioè a dire colla possibilità di questo dono e colla convenienza al grado ch'ella teneva. *Addatur ad posse Dei, quod hoc decuit ipsum dare matri suæ. Gerson. Alph.* 88 , *lit.* z.

Ma chi può spiegare quali fossero gli effetti che lasciavano somiglianti visioni nel cuore di Maria? Un tenue raggio di questa luce increata , rappresentata nello specchio delle creature ad altri santi, li sollevava affatto sopra sè stessi, gl'inebbriava d'una dolcezza inesplicabile, li trasformava in tutt'altri da sè medesimi, li poneva in uno stato che se il Signore non l' avesse attemperato , non sarebbe stato possibile il durarvi, come attesta per prova s. Teresa, *in vita cap.* 38, 28 ; argomentate che cosa doveva fare quel sole divino nell'investire immediatamente e senza nuvole e coll'abisso de' suoi splendori il cuore di Maria, in cui non trovava impedimento di tiepidezza, di colpa, d' inavvertenza, d' ingratitudine, di scordanza, ma vi ritrovava ogni più sublime disposizione di somma grazia, di sommo amore, di somma diligenza.

in dargliene la gloria; in una parola, di tale capacità che il braccio dell'onnipotente potesse operare in lei quanto gli piaceva senza contrasto. Figuratevi pure che tutte le creature ragionevoli si cambiassero in tanti apostoli, qual era Paolo; tutte le loro sublimi contemplazioni, dice s. Bernardino, non giugnerebbono alla contemplazione di Maria: *Si essent tot Pauli, quot sunt creaturæ, non attingerent contemplationem Beatæ Virginis; nam Paulus fuit vas electionis, Maria vero vas divinitatis. Tom.* 4, *serm.* 3, *p.* 3. Adesso intenderete come gli occhi della Vergine fossero sì vivaci che trassero il Verbo eterno dal cielo in terra e dal seno del Padre nel seno d'una donzella; e ciò con tal impeto che venne a volo. *Averte oculos tuos, quia ipsi me avolare fecerunt. Cant.* 6, 4. *Unde avolare*, commenta qui s. Tomaso di Villanova, *nisi ex sinu Patris, in sinum Virginis? Serm. de resurr.* All'udire una forma somigliante di parlare si potrebbe quasi dire che come la grandezza della divina essenza abbaglia gli occhi de' serafini che la rimirano, così la perfezione della Madre divina abbagliasse per poco gli sguardi del Verbo umanato. Ma intanto se egli ha per delizie il trattenersi cogli uomini, dove appena trova

altro che ingratitudine, rusticità, ignoranza; quali delizie avrà trovato nel cuore di Maria, dove ogni cosa era pienezza di luce e pienezza di amore, pienezza di corrispondenza! *Maria tota fides in credendo, tota oculos in cognoscendo, tota charitas in diligendo, tota virtus in operando. Hieronym. apud Bust., p. 9, sect. 2, f. 256.*

Per la gratitudine che le professa Gesù Cristo.

III. Considerate che le delizie del paradiso terrestre si sarebbero dovute principalmente al suo fonte, il quale innaffiando quel suolo fortunato, avrebbe mantenuto in una perpetua perfezione le piante ed i frutti. Però per simil modo nel paradiso del cuore di Maria le delizie più singolari si devono al vigore de' meriti del nostro Salvatore, il quale, a guisa di fonte della vita, irrigò con ogni sorta di doni e di grazie il seno verginale della sua Madre. Affin d'intendere questa verità di tanto onore alla Madre divina ed al suo divino Figliuolo, rammentatevi il commercio de' doni che passò tra la regina Saba ed il re Salomone. La regina portò tali regali che mai prima nè poi furono recati in Gerusalemme, ed ella pure ne riportò la corrispondenza da Salomone con tal eccesso che mai prima nè

poi se n' era veduta una simile. *Non fuerunt aromata talia ut hæc quæ dedit regina Saba regi Salomoni. Rex autem Salomon dedit reginæ Saba multo plura quam attulerat ad eum.* 2 *Paralip.* 9, 9. Ponderiamo però che cosa diede la Vergine a Cristo, affine di comprendere quel più che Cristo rese alla Vergine.

In prima quel che dà ogni madre comune al suo parto è un dono tanto segnalato che non può mai abbastanza ricompensarsi: *Diis et parentibus parem gratiam referre non possumus. Arist. apud s. Thom.*, 2 2, *q.* 40. Or questo dono è il minor titolo che sia in Gesù Cristo verso la Vergine; perchè ella gli diede un bene infinitamente maggiore, che non può dare veruna madre a' suoi parti, e glielo diede con un amore incomprensibile; laonde s' ella supera nella sostanza del bene comunicato e nella maniera di comunicarlo tutte le madri possibili, anche Cristo sarà obbligato più che tutti i figliuoli possibili alla sua Madre. Dunque la Vergine diè al suo Figliuolo non solamente la vita ma gli diè una vita di cui un momento solo valeva più che non vagliono le vite di tutte le creature; e il dargliela, come considera anche s. Anselmo, non fu ripartito tra il padre

e la madre, secondo che avviene a tutti gli altri figliuoli, ma fu tutto dono di Maria, che come terra non mai maledetta, senza coltivamento dell'uomo potè dare il suo frutto. Inoltre, per testimonianza di gran maestri, *Granad. de incarn. tract. 4, disp. ult., sect. 1; Hurtad.; Salmanticens. disp. 23; Vega, Palæs. 24, n. 1543: etiam Suarez reputat probabilem hanc sententiam disput. 10, sect. 1, t. in 3 p.*, concorse non solo a produrre, come cagione seconda, l'umanità di Gesù Cristo, ma concorse come cagione istrumentale a produrre quella unione ammirabile per cui l'umanità fu congiunta al Verbo divino in un tutto, meritandosi quel bel titolo che le dà Esichio: *Instrumentum incarnationis Dei. Hom. 2 de B. V. in Bibliot. ss. PP. t. 7*. E se ciò è vero, chi può arrivare a stimar degnamente quel che Maria diede al Redentore, e come principio dell'essere suo creato di vero uomo e come istrumento di quella congiunzione sostanziale all'essere increato di vero Dio? E perchè l'amore è l'anima de' benefizj, laddove i doni sono solamente il corpo, mirate quanto cresca la beneficenza di Maria verso il suo Figliuolo divino dalla maniera del dargli il bene, che fu con un affetto incomprensibile agli angioli

stessi del paradiso. Non poteva già dire ella a Cristo: *Nescio qualiter in utero meo apparuisti*, come diceva a' suoi figliuoli quella santa madre de' Maccabei; e come ogn'altra madre può dire a' suoi parti, a' quali dà la vita così alla cieca senza conoscerli prima, non che senza amarli. Nella Vergine non fu così: perchè ella in tal maniera consentì il suo seno a Gesù che n' escluse ogn' altro figliuolo creato; onde non amò solamente Cristo perchè l' aveva generato, ma lo generò perchè l' amava sì intensamente che a forza di questa medesima carità gli anticipò la vita, accelerando, *Canisius l. 2, d. Deip. cap.* 16; *Vega, Palæs.* 28, *n.* 1701; *Suarez de incarn. disp.* 10, *sect.* 6 *ff., d.* 3, l' incarnazione co' suoi meriti, co' suoi sospiri, colle sue istanze, secondo che già aveva accennato l' angelo a Daniele: *Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum*, 9, 24. Sicchè, a concluderla, se la celerità nel fare il bene lo raddoppia, *Beneficii gratia promptitudine et celeritate congeminatur*, *Nazianz. de amor. pauper.*, quanto grande sarà quel bene che, essendo infinito in sè stesso, fu dalla Vergine raddoppiato al suo Figliuolo tante volte quanti furono i momenti che gliel' accelerò e quanti furono gl' inviti

e i meriti per tirarlo dal seno del Padre nelle sue viscere verginali!

Quest' è la somma de' doni che recò la regina delle creature al suo divino Salomone; e per essi può misurarsi in qualche modo la somma eccedente de' doni ch' ella ne riportò in contraccambio. Diciam dunque così: un figliuolo che per una banda è sì ricco che ha tutti i tesori del padre nelle sue mani, e che per l' altra banda è immensamente più debitore alla sua madre che non son debitori tutti gli uomini insieme a tutti i loro benefattori creati, che darà mai per soddisfare questo debito? Se in lui la virtù della gratitudine non è punto inferiore alla virtù della liberalità, convien dire che quanti almeno sono i beni ch' egli ha versato per motivo di liberalità in seno a tutte le creature, altrettanti siano i beni ch' egli ha versato per dovere di gratitudine in seno alla Vergine sola; sicchè s' ella, come cagione seconda dell' essere suo, l' aveva obbligato col sommo di tutti i doni possibili, ch' è una vita divina, egli le corrispondesse col sommo di tutti i doni possibili a riceversi da una pura creatura dentro i termini delle leggi già stabilite della grazia. *Beata Virgo tantam habuit gratiam, quantam pura creatura recipere potuit. Bonavent. in* I, *dist.* 44.

Massimamente che con lei sola potè Cristo esercitare la bella virtù della gratitudine, e l'esercitò dunque da un Dio par suo, cioè a dire con un'abbondanza incomparabilmente maggiore che non farebbe l'oceano, se ad un solo fiume dovesse comunicare le sue acque. *Rex Salomon dedit reginæ Saba multo plura quam attulerat.* 2 *Paral.* 9, 12. Lasciate però che s. Pier Damiano chiami il cuore di Maria luogo di delizie per Cristo: *Locum voluptatis, serm. de Assumpt.* Altrove non incontrò altro che spine, *in laboribus a juventute mea;* ma nel seno di Maria trovò un luogo di tal riposo che, dopo esservisi trattenuto per nove mesi, lo lasciò quasi a forza: sicchè, laddove gli altri bambini per uscire alla luce fanno violenza alla madre, Cristo per uscire alla luce fece quasi violenza a sè stesso: *Tu es qui extraxisti me de utero matris meæ, Ps.* 21, 10, tanto era il piacere che traeva dal dimorarvi: *Sic tenebatur pulchritudine Matris, sic irretiebatur amore ut, nisi sibi vim inferret, ab illa exire nequiret. Ambros. serm.* 28. Che maraviglia però se, dopo esserne uscito, la Madre divina lo invitava sì dolcemente a ritornare al suo riposo, dentro il suo cuore ed a ristorarsene! *Veniat dilectus meus in*

hortum suum et comedat fructus pomorum suorum. Cant. 5, 1.

ORAZIONE ALLA SANTISSIMA VERGINE

In ossequio del suo sacro cuore.

O avvocata universale del genere umano, o madre di pietà, o rifugio de' peccatori, mirate la bella occasione che avete di contentare il vostro cuore tanto amorevole con sollevare la mia miseria! Voi siete la primogenita del Redentore, la prima discepola della sua scuola divina, la compagna fedele di tutte le sue fatiche, la copia più viva di tutte le sue virtù: voi sola tra tutte le creature siete stata la prima a donare al Creatore, donandogli quell'esser creato che non aveva: voi avete supplito abbondantemente per tutta l'ingratitudine de' figliuoli di Adamo, e nel vostro cuore felicissimo avete apprestato un paradiso sì delizioso al Verbo divino che dal seno del Padre è disceso ad abitare nel vostro e vi ha costituito il primo personaggio dopo di lui. Ma, per questo che siete così sublime, vi sarete voi forse scordata della nostra meschinità? Ah che il vostro cuore, in tutto simile al cuore del vostro divino Figliuolo, troppo abborrisce que' ricchi che

per sè soli vogliono tutte le loro ricchezze. A voi piace doppiamente la vostra felicità, perchè ne potete far parte anche a noi miserabili creature, e tanto anche ci compatite che, se il vostro stato vel permettesse, sentireste più vivamente i nostri mali che non li sentiamo noi stessi. Ecco però che pieno di fiducia mi presento dinanzi a voi e vi offerisco il mio cuore, non come un tributo degno della vostra grandezza, ma come un deserto di spine, infecondo, infruttuoso, che non sa far altro che cavar male dal bene, rendere ingratitudine per amore e compensare i benefizj co' peccati. Cambiatelo dunque in un luogo d'amenità, dove possa venire a deliziarsi il vostro divino Figliuolo. Voi lo potete fare con una sola parola: ma perchè per far tanto avete pur bisogno della mia volontà, io mi protesto d'abborrire sopra ogni male i tradimenti che ho fatto al vostro e mio Dio colle mie iniquità; e che se potessi con questo disfarli in modo che non fossero mai stati, eleggerei di annichilarmi ancora e di non esser più al mondo. Con ciò bramo che il vostro cuore pieno di tutte le virtù mi serva di scudo per trattenere i colpi della divina giustizia; e a questo fine io l'adoro e me gl'inchino con tutti i beati

del cielo e con tutti i vostri divoti della terra; affine di confessar con essi pienamente che siete degna d'ogni onore ed affine di dedicarmi con essi al vostro ossequio in tal maniera che io sia pronto in ogni tempo a dar la vita per difesa della vostra dignità incomparabile, della vostra purità verginale e di tutti i vostri pregi, per cui sarete riverita in eterno da tutti gli eletti, e spero anche da me in paradiso. Amen.

Ossequj da farsi a Maria
per meritarci l'affetto del suo sacro cuore.

1.° *Offerire al Signore le virtù della santissima Vergine, per supplire alla nostra povertà.* S. Metilde confusa un giorno per parerle di non aver cosa degna da offerire a Dio, vide la beatissima Vergine che le diede un anello di gran prezzo perchè l'offerisse al suo Figliuolo divino, come la santa subito eseguì. Singolarmente deve farsi quest'offerta per apparecchiarsi alla santa comunione. S. Geltrude supplicando la Vergine che le apparecchiasse il cuore per ricevere degnamente il corpo del suo Figliuolo, ebbe dalla Vergine un giojello risplendentissimo con varie gemme, figura delle virtù di Maria, e con esso comparve la santa adorna a maraviglia al suo sposo celeste.

2.° *Recitare nell' ottava delle feste della Vergine ogni giorno trentacinque volte l'*Ave, Maria, ad onore del numero de' giorni che Gesù dimorò nel ventre della beatissima Vergine e de' giorni che la beatissima Vergine dimorò nel ventre di s. Anna. Questa divozione fu insegnata dalla Vergine stessa a s. Geltrude, con promessa di gran premio a chi l'avesse eseguita.

3.° *Offerirsi alla beatissima Vergine nell' uscir di camera e nell' entrarvi.* Ciò praticava Lanspergio religioso di gran nome e di grande virtù tra' certosini; ed è stato il suo esempio seguito poi da tutti i padri della sua santa religione. Seguitelo ancora voi, provvedendovi d'un' immagine di Maria, a cui possiate baciare i piedi ogni volta che vi partite o che ritornate nella vostra stanza.

4.° *Ringraziare quotidianamente la beatissima Vergine de' benefizj da lei e per lei ricevuti.* Tutto il bene che abbiamo ci è stato meritato condegnamente da Cristo, e dalla Vergine ci è stato meritato *de congruo;* ed oltre a ciò tutte le grazie che riceviamo dal Signore passano per le mani della santissima Madre: *Omnia nos habere voluit per Mariam,* dice s. Bernardo. Quale ingratitudine dunque più mostruosa che passare un giorno

senza ricordarsi di sì amabile benefattrice? Converrà però ai ringraziamenti aggiungere anche il chieder perdono delle passate trascuratezze, in corrispondere fedelmente coll'ossequio a tanti beni ricevuti. S. Ermanno premostratense essendosi una volta alquanto trascurato negli ossequj che rendeva alla Vergine, se la vide venire innanzi in sembiante d'una donna vecchia e deforme; e «Tale», disse, son io nella tua mente distratta e negligente»; e lo lasciò confuso ed emendato.

5.° *Offerire alla Vergine una corona di fiori spirituali; cioè a dire di varj atti di virtù e di mortificazione praticati alla giornata in onor suo.* Questa divozione ha ormai tanti che la seguono, quanti ha veri divoti la Vergine, i quali ben sanno che non possono farle un presente più gradito che vincersi per amor suo ed imitare le sue virtù.

6.° *Astenersi per amore della Vergine da qualche vizio.* Questo ossequio è simile al passato e parimente gradito in estremo dalla Vergine, la quale disse a s. Brigida: «Io sono Madre di tutti i peccatori che si vogliono emendare.» E ben lo mostrò con quel nobile, che, consigliato da s. Bernardo ad astenersi d'alcune disonestà almeno per tre giorni in onore di Maria, conseguì dalla Vergine tal

vigore che si mantenne dappoi sempre casto; e dopo una breve tregua venne a conchiudere una pace perpetua col Signore.

7.° *Invocare ogni giorno la Vergine per averla in ajuto nell' ora della morte.* S. Giovanni di Dio, giunto a quell' ora e ricorrendo al suo solito per ajuto a Maria, la vide che le asciugava il sudore della morte dalla fronte; e udì da lei queste benigne parole: « Giovanni, non è mio solito abbandonare in quest' ora i miei divoti. »

FINE.